Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 19 Dicembre 1932 - Anno XI GIORNO - Num. 301

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edir. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca; Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una data gloriosa nella storia della Nazione

Il Duce celebra la nascita di Littoria preannunciando il sorgere dei comuni di Sabaudia e Pontinia

"Quello che fu invano tentato durante il passare di venticinque secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente. E' questa la guerra che noi preferiamo; ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro,,

Littoria, 18 mattino.

Per la terza volta, nel breve giro di un anno, Mussolini è tornato nell'Agro Pontino. Ogni visita è stata una tappa nella storia della bonifica di questa terra. La prima, nel novembre dell'anno scorso, fu dedicata ai lavori di sistemazione idraulica e segnò l'atto di morte della millenaria palude. La seconda fu nell'aprile, e alla presenza del Duce fu avviata vigorosamente la bonifica agraria nella zona centrale della vastissima regione. La terza visita, quella di ieri, è stata la celebrazione del definitivo trionfo della vita umana sul desolato squallore dell'acquitrino; è stata l'inaugurazione di un comune agricolo dal bel nome sonante: Littoria.

Quando si dice inaugurazione di un comune si pensa ad una borgata che, ingrossata a poco a poco e cresciuta di importanza, si stacca dal comune originario e diviene autonoma. Littoria non è nata così. Due anni fa non esisteva, nè esisteva alcun centro abitato all'interno per un raggio di decine e decine di chilometri. Un anno fa era un aggregato irregolare di case e di officine improvvisate, in cui riparavano, a sera, coi loro strumenti di lavoro, squadre raccogliticce di operai, intente a scavar canali e ad aprire strade, e si chiamava Quadrato. Oggi è un bel paese italico, assiso con le sue case bianche e rosa al centro di una pianura già fiorente. Un'aria di festosa felicità, un'aria di fresco, di lindo, di gaio spira per le sue vie nuovissime. C'è un palazzo municipale maestoso e solenne, con una gran torre di quaranta metri; c'è una chiesa, una scuola, un albergo, un ambulatorio, una casa del Fascio, una sede del Dopolavoro, una caserma. Dalla piazza alberata e vasta quasi quanto piazza Colonna a Roma, si parte una raggera di levigatissime strade, e ognuna si disperde lontano nei campi tagliati a poderi, coltivati, abitati.

La marcia dei pionieri

Littoria ha seimila abitanti stabili. Ci sono comuni in Italia che hanno una popolazione ancora più esigua e non è nel numero la caratteristica di Littoria. E' singolare, piuttosto, che di questi seimila lavoratori solo uno sia nativo del luogo. Il più giovane in senso assoluto, un bambino nato poche settimane or sono. Gli altri vengono di lontano, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Emilia, dalla Toscana, dalle popolose terre meridionali. Sono famiglie che la disoccupazione e l'indigenza travagliavano. In altri tempi avrebbero assaporato il pane salato dell'emigrazione. Oggi hanno trovato assistenza e conforto nell'Opera Nazionale Combattenti. Raccolti, organizzati, equipaggiati, muniti di ogni strumento necessario, sono stati condotti quaggiù a prosciugare la terra e a coltivarla. Erano turbe di infelici e di malcontenti, gente angosciata ed avvilita. Il Regime ne ha fatto dei contadini che domani saranno dei proprietari. E' la tranquillità, la pace, il lavoro fecondo, l'avvenire.

Ieri gli abitanti di Littoria hanno lasciato per tempo le case coloniche diretti al paese. Littoria ha infatti questo di bello: che non più di cinquecento persone in tutto risiedono nel centro abitato. Le famiglie vivono nei poderi. Ma ieri solo i vecchi, e neppure tutti, sono rimasti in campagna. Gli altri si sono mossi in ordinati cortei di camicie nere, di gagliardetti e di bandiere. Dal cielo, di un nitore primaverile, scendeva una luce limpidissima ad illuminare la marcia dei pionieri. Di lontano, più lontano, giungeva lo strepito di altre processioni: erano dense colonne di popolazione e file di camions carichi di gioventù canora, e automobili solcavano rapide sulle belle strade nuove della bonifica e teorie di biciclette e di motociclette rombanti. Da Roma, dagli antichi pittoreschi paesi della grande montagna, dai villaggi recenti dell'immensa pianura ridente, era tutto un accorrere alla nascita di Littoria, al battesimo del comune primogenito della regione pontina, alla festa del lavoro umano, vittorioso sulle ostilità della natura.

Fanfare, gagliardetti, bandiere, automobili, camions, biciclette, motociclette, colonne in marcia animavano un paesaggio nuovo, un paesaggio di campi arati, di case coloniche, di stalle, di fienili, di bigattiere, di avanzate agricole mostruose e immani come animali favolosi. Dov'era la terra maledetta, la terra malata, cara ai gusti dei romantici, con l'intrico selvaggio della lussureggiante vegetazione tra cui occhieggiava, con sinistro lampeggiare, l'insidia dell'acquitrino? Solo qualche abbandonata capanna di argilla e di paglia qua e là richiamava alla mente l'angoscioso passato e faceva più splendido il rifiorire della vita sulla antica desolazione. Erano immagini di altri tempi, quando solo mandre di bestiame e torme sparute e cenciose di legnaiuoli e di carbonai si avventuravano nella micidiale pianura, per poi fuggire ai primi calori sui Monti Lepini, lungi dall'alito pestifero della palude.

Arriva il Duce

Mentre la grande mobilitazione si compieva e andava a concludersi nell'abitato di Littoria, Mussolini giungeva nella palude pontina. Accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Edmondo Rossoni, egli arrestava la macchina in località Casal Don Luca, al 60.o chilometro dell'Appia. Vi erano ad attenderlo il Commissario governativo all'Opera Nazionale Combattenti, on. Valentino Orsolini-Cencelli, Podestà di Littoria, il Ministro Acerbo, il Sottosegretario Serpieri, il capo Ufficio stampa del Capo del Governo, on. Gaetano Polverelli, ed un piccolo gruppo di autorità e di tecnici dell'Opera.

Il Duce, che vestiva l'uniforme di caporale d'onore della Milizia, sceso dall'automobile, saliva in una macchina aperta, pilotata dall'on. Cencelli, nella quale prendevano posto il Ministro Acerbo, i Sottosegretari Rossoni e Serpieri e l'on. Polverelli.

Deviando dall'Appia per le strade della bonifica, la macchina, seguita da un piccolo corteo di altre automobili, si internava nella zona e la visita incominciava. In luogo di puntare senz'altro sull'abitato di Littoria, l'on. Cencelli ha condotto il Duce a vedere i campi, i diecimila ettari di terreno in cui è discesa prima, con l'esercito dei suoi colonizzatori e l'armata potente delle sue macchine, l'Opera Combattenti. Si è girato e girato intorno a Littoria, avvicinandola sino a due o tre chilometri, poi, allontanandosene per dieci e più, percorrendo sempre lo scacchiere dei poderi. La corsa è durata un'ora e venti, e si è svolta su quaranta chilometri di strade poderali. Ha toccato centri ridenti che saranno i paesi e le città di domani: Capograssa, Casal dei Pini, Borgo Piave, Borgo Grappa, Pontina Isonzo, Borgo Carso.

Nessuno, all'infuori di qualche vecchio, si incontrava nelle strade e dinanzi alle case, perchè tutti erano già a Littoria, in attesa del Duce. Ma in ogni villaggio, presso la direzione dell'Azienda, un guardiano sostava ai piedi di una grande antenna con in mano il tricolore, e quando arrivava Mussolini, lo inalberava, salutando romanamente. Mussolini faceva arrestare la macchina, scendeva e sostava in silenzio, il braccio levato dinanzi alla bandiera. Poi, via di nuovo per la campagna. Di quando in quando il Duce si fermava a visitare l'interno dei poderi, delle direzioni d'azienda, degli uffici.

Terminato il giro, l'automobile del Duce si è diretta a Littoria e ha percorso il nuovo, grande e bellissimo giro di Circonvallazione, lungo il quale erano schierate le macchine agricole, le Pavesi, le Fowler possenti, le trattrici Balilla. Presso ogni macchina era un operaio che salutava. Dal viale Mussolini è entrato nell'abitato ed è giunto in piazza. Tre squilli di « attenti », seguiti dalle note di Giovinezza, hanno dato il segnale dell'arrivo ed hanno provocato una scena indescrivibile, fantastica, che resterà indelebile nella memoria di chiunque ebbe la ventura di coglierla coi propri occhi mortali, di viverla e di sentirla col palpito del proprio cuore.

Il festoso tumulto

Trentamila persone erano ammassate entro la cerchia dei pubblici edifici di Littoria e si abbandonavano ad un tumulto festoso. Bandiere al vento, gagliardetti roteanti, cappelli e berretti in aria, turbinio di braccia levate. Dagli ottoni lucenti delle bande dilagavano torrenti di musica gagliarda. Gli applausi soverchiavano le musiche, i canti soverchiavano gli applausi, le grida soverchiavano i canti. Uomini, donne, bambini, operai, agricoltori, artigiani chiamavano il Duce con voce vibrante di passione. Tutti gli edifici erano fasciati del tricolore. Al centro dell'ammassamento, al posto d'onore, erano i seimila bambini di Littoria. Attorno a loro erano disposti gli operai e gli agricoltori occupati nelle altre zone di bonifica, da Doganella a Capo Palo, da Borgo Faiti alla Cancellata, da Caronte a Foceverde. Tredicimila persone in tutto, anch'esse venute quaggiù da ogni parte d'Italia a formare nell'impresa gigantesca: scavatori di canali, dicioccatori, muratori, scalpellini, elettricisti, terrazzieri, agricoltori; rudi facce, bruciate dal sole e dai riverberi, mani callose e, quanto ai luoghi di origine, ferraresi e campani, pugliesi e mantovani, emiliani e veneti; chi impugnava una bandiera, chi inalberava una scritta, chi stringeva gli strumenti della quotidiana fatica: una zappa o un badile. C'era poi la legione Volsca della M.V.S.N., c'erano alcune migliaia di Giovani Fascisti accorsi dai centri vicini col loro fremente entusiasmo ed i fazzoletti dai colori fiammanti, c'erano gli Avanguardisti, i Balilla, i Giovani e le Piccole Italiane, e c'erano infine i podestà di Sezze, di Velletri, di Terracina, da Cisterna, con i gonfaloni e con squadre di fascisti recanti grandi cartelloni. Si leggeva in uno di questi cartelloni: « Duce, Cisterna fascista è fiera di aver dato un po' del suo territorio per la più grande realizzazione fascista ». E in un altro: « Duce, anche Fondi marcia verso la redenzione della sua terra ».

A ricevere Mussolini nella piazza si era raccolto un foltissimo gruppo di autorità, tra cui i Ministri Ciano ed Ercole, i Sottosegretari di Stato Arpinati e Romano, il Governatore di Roma, il prefetto, il preside della provincia, principe Pietro Colonna, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, il generale Ademollo Lambruschini, comandante il terzo Raggruppamento delle Camicie nere, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, gli onorevoli Tassinari e Giunti, rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dell'Agricoltura, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, la medaglia d'oro Ulderico De Cesaris, presidente della Federazione provinciale dei combattenti, l'avv. Delvecchio, in rappresentanza del Nastro Azzurro; il senatore Morpurgo, il Vescovo castrense, mons. Bartolomasi, il Vescovo di Velletri, gli accademici d'Italia Volpe e Marinetti, il gr. uff. Beer, capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio, l'ammiraglio Possion, direttore generale delle Poste e Telegrafi, il Segretario del Fascio di Littoria ed altre numerosissime personalità. Era anche presente una larghissima rappresentanza dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, con a capo il comm. Lufrani.

Prima che giungesse Mussolini, nella piazza s'era compiuto il rito della benedizione dei vessilli del Comune e del Fascio di Littoria, e delle locali sezioni dei Combattenti e dei Giovani fascisti. Il Vescovo castrense, mons. Bartolomasi, era apparso al balcone centrale del Palazzo comunale e di là, mentre la folla salutava romanamente, aveva asperso di acqua lustrale i lembi dei drappi, pronunziando la formula rituale. La folla, che aveva seguito lo svolgimento del rito con viva attenzione, inchinando i gagliardetti delle organizzazioni fasciste in segno di omaggio, ne aveva poi salutato il compimento con una vibrante acclamazione.

L'offerta delle chiavi

Mussolini ha attraversato la piazza di Littoria tra rinnovate, fervidissime manifestazioni di popolo, e si è fermato dinanzi all'ingresso del Comune. La porta era chiusa e un ragazzo di Littoria gliene ha offerto le chiavi. Mussolini le ha prese, ha dischiuso i battenti, è scomparso all'interno, seguito dalle altre autorità. Il tempo in cui egli si è trattenuto nel palazzo è passato, fuori, tra un crescendo di travolgenti dimostrazioni. Scrosciavano gli applausi, salivano al cielo le invocazioni di *Duce! Duce!*, ululavano le sirene, suonavano le campane, esplodevano i mortaretti e i petardi. La tempestosa e gioiosa sinfonia annunziava la nascita del Comune agricolo e fascista di Littoria.

Intanto Mussolini appariva di tra gli archi della cella campanaria, scompariva di nuovo, riappariva, infine, sulla sommità della torre. Qui egli stesso issava il tricolore, spiegandolo al vento, poi si spingeva in fuori, guardava in giù, salutava il popolo tra cui l'entusiasmo passava come un vento d'uragano, tutto commuovendo e scompigliando. Lasciata la torre, Mussolini è rientrato nel palazzo. Qui dall'on. Cencelli gli è stato offerto un astuccio finemente lavorato. Dentro l'astuccio era una pergamena: il decreto podestarile che conferiva al Duce la cittadinanza onoraria di Littoria.

Poi il Duce si è affacciato al balcone della Podesteria. Una bottiglia di spumante gli è stata pòrta; egli l'ha afferrata e l'ha sbattuta sul davanzale, infrangendola. Il liquido è colato giù gorgogliante. Due bandiere venivano intanto issate a destra e a sinistra del balcone centrale: il tricolore e il gonfalone del nuovo comune, donati entrambi a Littoria dalla provincia di Roma. Il gonfalone di Littoria è uno dei più belli d'Italia. Nero, ha al centro un gran disco azzurro, su cui campeggiano spighe di grano, fasci littorii e l'elmetto del fante. Nuovi applausi, nuove acclamazioni, fino a che un triplice squillo ha imposto il silenzio.

Il discorso dell'on. Cencelli

L'on. Cencelli, che era a fianco del Duce ha preso la parola. Egli ha detto:

« Duce, come Podestà di Littoria io Vi assicuro della devozione illimitata dei littoriani che, sempre e in ogni luogo, saranno all'altezza del nome che portano. Come Commissario del Governo dell'Opera Nazionale Combattenti, io Vi esprimo la nostra riconoscenza per averci sempre dato il Vostro prezioso consiglio e sempre assistito con affettuosa e vigile cura, ritenendo che solo i combattenti di Vittorio Veneto fossero degni di affrontare un problema che da millenni attendeva di essere risolto. Come squadrista della dura vigilia, io Vi dico il mio grazie più vivo, per avermi permesso di essere vicino a Voi nella realizzazione di una delle più grandi imprese dell'Italia mussoliniana.

« Nessun Comune può vantare una storia breve e luminosa come Littoria, nessun Comune può dire di essere sorto da una lotta contro la natura e da una febbre di lavoro come Littoria. Ma più che le parole valgono le date, che possono essere incise veramente nel marmo, a testimoniare nei secoli futuri il nuovo spirito, la nuova anima italiana creata da Benito Mussolini. Il 6 novembre 1931 l'Opera Combattenti prendeva possesso di questa landa sino allora maledetta. Il 7 novembre 1931 arrivava il primo treno di 1300 operai per il disboscamento, mandati dal Commissariato per le migrazioni interne, che ci ha dato sempre una collaborazione preziosa e intelligente. Il 21 gennaio 1932 si gettavano le fondazioni della prima casa colonica; il 5 aprile Voi, Duce, veniste a confortare il nostro duro lavoro e deste il via per il dissodamento alla più grande e potente adunata di macchine che la storia dell'agricoltura ricorda. E in quel giorno Voi decideste la nascita di Littoria. Il 30 giugno 1932 l'alalà di 3000 operai salutava, nel Vostro nome, la posa della prima pietra di Littoria. Il 27 ottobre 1932 arrivavano, sempre attraverso il Commissariato delle migrazioni interne, le prime 12 famiglie coloniche che oggi assommano già a 515.

« Oggi, 18 dicembre 1932, Voi, Duce, venite a consacrare con la Vostra presenza il nostro lavoro, la nostra fede in Voi e per Voi, e a dare vita e luce ad una delle più belle gemme del Regime. L'attuale circoscrizione di Littoria, che il 1º novembre 1931 contava 2013 abitanti, dei quali 1192 stabili e 821 temporanei, oggi, 18 dicembre 1932, giorno del primo censimento, è salita a 17.800 abitanti, dei quali 6308 stabili e 11.492 temporanei. L'Opera Nazionale Combattenti è orgogliosa di averVi fatto il più bel dono per il Decennale compiuto, ed è sicura di essere il miglior auspicio per quello che ora si inizia. Viva il Duce! ».

Il discorso dell'on. Cencelli è stato vivamente applaudito. A dare il segnale dell'applauso è stato Mussolini.

Mussolini

Quindi è il Duce stesso che ha preso la parola. Nel silenzio teso e raccolto la sua voce giungeva agli angoli più remoti della piazza limpida e chiara. Egli ha detto:

Camerati!

Oggi è una grande giornata per la Rivoluzione delle Camicie nere. E' una giornata fausta per l'Agro Pontino. E' una gloriosa giornata nella storia della Nazione. Quello che fu invano tentato durante il passare di venticinque secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente. Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. No! noi siamo soltanto un poco commossi, e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave sentono nel loro cuore tumultuare i vecchi ricordi. Noi oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo Comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino. (Applausi vivissimi).

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti e quindi, più che guardare al passato, siamo sempre intenti verso il futuro (applausi scroscianti).

Finchè tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle cinquecento case, oggi costruite, ne siano sòrte altre quattromila cinquecento, quando accanto ai diecimila abitatori attuali ve ne siano i quaranta-cinquantamila che noi ci ripromettiamo di far vivere in quelle che furono le Paludi Pontine, solo allora potremo lanciare alla Nazione il bollettino della vittoria definitiva. (Applausi prolungati).

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con la esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento quelle che saranno le tappe future, e cioè: il 28 ottobre 1933 si inaugureranno altre 951 case coloniche; il 21 aprile 1934 si inaugurerà il nuovo Comune di Sabaudia (Applausi).

Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 si inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi, probabilmente, avremo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro. Voglio elogiare in primo luogo il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della Valle del Po son venuti qui a lavorare. Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. E' qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. E' qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra. E' questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorrerà che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro. (Applausi, acclamazioni).

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro, anche perchè hanno in vista, fra quindici o venti anni, il possesso definitivo del loro podere. Io dico ai contadini e ai rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa terra che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista. Convergendo verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia!

Mussolini ha finito. Una prolungata, formidabile ovazione lo saluta. Nella piazza si disfrena di nuovo il più veemente entusiasmo. Tutto è in movimento, tutto si agita, tutto oscilla e si piega in un turbinio, in un vortice di passione. Musiche, canti, grida, acclamazioni, *alalà*, si mescolano nel frastuono più potente che mai abbia squassato queste terre svegliate dal letargo millenario. E' un canto formidabile di vita sul debellato regno della morte.

Intanto Mussolini è disceso in piazza, si mesce alla folla, lascia che tutti gli si avvicinino, gli stringano la mano, gli manifestino, in un impeto di rozze e schiette effusioni, una riconoscenza che non conosce argini. Ci vuol del tempo perchè egli possa liberarsi dalla stretta affettuosa della folla.

Poi le inaugurazioni si susseguono. I nastri tricolori che chiudono gli ingressi degli edifici cadono uno dopo l'altro, recisi dal secco colpo del pugnale. La caserma della Milizia, il bellissimo e modernissimo palazzo delle Poste e Telegrafi, la Casa dell'Opera Combattenti, quella dell'Opera maternità ed infanzia, quella dell'Opera Balilla aprono le porte alla folla che vi fa irruzione sulle orme del Duce. Questi passa mietendo espressioni di giubilo, di riconoscenza, di devozione. Là sono i Militi che l'accolgono con un vibrante «A noi», qua i Balilla e le Piccole Italiane che lo investono con un coro di voci argentine. Più oltre, lo attornia una folla di mamme, dagli occhi lucenti di commozione.

Salutano l'Uomo da cui hanno avuto la terra, il lavoro, la pace. E questi sono gli ultimi episodi, belli e dolci episodi, dell'indimenticabile mattinata.

Il Maresciallo Giardino rievoca la difesa del Piave

commemorando in Venezia il Duca d'Aosta

Venezia, 19 mattino.

Per iniziativa del Comitato regionale veneto della Società per la storia del Risorgimento italiano, presenti S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta e S. A. R. il Duca di Genova, S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino, presidente della Società per la storia del Risorgimento, ha tenuto ieri mattina, alle 10,30, nel salone napoleonico del Palazzo reale, la commemorazione di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca di Aosta, e grande Condottiero della III Armata. Al loro ingresso nel salone, la Duchessa d'Aosta e il Duca di Genova furono oggetto di una calorosa dimostrazione da parte del pubblico eletto che affollava il vasto ambiente. Sono intervenuti S. E. il Cardinale patriarca Lafontaine, S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Bianchetti, il Podestà comm. dott. Alverà, il Segretario federale comm. Suppiey, il generale Pirzio Biroli, l'ammiraglio duca Denti di Piraino, il generale della Milizia Gilli di Rodeano, ed innumerevoli altre autorità. Erano anche rappresentati tutti i Comandi militari della provincia, gli istituti di cultura, le associazioni combattentistiche e fasciste, gli Enti più importanti e via dicendo.

L'on. conte Pietro Orsi, presidente del Comitato regionale veneto della Società per la storia del Risorgimento, che ebbe l'iniziativa della commemorazione, parlò per primo per porgere un reverente saluto anche a nome della Società a S. A. R. la Duchessa di Aosta per la sua presenza e per esprimere a S. A. R. il Duca di Genova che rappresentavano la Casa di Savoia, la profonda devozione dei cittadini veneziani per la gloriosa Dinastia, signacolo sicuro di ogni grandezza d'Italia. Venezia, che più di ogni altra città d'Italia visse intensamente la grande guerra nella febbre dell'ansiosa vigilia e nella ferma aspettazione della finale vittoria, sente riconoscenza imperitura verso i soldati di terra, di mare e dell'aria che col loro entusiasmo la salvarono dalla invasione nemica ed è lieta di celebrare con gratitudine ed affetto la gloria fulgidissima di quel Principe di Savoia che essa acclamò difensore della città di San Marco. Disse quindi del generale Giardino, comandante dell'Armata del Grappa e poi Governatore di Fiume. Il conte Orsi, alla fine del suo dire, fu salutato da vivi applausi.

Fra la più viva attenzione, pronunziò quindi il suo elevato discorso S. E. Giardino.

Parla il Maresciallo

L'oratore, dopo aver detto di essere onorato che i suoi colleghi della Società per il Risorgimento lo abbiano chiamato a rievocare in Venezia la figura del Duca d'Aosta, tratteggia vigorosamente la figura del Principe guerriero. Di vivo, drammatico interesse è la rievocazione della rotta di Caporetto, sulla quale il Maresciallo Giardino dice testualmente:

« Dopo le undici battaglie gloriose, la sventura: Caporetto. Sorpreso dal terribile avvenimento non suo, il Duca porta la sua Armata dall'Isonzo al Piave, in un lungo ripiegamento, compiuto in condizioni che lo fanno senza dubbio più difficile e più mirabile di tutte le battaglie. Anche qui, la virtù del suo cuore, anche qui, la sicurezza serena di chi sa di avere nel suo cuore i cuori di tutta la sua gente, nella buona e nell'avversa fortuna. E la terza Armata, integra, quadrata, ferrea, si pianta sul Piave, salvezza d'Italia. Direttamente, copre Venezia.

« Ed ecco che la figura del Duca, pur sempre nella sua mirabile linea meritata e logica, assume quella sua particolare espressione che ho detto da principio e che gli deriva da Venezia. Lo dirà Egli stesso, con una di quelle sue frasi che scolpiscono un sentimento, quasi esattamente nella ricorrenza decennale di quei giorni terribili. Lo dirà Egli stesso, il 23 ottobre 1927, ai veneti residenti in Torino, inaugurando la loro nuova sede: « Dalla vostra nuova casa torinese saluto la vostra bella terra lontana — vostra e mia — perchè, se non vi nacqui, vi rinacqui alla testa dei miei prodi per difendere il vostro suolo ed il mio ».

Giorni di angoscia

« Anche in quell'oscuro novembre, Egli era sempre « fiso alla mèta » — la mèta era sempre l'Italia — e a quella mèta volgeva sempre e soltanto, con ogni sforzo, ad ogni costo, quelle forze che Egli suscitava, esaltava, compaginava, con la fiamma ardente e perenne del suo proprio cuore, e guidava con la dirittura del suo sentimento e del suo pensiero: il programma e la linea della sua santa missione. Ma tutti, grandi e piccoli, ci sentiamo tanto più forti, più tenaci, più sicuri, quanto più la mèta è visibile e tangibile. In quei giorni terribili, la mèta visibile e tangibile era anche immensa: era la sicurezza immediata di Venezia! Il cuore del Duca la vede — la addita alla sua Armata — ne trae una forza formidabile.

« In verità le ansie erano grandi per l'Italia e per Venezia. Il problema militare era gravissimo. Gli ordini erano dati — ancora da Cadorna — ed erano chiari e fermi. Oltre agli ordini, vi era anche la impossibilità materiale di eseguire un ulteriore ripiegamento senza rischio mortale. E sebbene tutti conoscessero l'eroismo leggendario di Venezia, disposta ad ogni sacrificio per la grande patria italiana, tutti sentivano, naturalmente, e per Venezia, e per la base marittima di Venezia, tutto il più affettuoso interessamento, civile e militare, di tenere fermo al Piave, finchè tenere fermo al Piave non significasse sicuramente perdere la guerra e l'Italia. Ma la questione non era nè di ordini, nè di impossibilità, nè di interessamento. La questione era se si riuscirebbe, dopo la scossa di Caporetto, a rovesciare la fortuna, a fermare il nemico. L'angoscia era tanta che in molti si diffondeva una diffidenza se gli ordini dei Capi fossero davvero propositi fermi. Il Duca sentì quest'ambiente. Lo ricordo al Comando supremo, lo sento chiedere sottovoce: « Si tiene ad ogni costo? ». « Sì, Altezza: ad ogni costo ». E il Duca, rasserenato: « E allora si terrà »: per lui, che aveva in pugno la sua gente, rimosso quel dubbio, non ne esistevano altri.

« Come sapete, la dura prova del novembre e del dicembre 1917 fu superata dall'Esercito italiano in campo, con la stessa fermezza con la quale Venezia superava la prova delle bombe, che piovevano dal cielo su di lei — le bombe più barbare di tutta la guerra — che S. Marco raccolse nei canali, a premio della fermezza della sua città ed a salvezza della sua gente e dei suoi tesori d'arte. Cominciò allora, con l'arresto del nemico, quella pagina di storia, che fu conclusiva della guerra, e che perciò fu conclusiva, o egregi consoci, del Risorgimento italiano.

« Con Venezia e per Venezia »

« Il Duca, dopo l'arresto del nemico, si accinse senza indugio, come sempre, a preparare la sua armata ad eventi maggiori. Oramai, dopo due anni e mezzo di guerra, e dopo le battaglie del Carso, e dopo il ripiegamento mirabile, il Condottiero era perfetto; con Venezia e per Venezia la sua parola si fece più appassionata, più alata, più trascinatrice. La battaglia d'arresto era finita a Natale 1917. A Capodanno 1918, che Egli chiama « *Capodanno di passione* », porge il suo augurio ai suoi soldati, e fissa la legge del proposito di tutti e di ciascuno: « *Infrangere e ricacciare la marea nemica - muovere alla riscossa* ». Dopo il proposito, il voto: *liberare le terre ed i fratelli oppressi - Restituire i focolari ai profughi*. Pegno del proposito e del voto: le tombe degli Eroi abbandonate sul Carso.

« Il 27 gennaio orienta decisamente a Venezia l'anima della sua gente. Rievoca la gloria della Serenissima e la potenza del Leone alato di San Marco; e dice: « *Venezia è la posta della nostra lotta. Venezia, benchè martoriata, non cadrà nelle mani del nemico, perchè voi saprete difenderla fino all'ultimo sangue. La Terza Armata è pronta all'estremo sacrificio per la salvezza della perla dell'Adriatico. Difensori di Venezia! San Marco è con voi! San Marco che ha protetto per secoli le armi della civiltà cristiana contro la barbarie mussulmana, saprà proteggere anche le nostre che combattono per la civiltà latina. San Marco salverà Venezia, che con la sua bellezza ha soggiogato il mondo, e che con prove di ripetuto martirio ha ognora bene meritato della Patria* ».

« E profetizza: « *Il valore di tutti voi, o miei prodi soldati, segnerà ancora una volta, nel dì della riscossa, l'indomabile forza di Venezia, la gloria della nuova Italia, il trionfo della libertà* ».

La decisione della guerra

« Poco dopo, rievoca ancora le Tombe del Carso: « *Dalle solinghe, disadorne e gelide tombe del Carso, un fraterno lamento, che sembra un richiamo, viene a voi — Voi l'ascolterete!* ».

« Ognuno può comprendere quale fiamma si accenda nei cuori dei fieri Veterani del Carso, a questi richiami, a questi ricordi, a queste parole della voce nota ed amata, ed alla voce di Venezia — pensate: sentirsi chiamare dal Duca « difensori di Venezia »! Nel marzo 1918, terza Pasqua di guerra, che Egli chiama « *Pasqua di promissione* », distribuisce ai suoi legionari la bianca crocetta della III Armata — grande pegno di salda compagine — ancor oggi ambitissima da chi può provare di aver combattuto con la III Armata. Come vedete, preparazione di anime, appassionata — ininterrotta — fino alla vigilia della battaglia di giugno. La virtù del suo cuore!

« Viene la battaglia del 15 giugno. E per la III Armata è più lunga che altrove. Il bollettino del 6 luglio dice ancora:

« Nel pomeriggio di oggi, dopo cinque giorni ininterrotti di lotta senza tregua, resa asprissima dalle insidie delle armi e del terreno, l'avversario è stato completamente ricacciato sulla sinistra del Piave Nuovo ». « La riconquista di tutta la zona litoranea fra Sile e Piave, che il nemico aveva occupato e mantenuta con ogni sforzo fin dal novembre, corona brillantemente la vittoria da noi conseguita nella prima grande battaglia della nostra riscossa, ed allarga la zona di protezione di « Venezia ».

« Venezia! Venezia! La ragione militare era stata quella che era stata necessario che fosse — ma il sentimento del cuore era sempre stato a Venezia — ora sempre a Venezia. La battaglia di giugno, come sapete, ha irrimediabilmente infranto la forza dell'esercito e dell'impero degli Asburgo, ed ha perciò segnata la decisione della guerra, per noi e per tutti. Di ciò la percezione è chiara ed immediata. E questa percezione forse interpretata dal Duca, quando, il 12 settembre, premia i valorosi della IV Divisione, particolarmente distintasi nella riconquista del litorale fra Sile e Piave e distribuisce ai legionari la medaglietta che Egli ha fatta coniare a ricordo della battaglia e della vittoria. Allora chiama i suoi legionari « *Soldati di San Marco* » rievoca la difesa della laguna di Venezia — e dice: « *L'uragano si sferrò sul basso Piave — ma San Marco vegliava — San Marco, che sui mari e sulle terre d'Oriente fu già il terrore del turco, ha abbattuto anche oggi le armi del suo nuovo alleato cristiano, oblioso dei precetti del Divino Maestro* ».

« Queste parole sono il commento alla medaglia, che reca infatti il Leone alato che apparisce maestoso sul mare come sole nascente — col libro aperto sebbene la guerra duri; — Pax — pace — la guerra è virtualmente vinta e finita — pace — ma questa parola sotto la guardia della zampa possente, pronta a chiudere il libro, ed a punire. Buono a ricordare, anche oggi, per i miserabili iconoclasti dei leoni di pietra!

« La pagina di storia, che è conclusiva della guerra, è perciò del nostro risorgimento, è finita. Venezia, almeno da terra e da mare, è sicura. Il 25 giugno, il Consiglio comunale di Venezia, sindaco Filippo Grimani, vota al Duca un indirizzo di gratitudine, di ammirazione, e di fede nel « degno continuatore delle tradizioni di Savoia » savio e forte condottiero della III Armata che riprendendosi la nuova gloria nel ricacciare l'invasore, ha fatta salva Venezia dalla cupida brama del nemico ».

Gratitudine veneziana

« Dopo la vittoria, il 30 novembre, Venezia conferisce al Duca la cittadinanza onoraria — e la relazione del Sindaco Grimani dice: « *Venezia, per quanto disposta a qualsiasi sacrificio nell'interesse della Nazione, ben sapeva che la sua difesa precipua era sul Piave, essa ricorderà perciò con gratitudine imperitura che deve al valore ed all'eroismo della III Armata ed al suo augusto Comandante se fu risparmiata da quegli orrori della invasione nemica, che funestarono e desolarono per un lungo anno fiorenti terre della nostra regione. Se a S. A. R. il Duca d'Aosta spetta il vanto ed il merito di aver compreso la virtù dei suoi soldati, questi ebbero per lui la massima fiducia ed affetto, come a padre vigilante ed amoroso...* ».

« La virtù del cuore era assai giustamente riconosciuta ed esaltata fin d'allora. Per ricevere questo diploma di cittadinanza onoraria, il Duca, il 27 luglio 1919, dopo aver lasciato il comando della III Armata e la città di Trieste, si ferma a Venezia. Allora riceve anche un dono da « *Le donne veneziane a S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante della III Armata, riconoscenti per la difesa del Piave* » — come è scritto sul frontespizio di un grossissimo album, contenente migliaia e migliaia di firme delle offerenti che al dono contribuirono con una quota minima ed unica. E' questo dono una riproduzione in bronzo dei cavalli di San Marco, e una riproduzione del gonfalone di Venezia.

« Donne veneziane! Dopo il 4 luglio 1931, quando la Salma del Duca era visitata da tutto un popolo in lagrime, il vostro dono formava l'ornamento solenne della camera ardente, l'ultimo omaggio di devozione al *Principe Augusto* ed al *Comandante Invitto*; i vostri quattro cavalli di S. Marco erano intorno al Duca — il vostro gonfalone di Venezia era a fianco dell'altare! ».

Il discorso del Maresciallo Giardino, che già come nel discorso di Milano, ha concluso il suo dire col ricordo commovente ed eroico dei cimelii raccolti dal Duca d'Aosta nella Casa avita, è stato coronato da una lunga ovazione.

CRONACA CITTADINA

Andrea Gastaldi parla ai fascisti e al popolo

dalla rinnovata sede del Gruppo "Sonzini"

Rinnovata e ampliata, dotata di una magnifica palestra, di cinque uffici per le attività assistenziali, sportive, dopolavoristiche e le organizzazioni giovanili, la sede del Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini», che raccoglie le Camicie Nere della popolosa Barriera di Milano, è stata inaugurata ieri mattina da Andrea Gastaldi, Segretario federale del Partito, con il quale erano le massime gerarchie cittadine.

L'inaugurazione è avvenuta alle 10,30; ma già alle nove i fascisti, le donne fasciste, militi, giovani fascisti e Balilla gremivano la palestra del Gruppo e la prospiciente via Chiesa.

Le autorità

Il commissario straordinario cav. Cobalti, insieme con gli altri dirigenti, il vice-fiduciario cav. Miroglio, i consultori cav. uff. Molino, rag. E. Levi, cav. Decosta, il rag. Mostarda, la professoressa Bongiovannina, la signorina Racca e l'economo cav. Ferrero hanno ricevuto le autorità. Fra queste erano il podestà conte gr. uff. dott. Paolo Thaon di Revel con il vice-podestà avv. Gianolio, il consigliere di Prefettura cav. uff. Rivela per S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Segretario federale conte ing. commendatore Alessandro Orsi, l'onorevole Vianino, i membri del Direttorio generale Peroi, ing. Bertoldo, conte Pallotta prof. Bertone, prof. Bargellini, cav. Chiaberto, il direttore della Segreteria federale dott. cav. uff. Molari; i generali Rostagno e Revel, i consoli Parenzo Vedani e Moreno, il cav. Cianetti, il canonico centurione Arisio, l'Ispettore federale cav. De Amicis, il cav. Natoli, presidente del «Nastro Tricolore», il gr. uff. Bardanzellu, presidente del «Nastro Azzurro», il cav. Picco, per la «Pro Dalmazia», il capitano Pensa di San Damiano per la «Combattenti», il comm. Rampone, per i Mutilati, la contessa Barattieri e le signore Mondino, Fioretta e Ripa per i Fasci femminili, il prof. Camera, l'ing. Millia, il seniore La Gala, i centurioni Racca e Taccozia, il comm. Giro dell'O.N.D., il rag. Fassino, il colonnello degli Alpini, Rossi, il colonnello dei RR. CC. Tirinnanzi de' Medici con il maggiore Scognamiglio e il tenente Monello, il Rettore della Provincia conte Avogadro, i Fiduciari rionali dottor Paglia-Bosco, avv. Ferrettini, cav. Gobbi, cav. Ciriacione, cav. Giudice, rag. Papo, gli ex-Fiduciari del «Sonzini» dottor Milano e cav. Ardizzoia, il comm. Di Miceli, il comm. Ottino, il cav. uff. Cossu, il comandante dei Fasci Giovanili cav. Sarasino con gli ufficiali Regazzi, Mostarda ed altri.

Alle 10,30 precise è giunto Andrea Gastaldi, salutato da vibranti dimostrazioni. Egli ha passato in rivista la centuria «Mario Sonzini» della 1.a Legione «Sabauda», comandata dal centurione cav. Facchini e dai capi-manipolo Amario e Cividal, e le squadre di Giovani Fascisti in servizio d'onore, comandate dal cav. Miroglio. Quindi, accompagnato dalle autorità e guidato dal commissario al Gruppo, capo-manipolo rag. cav. Cobalti, ha visitato i nuovi ampi, bellissimi locali, vivamente rallegrandosi per la perfetta attrezzatura del Gruppo, finchè, entrando nella palestra, dove i convenuti lo hanno salutato con ardenti manifestazioni di fede fascista, ha ossequiato la signora Sonzini, madre del nostro indimenticabile Mario.

La relazione del Commissario del Gruppo

Qui il commissario cav. Cobalti, dopo che il canonico comm. Galleri ebbe benedetti i locali, ha letto, assai applaudito, la seguente relazione sul lavoro compiuto:

«Signor Segretario Federale, Il 2.o Gruppo Rionale «Mario Sonzini» che s'intitola a un purissimo Martire, caduto eroicamente il 22 settembre 1920 per la difesa di una idea e di una fede, fu uno tra i primi gruppi fascisti sorti in Torino, e cioè verso la fine del 1923, quando la Rivoluzione Fascista era intesa all'operar più profondo e quando fregiarsi del distintivo in questa barriera, costituiva ancora un atto di ardimento.

«Quando voi, signor Segretario Federale, mi avete affidato il Gruppo della Barriera di Milano, ho sentito tutto il peso della responsabilità cui andavo incontro, ma ho accettato con entusiasmo di fascista. Parecchio era stato fatto da chi mi aveva preceduto, ma molto vi era ancora da fare, e perciò mio primo scopo fu quello di risolvere il problema della sistemazione dei locali. Ed è stato veramente confortante vedere il mio proposito apprezzato con l'aiuto spontaneo e generoso di gran parte gli abitanti del borgo, ed è bene che io qui pubblicamente li ringrazi tutti dal più profondo del cuore. In virtù di tali aiuti ho potuto compiere i lavori di adattamento dei vecchi locali ed arredarli convenientemente allestendo inoltre i nuovi Uffici dove vengono sbrigate rapidamente tutte le pratiche rionali come Voi volete, nonchè dare una buona attrezzatura alla palestra perchè i giovani trovino qui la possibilità di passare le ore libere con proficuo rendimento.

«Signor Segretario Federale, mentre rivolgiamo qui un devoto pensiero al Re ed al Duce, vi assicuriamo nella maniera più assoluta che potete contare sulla disciplina, fedeltà e dedizione unanime di tutti noi».

Avrebbe dovuto ora parlare Andrea Gastaldi, ma questi, anzichè al relativamente ristretto pubblico che riempiva la palestra, ha voluto rivolgersi alla folla, veramente enorme, composta oltrechè di fascisti, di numerosissimi operai della Barriera, che colmava via Cuneo e gl'imbocchi sui due corsi.

Parla il Segretario Federale

Il Segretario Federale è perciò salito al primo piano ed ha parlato dal balcone della Sede, accolto fin dall'inizio della sua trascinante improvvisazione da reiterati «evviva» ed «alalà».

«Vibra ancora nell'aria — ha detto l'oratore — l'eco delle solari giornate che videro il Duce fra l'osannante popolo di Torino.

«Quel ricordo ci inebbria e ci sprona a nuove opere. Non sostiamo, ma andiamo avanti, fedeli al comandamento del grande Capo.

«Ecco perchè abbiamo creata questa nostra Casa, che è dei fascisti ed è del popolo, poichè qui, in queste modeste e decorose sale che evocano nel nome il martirio del grande popolano Mario Sonzini, c'è posto per tutti gli onesti, i buoni, i laboriosi, e c'è, anche, la parola amica e il conforto morale e, se occorra, materiale per tutti coloro che, come noi, vogliono servire in fedeltà e obbedienza la causa della Rivoluzione, che è la causa stessa della Patria.

«Desidero che veramente voi sappiate, o lavoratori della Barriera di Milano, che questa casa è l'asilo di tutti i buoni cittadini. Qui ognuno imparerà a conoscere e ad amare il Fascismo che è religione di Patria, difesa delle forze del lavoro e della produzione, lotta senza requie contro tutte le cassazione le menzogne le speculazioni e gli affarismi.

«Lavoratori! E' stato il Duce, il più grande e schietto figlio del popolo, che ci ha insegnato a riconoscerci nella Patria, a farne il nostro più ardente e puro amore, a dedicarle la vita e le opere di ogni giorno, giacchè senza quel grande ideale che l'illumini la vita non varrebbe di essere vissuta.

«E' stato ancora il Duce, o camerati, o popolo torinese, ad opporre alla barbarie bolscevica la civiltà giustiziera e feconda del sindacalismo nazionale, a distruggere la piccola Italia, vilipesa e derisa, dei Nitti e dei Treves e del nefando «Via dall'Africa!», per far sorgere l'Italia amica di D'Annunzio e di Battisti, l'Italia volitiva e autonoma e potente voluta dal Risorgimento, dal Filzi, dai Chiesa.

«Il culto di quegli Eroi sarà sempre mantenuto in questa vostra casa, o camerati.

«Qui convenga la nuova e fresca generazione che noi vogliamo educare al divino dovere di obbedire e amare i genitori, che vogliamo sia d'esempio a tutti nelle scuole e nelle officine, nella casa e negli uffici, educata ai necessari ardimenti, consapevole della propria missione, pronta in ogni circostanza a rispondere *presente* se il Duce chiami.

«E qui convengano le vostre donne, le mamme le spose le giovinette, missionarie della bontà operante ovunque sia un bisogno da soccorrere, un dolore da lenire.

«Con questi fermissimi propositi, inauguriamo, o camerati, la nuova sede del vostro Gruppo, innalzando il pensiero al Duce invincibile, nel fiero ricordo del sacrificio dei nostri Martiri, nella gioiosa visione della Rivoluzione trionfante, nella certezza dell'infallibile domani di potenza, di prosperità e di bellezza».

Fra i bimbi del rione

Con una appassionata, interminabile acclamazione al Duce il popolo ha risposto all'infiammata esortazione di Andrea Gastaldi.

Questi, subito dopo, ha personalmente distribuito numerosi pacchi-vestiario a bimbi del rione, trattenendosi con la più aperta cordialità con le mamme ed i babbi dei piccini.

Andrea Gastaldi, che ha poi dovuto, per accondiscendere al desiderio dei popolani, partecipare a molti gruppi fotografici insieme con la folla, quando ha lasciato la sede del Gruppo è stato nuovamente e lungamente applaudito.

La visita del Segretario Federale

alla Scuola della «Buona Massaia»

Chi fosse passato ieri mattina, verso le 11, da via Montenegro e, svoltato l'angolo, avesse guardato attraverso i vetri delle finestre che danno luce alla sala a terreno della Scuola Santorre Santarosa, sarebbe rimasto stupito nel vedere una ventina di ragazze, in bianco camice e in candide cuffiette, affaccendarsi in occupazioni che non sono comuni in una scuola. Chi era intenta ad affettare o a tritare verdura, chi a passarne al setaccio, chi rimestava un intingolo in una casseruola posta sopra il fornello, chi dosava gli ingredienti per preparare una salsa e chi, infine, stesa una tovaglia di bucato su alcune tavole allineate, si affaccendava a disporre bicchieri, posate, stoviglie. Sembrava quella la cucina di un grande ristorante, che occupando un numero così rilevante di cuciniere, dovesse preparare chissà quante imbandigioni. Le venti cuoche preparavano invece il pranzo per venti persone, e cioè per loro stesse.

Le inconsuete allieve della Scuola Santorre Santarosa erano operaie della «Snia Viscosa», sezione torcitura, e il saggio culinario che si accingevano a dare era il frutto delle lezioni impartite dalla signorina Rivolta, insegnante alla Scuola della *Buona Massaia*, e che appunto stava sorvegliando che tutto procedesse per il meglio. Era inoltre presente l'assistente di Fabbrica, signorina Lucia Audo-Gianotti, dipendente dalla Confederazione dell'Industria, e la fiduciaria delle Giovani Fasciste, signorina Montemartini.

Alle 11 precise, nella sala, trasformata in un laboratorio culinario, faceva ingresso la delegata dei Fasci Femminili, contessa Barattieri di San Pietro.

Ma non era quella la sola visita attesa: poco dopo giungeva in automobile il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, dal conte Guido Pallotta, Segretario politico del Guf, dal comm. prof. Bargellini, del Direttorio, e dal dottor Molari, direttore della Segreteria federale. A rappresentare il direttore della «Snia-Viscosa», cav. Sacconaghi, si trovava il grande mutilato di guerra cav. rag. Giardina.

Salutato festosamente dalle allieve, il Gerarca è stato informato dalla signorina Montemartini della volonterosità dimostrata dalle giovani operaie nel frequentare il Corso che faciliterà loro il compito di diventare ottime massaie. Le lezioni sono incominciate nell'aprile scorso e comprendevano, oltrechè gli insegnamenti culinari, il cucito, la smacchiatura, la stiratura, il rammendo (così utile per l'economia domestica) e la confezione di capi di biancheria, taglio di modelli per corredini di bebè. Alle giovani operaie sono pure impartite lezioni di contabilità e di italiano.

L'attenzione di Andrea Gastaldi veniva richiamata dalla minuta del pranzo, che due puntine da disegno fissavano all'uscio: minestra: agnolotti al verde e ravioli, uova sode, acciughe, barbabietole e patate, eccetera, e dolci. Spesa per ogni pranzo: lire 1,98. Una somma irrisoria per tale refezione! Ma a ciò che stava scritto sulla carta corrispondevano in forma assai più allettante le vivande preparate. Le giovanette, orgogliose della loro opera, si affaccendavano intorno al Gerarca: avrebbero voluto che egli e tutti avessero gustato i loro manicaretti. Andrea Gastaldi si è trattenuto famigliarmente con le giovani allieve, e non ha voluto lasciare il locale se non dopo di averle vedute a tavola. Ma appena sulla strada, il Segretario federale, richiamato da vigorosi «alalà», volse il capo e vide le Giovani Fasciste affollate alle finestre, salutario festosamente.

Il Faro

L'esposizione «Bianco e nero»

La Prima Mostra piemontese d'arte goliardica, che si è chiusa ieri, è stata visitata in questi giorni dal Podestà, il quale ha espresso la più viva ammirazione per la bella iniziativa giovanile e per l'istituzione che l'ha ospitata; ha voluto lasciare, quale prova tangibile del suo compiacimento, una elargizione di cinquecento lire. La somma è stata destinata dalla Presidenza del Faro ad opere di beneficenza diretta.

Si inaugura il giorno 22 corrente l'esposizione «Bianco e nero» del pittore Paschetto, artista assai noto nei nostri ambienti e che verrà senza dubbio a richiamare gran pubblico.

Bimbi e adulti di tutte le età hanno sfilato nelle sale delle esposizioni, sostando a lungo davanti alle vetrine ove sono in pittoresca negligenza accozzaglia oggetti disparati e vari, calendari e calendarietti d'ogni sorta, fra boccette di profumo e Topolini portafortuna, di cappellino magari il prezioso mobile secentesco.

Anche Gianduja, festaiolo com'è e amico dei bimbi, farà quest'anno la sua apparizione al Faro. Egli verrà, martedì prossimo, come annunciammo, con parte della sua compagnia, per la delizia dei piccoli acquirenti. Mercè il gentile concorso di Luigi Lupi, un teatrino sorgerà nelle sale degli spettacoli, ove tutti i bimbi, purchè abbiano fatto un acquisto, di qualsiasi importo, avranno diritto all'ingresso gratuito per sè e per i genitori. Vi sarà, alla fine, una grandiosa sorpresa.

Un telegramma del Guf a S. E. Starace

per i prossimi concorsi statali

La notizia degli annunciati bandi di concorso per 7000 posti che miglioreranno notevolmente le condizioni dei laureati e che dimostrano ancora una volta l'affettuoso interessamento del Regime a favore dei giovani, ha suscitato vivissima soddisfazione tra gli studenti. Tale compiacimento è stato espresso a S. E. Starace, Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, col seguente telegramma inviato dal Segretario del Guf, conte Pallotta:

«Goliardi torinesi, plaudendo vigile interessamento Regime per collocamento laureati mediante annunciato grandioso bando concorsi, pregano Eccellenza Vostra volersi rendere interprete loro gratitudine presso Capo del Governo. Viva il Duce!».

L'assemblea dei poligrafici

Ieri mattina, nella sede dei Sindacati dell'Industria, ha avuto luogo un'importante riunione di operai poligrafici. Il capomanipolo Masera ha ampiamente riferito su diversi problemi che interessano la categoria. Così egli ha comunicato che, secondo il desiderio espresso dalla gran massa degli operai, si sta esaminando il modo migliore per concorrere con la sottoscrizione di tutti all'Ente Opere Assistenziali. Ha riferito inoltre [illegible] nel Partito, hanno dimostrato la loro vivissima adesione al Regime.

INQUIETUDINI PER LA SORTE DI UN YACHT

Due ardimentosi torinesi sul "Sita,,

con la spedizione scientifica alle Amazzoni

Da qualche giorno è sorta una certa preoccupazione per la sorte dell'yacht «Sita», di proprietà del signor Giovanni Berrone e battente bandiera italiana, partito un paio di mesi fa da Genova per l'America del Sud.

Il giorno 19 corrente giungeva notizia che lo yacht era arrivato a Parà e si apprestava a risalire il corso dell'Amazzoni. L'altro giorno questa notizia veniva smentita e si affermava che del «Sita» non si sapeva più nulla dopo il 28 novembre; ieri di nuovo si confermava la prima informazione, essere cioè lo yacht giunto a Parà (Belem).

Il Console italiano di Parà, interpellato in proposito, per cablogramma, non ha ancora risposto.

Un progetto ardimentoso

L'ansia e l'inquietudine originate da queste notizie imprecise e contraddittorie, hanno avuto una particolare ripercussione nella nostra città, perchè sul «Sita» si trovano due torinesi. Si tratta di due giovani e distinti professionisti, entrambi appassionati ed entusiasti viaggiatori, che per la vita sul mare hanno sempre rivelata una grande predilezione. L'uno è il dottore in chimica Pippo Prato-Previde, di 32 anni. Per quanto di famiglia assai facoltosa, egli ha voluto nel lavoro trovare la sua ragione di vita: dopo di essere rimasto per alcuni anni al Gabinetto di ricerche batteriologiche del Municipio di Milano si era poi trasferito a Torino dove risiede la sua famiglia, ed aveva trovato impiego nel laboratorio del Chinino di Stato. Fin da quando era studente egli era solito passare le vacanze sul mare. Lo accoglieva l'yacht a vela «Marinella», di proprietà del comm. Camillo Cerutti e insieme a questi e ad un solo marinaio faceva vita di bordo navigando in alto mare.

L'altro è il dottore in legge Giorgio Gerard, di 31 anno, anch'egli notissimo a Torino, ed anch'egli appassionato navigatore sportman che in cargo aveva girato diversi mari.

La comune passione aveva ancor più aumentata l'amicizia dei due giovani, i quali avevano nella scorsa estate maturato e perfezionato un progetto turistico: quello di compiere il giro dell'Africa a bordo di una vecchia «Bebè-Peugeot». I due giovani si trovavano in villeggiatura ad Alassio e del loro progetto parlarono al prof. Giovanni Berrone, italo-argentino, figlio del grand'uff. Ippolito Berrone ex-amministratore delegato del Banco d'Italia e Rio de la Plata. Il prof. Berrone, che possedeva l'yacht «Sita» acquistato dall'armatore Campanella, yacht che aveva già appartenuto a Rothschild, aveva deciso di compiere a scopo turistico la traversata dell'Atlantico per raggiungere Buenos Aires, accolse favorevolmente l'idea dei giovani torinesi. Il «Sita» avrebbe potuto trasportare la «Bebè-Peugeot» e i due ardimentosi turisti fino a Las-Palmas di dove, raggiunto Rio de Oro, avrebbero potuto iniziare il progettato periplo dell'Africa.

Spedizione scientifico-cinematografica

Ma il numero dei passeggeri del «Sita» doveva ancora aumentare e al primo scopo del viaggio aggiungersene altri.

Il prof. Ferrarolo, che già aveva fatto parte della spedizione Baragioli in Africa, suggerì al prof. Berrone l'idea, giacchè egli avrebbe costeggiato il Brasile, di allungare il percorso e di seguire il Rio delle Amazzoni. In quel caso il prof. Ferrarolo l'avrebbe seguito portando con sè il materiale occorrente per rilievi di carattere scientifico. Il prof. Berrone accolse anche questa proposta, che però non doveva essere l'ultima. Poco tempo dopo a Berlino egli si incontrò coll'impresario cinematografico signor Filipp, che alla sua volta, conosciuto l'itinerario del viaggio e gli scopi, gli offerse di girare un *film* di carattere scientifico, al quale se ne poteva aggiungere un altro di tipo commerciale. Per quest'ultimo scopo il Filipp scritturò un'attrice polacca, Renata Mandel, l'operatore Leining e il metteur-en-scène Sirigeschi. Il prof. Berrone accolse anche questa proposta: il numero dei passeggeri del «Sita» era diventato considerevole, ma non era ancora al completo. Poche settimane dopo, a Bruxelles, il proprietario dell'yacht si accordava anche col dott. Gariazzo, il quale, mentre avrebbe funzionato quale medico di bordo, si proponeva di raccogliere del materiale per una pubblicazione scientifica: ed infine accoglieva quale passeggera la signorina Margherita Schultz ed il giornalista Paul Breguier.

Cambio di programma e di avventura

Il prof. Berrone aveva dato appuntamento a tutti a Marsiglia per i primi di novembre. Da Genova il «Sita» era partito il 25 ottobre scorso, aveva fatto una breve sosta a Monaco, poi nel porto di Marsiglia cominciarono i preparativi per la traversata. Essi furono quanto mai laboriosi. Un primo inconveniente si verificò nell'installazione dell'apparecchio radio. Si trattava di un apparecchio del peso di 800 chilogrammi, e poichè il carbone alivato sul naviglio doveva corrispondere al bisogno della traversata, l'apparecchio fu trovato troppo pesante ed ingombrante e fu, durante le prove, per essere gettato a mare. Inoltre anche i passeggeri apparvero troppo numerosi e i due turisti torinesi cominciarono a dubitare della possibilità di imbarcare la «Bebè Peugeot» e forse anche di stessi. Il «Sita» stazzava 254 tonnellate, ed era lungo 56 metri; disponeva inoltre di quattro barche di salvataggio e di due motoscafi che avrebbero servito ad agevolare le esplorazioni lungo il Rio delle Amazzoni. Tutto ciò era indispensabile; ma occupava posto e il naviglio risultava troppo angusto. Solamente perchè due passeggeri rinunciarono spontaneamente al viaggio, il dott. Gerard e il dott. Prato poterono imbarcarsi. Ma i due amici dovettero rinunciare al progetto turistico di percorrere in auto la costa africano, ed il sogno della «Bebè Peugeot», a bordo della quale si erano recati a Marsiglia, rimase in quella città. Non per questo i due giovani si rassegnarono troppo; il viaggio pittoresco e avventuroso nelle inesplorate regioni fiancheggianti il Rio delle Amazzoni aveva tale fascino da far loro dimenticare il primitivo progetto.

In attesa di notizie

Il 12 novembre, alle ore 18, il «Sita» levata l'àncora usciva dal porto, diretto a Gibilterra, dove faceva una breve sosta; toccava poi Las Palmas, quindi si fermava alle isole Capo Verde, dove l'impresario cinematografico cominciava a girare il film di carattere commerciale. Il 28 o il 30 novembre lo yacht lasciava le Isole, e da quella data non si sono avute più sicure notizie. Quelle tranquillanti giunte ultimamente sembrano siano state raccolte dalle pubblicazioni dei giornali brasiliani; ma la conferma che il «Sita» si troverebbe ancorato all'isola di Marayo, alla foce del Rio delle Amazzoni, doveva essere — come abbiamo detto — confermata dal Console di Parà. Il Console non ha ancora risposto al cablogramma inviato; ma il ritardo non deve soverchiamente allarmare, perchè dovuto certamente alla necessità da parte del Console stesso di far controllare la veridicità della notizia e comunque di fare le opportune ricerche. E' sperabile che nel volgere di poche ore il desiderato telegramma giunga a dissipar le inquietudini che le contraddittorie notizie di questi giorni hanno suscitato nelle famiglie e nei numerosi amici dei due ardimentosi sportmen.

La ripartizione dell'avanzo

realizzato nelle manifestazioni del 1932

In seguito alle indicazioni date dalla Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa al Presidente del Comitato per le Manifestazioni torinesi in merito alla destinazione dell'avanzo realizzato dal Comitato stesso, questo è addivenuto al rimborso all'Aero Club «Gino Lisa» della somma di lire 3000 per altrettante da esso versate per le giornate aviatorie e, dedotto il 20 per cento del residuo a favore dell'Ente Opere Assistenziali, ha assegnato la rimanente parte pro-rata agli Enti che ebbero ad incontrare oneri straordinari nell'organizzazione delle rispettive manifestazioni.

L'avanzo delle lire 84.781,96 è quindi stato così ripartito: Ente Opere Assistenziali 20 per cento, L. 12.356,98; Aero Club «Gino Lisa», L. 3000; Mostra della moda e dell'ambientazione, L. 32.950; Club Motonautico, L. 4942,50; Società delle corse di cavalli, L. 4942,50; Società Promotrice delle Belle Arti, L. 6590.

Una conferenza del prof. Carozzi

Lunedì, 19 corr., alle ore 21, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa il prof. dott. Luigi Carozzi, capo del servizio di igiene industriale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, per invito dell'Ente Nazionale Italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, terrà una conferenza sul tema «Il fattore umano nell'orientamento e nella selezione».

La fama e la competenza dell'oratore, che nell'alta carica ricoperta in seno ad una delle più importanti attività della Società delle Nazioni, mantiene alto il nome dell'Italia, richiameranno certamente alla conferenza tutti quanti medici ed industriali, tecnici e sociologi, si occupano dei problemi di razionalizzazione umana del lavoro.

Personalità in viaggio

Ieri sera, col treno delle ore 21, è partito per Roma l'ambasciatore S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, salutato, alla stazione, dal figlio conte Giorgio, dal Segretario federale e dal vice-Segretario federale conte Orsi.

Due morti e parecchi feriti

in gravi incidenti di strada

Impressionante scontro tra due automobili — Il tragico salto di due fratelli in motocicletta

Una terribile sciagura automobilistica ha funestato ieri mattina l'intenso traffico dell'Autostrada. Un morto e quattro feriti segnano il tragico bilancio del sinistro, sulle cause del quale nulla di preciso si può finora dire, malgrado l'Autorità abbia compiuto e stia tuttora completando attivissime indagini.

Ecco in qual modo, per intanto, può essere ricostruito il fatto, secondo le deposizioni dei protagonisti stessi e di coloro che per primi si sono trovati sul luogo. L'automobile 3833-TO, guidata dal signor Matteo Avagnina, di 55 anni, percorreva verso le ore 10 l'Autostrada diretta verso Milano, quando, all'altezza di cascina Pista, fra il sesto ed il settimo chilometro, stava per incrociare un'altra macchina, che, provenendo da Milano, le veniva incontro a forte velocità.

Spaventevole cozzo

Quando le due macchine non erano ormai più che ad una trentina di metri l'una dall'altra, l'automobile milanese, improvvisamente, sbandava, attraversava tutta la larghezza della strada, e andava a sbattere, radiatore contro radiatore, nella macchina proveniente da Torino. L'urto era spaventoso. La macchina dell'Avagnina veniva sbalzata come un fuscello sul bordo della strada; l'altra compiva due o tre giri su se stessa, quindi si fermava, ridotta ad un ammasso informe di rottami, sull'opposto ciglio della strada, qualche metro più innanzi dal punto dello scontro.

A dare idea della inaudita violenza dell'urto basterà questo particolare. La macchina investitrice, una Lambda segnata con il numero 14266-MI, nello scontro rimaneva privata del motore. Il blocco, pesante circa trecento chilogrammi, fissato solidamente al telaio, era spiccato netto dalla sua sede ed andava a finire una ventina di metri lontano. Un'altra automobile, segnata con la targa 17644-TO che seguiva da vicino quella dell'Avagnina, rimaneva urtata dall'automobile milanese, durante il vorticoso e tragico carosello compiuto da quest'ultima dopo lo scontro. Fortunatamente chi la guidava riusciva ad evitare lo sbandamento e quindi ogni disgrazia. Dalla macchina milanese invece si udivano provenire gemiti e grida lamentose.

Altre automobili provenienti dalle due direzioni si fermavano tosto ed i passeggeri scendevano per recare soccorso agli infortunati. Coloro che si appressavano all'automobile torinese dovevano dolorosamente constatare che per il disgraziato Avagnina non v'era più nulla da fare. Al suo posto di guida accasciato sul volante, il poveretto non dava più segno di vita. Dalle labbra filava un po' di sangue, a denunciare le gravissime lesioni interne che dovevano aver provocato la morte istantanea.

I soccorsi ai feriti

Gli ospiti della macchina milanese potevano invece essere soccorsi. Erano quattro giovanotti ed una signorina, tutti presentavano ferite in varie parti del corpo, alcuni anzi apparivano gravissimi. Essi venivano tratti di tra i rottami dell'automobile ed adagiati sul ciglio della strada, mentre una macchina proseguiva fino al casello terminale dell'Autostrada, ove recava annunzio del sinistro. Di qui veniva dato immediatamente avviso ai pompieri, alla Croce Verde ed alla Polizia. Due autobarelle caricavano i feriti, portandone tre all'Astanteria Martini e due all'Ospedale San Giovanni. Sul posto si recavano tosto l'avv. Casella, della Squadra mobile; l'avv. Lombardi, del Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Dora, per gli accertamenti del caso. Da Chivasso giungeva pure il pretore cav. Minella, per le constatazioni legali. I pompieri raggiungevano a loro volta la località con uno speciale carro attrezzi.

Compiuti i necessari rilievi, la salma del disgraziato Avagnina veniva portata a Settimo e qui composta nella camera mortuaria, e le macchine, agganciate per il treno anteriore agli appositi carri, venivano portate in rimessa, ove restano a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Più tardi venivano interrogati i feriti. Essi sono: Gustavo Lanzillo di Agostino, di 19 anni, studente, nato a Roma e residente in via Podgora 14; Vittorio Sindonai fu Francesco, di 21 anni, ragioniere, abitante in via Manzoni 25; Maria Rossi di Dionigi, di 28 anni, abitante in via Rembrandt 6; Filippo Bianchi di Guido, di 27 anni, dottore in legge; e Giorgio Vigevani di Enea, di 20 anni, studente, abitante in via Monforte 17; tutti da Milano. I primi tre sono ricoverati all'Astanteria; gli altri al San Giovanni.

I più gravi sono lo Zandonai e il Vigevani, che hanno riportato lesioni al capo, per le quali i medici si riservano sulla prognosi; il Bianchi, che ha riportato la frattura del femore destro e che ne avrà per due mesi. Il Lanzillo e la Rossi se la caveranno invece in un paio di settimane.

Ecco ora, secondo le loro narrazioni, come sarebbe avvenuto il sinistro. Il Lanzillo, che con gli amici suoi aveva deciso di compiere la gita a Torino per assistere all'incontro calcistico Juventus-Ambrosiana, guidava la macchina. Nel punto indicato egli asserisce di avar perso il controllo dell'automobile, che era lanciata a piena velocità, per l'improvviso scoppio di un pneumatico. Malgrado ogni suo tentativo, non aveva quindi potuto evitare la catastrofe. La automobile dell'Avagnina teneva regolarmente la destra e marciava ad andatura moderata — il tachimetro è rimasto inchiodato sul sessanta chilometri — nè, dato il tipo antiquato di macchina, si può presumere che camminasse più velocemente.

La mortale sciagura di due fratelli

Un'altra mortale disgrazia stradale si è verificata ieri in località prossima a Torino. Verso le ore 13 il contadino Secondo Volta, di 26 anni, nato a Mocchie e residente a Caselle, percorreva la strada di Caselle guidando il proprio barroccio tirato da cavallo. Egli proveniva da San Gillio ed era diretto alla propria abitazione, ove contava di portare alcuni sacchi di granturco che appunto nella mattinata aveva avuto occasione di comprare.

Giunto alla curva esistente un paio di chilometri prima dell'abitato di Borgaro, il barroccio del Volta veniva investito in pieno da una motocicletta, sulla quale erano due persone identificate poi per i fratelli Carlo e Matteo Baudracco di Giovanni, rispettivamente di anni 35 e 33, residenti il primo in via Martinetto 6 e l'altro in borgata Regina Margherita. Nello scontro i due disgraziati motociclisti erano sbalzati di sella e, dopo pauroso salto, ricadevano a terra, ove restavano inanimati.

Il Volta stesso, con l'aiuto di alcuni accorsi, si affrettava a recare aiuto ai poveretti. Ambedue perdevano sangue dal capo e da ferite riportate in varie parti del corpo. Essi apparivano subito in gravissimo stato. Un motociclista di passaggio accorreva a dare avviso all'autorimessa esistente poco più oltre ed il proprietario, signor Pietro Gravero si portava con una macchina sul posto del sinistro. I due feriti venivano adagiati sull'automobile e, accompagnati dal Volta stesso, portati all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia dott. Cavalli li riceveva in sala di pronto soccorso. Purtroppo per il Carlo Baudracco non vi era più nulla da fare.

Nel tremendo scontro egli, che guidava la motocicletta, doveva avere picchiato il capo contro l'alta ruota del barroccio. La morte era giunta quasi istantanea, provocata dalla frattura della base cranica. Il fratello versava egli pure in gravi condizioni e, dopo le più solerti cure, il sanitario lo faceva ricoverare, riservandosi però sulla prognosi.

Lo scontro, a detta del Volta, pare sia stato originato dal fatale sbandamento della motocicletta all'uscita della curva. Il Volta, dopo l'interrogatorio fattogli dal brigadiere Lampitelli di servizio al nosocomio, veniva accompagnato in Questura. Qui egli ripeteva il suo racconto al funzionario di servizio dottor Costa, il quale, dopo averlo assunto a verbale, lo rilasciava in libertà.

La morte di un bimbo

caduto in un mastello d'acqua bollente

Di una fatale disgrazia è rimasto ieri vittima il bimbo Paolo Guadalupi, di Alfredo, di 2 anni, abitante in via Madama Cristina 53. Verso le ore 14 egli stava giocando nella cucina, quando inciampava cadendo in un mastello pieno di acqua bollente, riportando gravissime ustioni. Soccorso dai genitori, veniva portato all'ospedale S. Giovanni, ma qui, malgrado ogni cura, dopo poco decedeva.

Una partita di calcio finita male

La base cranica fratturata

All'Astanteria Martini è stato nel pomeriggio di ieri ricoverato tale Samuele Laurentis fu Agostino di 25 anni, residente a Venaria Reale. Egli si presentava in gravissime condizioni per la frattura della base cranica. Il capo manipolo Pietro Vasco che lo accompagnava dichiarava che il poveretto, mentre verso le ore 15 si trovava sul campo sportivo SNIA della Venaria, impegnato quale portiere della squadra calcistica locale in una partita, era stato involontariamente colpito con un calcio da un giocatore della squadra avversaria. Il medico dott. Cavalli faceva ricoverare il giovanotto, riservandosi sulla prognosi.

L'oca viva in vetrina

Gran folla si è formata ieri, nel transitare per via Roma innanzi ad un negozio ove era stata sfruttata ad uso pubblicitario niente meno che un'oca viva. Il pubblico domenicale non è stato avaro di commenti verso la trovata reclamistica, ma l'eco di questi commenti è giunta fino alla Questura, portata da uno zoofilo, al quale non pareva eccessivamente geniale l'idea di costringere un disgraziato animale a beccar crusca nei calamai per dimostrare la superiorità dei nuovi mezzi di scrittura. Conclusione fu che dalla Questura vennero inviati sul posto due agenti, i quali per intanto constatarono ogni cosa e consigliarono il ritiro dell'oca dalla vista del pubblico. Per adesso l'animale può dirsi salvo, ma la imminenza delle feste natalizie probabilmente potrà fargli correre un nuovo e stavolta irreparabile pericolo...

Bimbo investito da un'auto

Un bimbo di 3 anni, certo Mario Saladini di Paolo, abitante in via San Tommaso, transitava, accompagnato dalla nonna, ieri verso le 15, in via Santa Teresa diretto in piazza San Carlo. Ad un tratto scorse, sul marciapiedi opposto, la madre. Il bimbo lasciò la mano della nonna e, di corsa, s'incitrò verso il centro della via chiamando: «Mamma... mamma!..». In quel mentre sopraggiunse un'automobile pubblica guidata dall'autista Ernesto Marosso di Francesco, di 30 anni, abitante in via Ceva 47. L'autista frenò ma ormai era troppo tardi. Il bimbo, investito dall'automobile, fu gettato al suolo. Grida di terrore e di angoscia partirono dagli astanti. La madre e la nonna si precipitarono in mezzo alla via e raccolsero il bimbo. Con la stessa automobile, egli veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitaria, distorsione del piede sinistro e lo giudicava guaribile in 15 giorni.

STATO CIVILE

18 dicembre 1932-XI

NASCITE 9: maschi 4; femmine 5.

MORTI 13: Perlolo Antonio fu Francesco, d'anni 68, d'Este, sarto, corso Regio Parco, 24 — Novelli Emma m. Bertone, id. 59, di Torino, casalinga, c. Principe Oddone, 42 — Audenino Candida ved. Rusconi, id. 80, di Torino, casalinga, via S. Domenico, 7 — Bianetti Elisa ved. Marelli, id. 72, di Bergamo, agiata, via Gioberti, 73 — Zavattero Margherita ved. Tocca, id. 77, di Verrua Savoia, pensionata municipale, via Cagliari, 31 — Ferrero Teresa fu Giuseppe, id. 43, di Torino, sarta, via Ravello, 43 — Prina Margherita m. Rosetti, id. 64, di Torino, casalinga, via San Vito, 103 — Pecchio Paola m. Aghemio, id. 42, di Moncalieri, casalinga — Levi Davide fu Salvatore, id. 74, di Biella, sarto — Imberti Francesca m. Bertolotti, id. 42, di S. Antonino di Susa — Mazzoni Cesarina, m. Bertolini, id. 21, di Loreto, casalinga.

Associazione Combattenti (Gruppo Monte Nero). — Tutti i soci sono pregati di trovarsi lunedì, 19 corrente, alle ore 20,30, alla sede del Circolo, con decorazioni.

Associazione Mutilati — I soci sono invitati di provvedere alla rinnovazione dell'abbonamento alla «Vittoria» prima della fine del corrente mese.

Bollettino demografico di Torino

18 Dicembre 1932-XI

NASCITE	9
MORTI	13

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Champagne» di Franz Kir Le con musiche di Max Dietrich. (Popolari).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Amicizia» di Mourguet.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Amore di notte»; «Romani de Roma»; «Sciarferotto». (Popolari).
BALBO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demaria-Corvetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Otra l'Italia».
MAFFEI: 21,15: I casi sono due... di Ripp.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9.30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Fiorino Dalpiano, 14). — 10-12; 15-19,30: Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Providenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Ragazze in uniforme, Successo.
VITTORIA: La terribile armata. Premiere e Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «Amor mio tradiscimi». R. Cortez.
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 2.
IDEAL: «La follia dell'oro». G. Bancroft.
ALPI: «Dottor Jekyll». Fredric March.
STATUTO: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
BORSA: «Congorilla». Parlato in italiano.
PRINCIPE: Francesca dell'avventura e Varietà.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
AMBROSIO: Proibito. (Prezzi L. 3, 4 e 5).

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

8,15 — 12,45 — 16,20 — 18,55 — 20 — 23: Giornale radio. — 11,15: Concerto variato. — 12,30: Dischi. — 13 — 13,30 — 13,45 — 14,15: Radio orchestra n. 1. — 13,30: Dischi e Borsa. — 16,40: Radiogiornalino di Spumettino. — 17,10 — Dischi. — 18,45: Com. agrari e del Dopolavoro. — 19 — 20: Dischi. — 19,25: Comunicazioni dell'Enit. — 20,15: Dischi. 20,40: Concerto di musica da camera. Musiche di Schumann, Monteverdi, Busoni, Bossini, Chabrier, Castelnuovo-Tedesco. Esecutori: Mario Castelnuovo-Tedesco, Rio Nardi, Gregoria Nardi-Gobbi, Michele Maregliano-Mori. — 21,30: Commemorazione di Luigi Del Buono: Luigi Bellini: «I cento anni di Stenterello», conversazione intercalata dal 3.o atto della commedia «Ginevra degli Almieri» di Luigi Del Buono. Dopo la commedia: composizioni di Jazz per due pianoforti, eseguite da Renzo Nissim e Mario Salerno.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto di musica leggera — Vienna: Concerto sinfonico (Beethoven, 4.a sinfonia in si bemolle magg. op. 60; Bruckner, 9.a sinfonia in re minore) — Bruxelles: Concerto vario — Praga: Concerto orch. di musica brillante e da ballo; musica per violino e piano (Fauré, sonata in la bemolle magg. op. 13, per violino e piano) — Parigi P. P.: Concerto — Tolosa: Orch. sinfonica; canzonette e musica varia — Heilsberg: «Allegra vita di soldati», pot-pourri di canzoni e scene di vita militare; concerto (Haendel, Humperdinck, Nelsberger) — Muehlacker: «L'ospite nostro, opera comica in tre atti di Heinrich — Londra: Banda — Barcellona: Vario — Madrid: Vario — Radio-Suisse: Concerto sinfonico (Wagner, Beethoven, Conrad-Beck, Robert-Blach).

Inferiorità

Come tutti i giorni, anche quel giorno Paolo, uscito di casa alla solita ora, prese per la solita via per andare al Circolo.

Il primo tratto era un poco noioso. La via solitaria, una via di quartiere elegante, tramezzata di viali, adesso sopiti in quel principio d'inverno. Ma, dopo poco, Paolo sboccava nella strada principale, festosa, animata, frequente. Vetrine, pedoni, veicoli. E questa gli piaceva, ogni volta.

Sì, certo: doveva esserci abituato. Ma a che cosa non era egli abituato? La sua vita non cambiava mai. E neanche la via non gli offriva mai nulla di nuovo. Nessun scontro, nessun alterco, nessuna distrazione. Il traffico era ben regolato, la gente ben educata, il lastrico ben tenuto. Tutto bene: come nella sua vita. E questo lo umiliava un poco, e un poco lo inorgogliva.

Lo lasciò indifferente, senza umiliazione e senza orgoglio, incontrare, a un certo punto, Fabrizio, un amico, il quale, invece di andare al Club, ne veniva. S'incontrarono naso a naso e si fermarono, su due, non nasi, ma piedi...

— Sei stato a votare?

No, Paolo non c'era stato; ci andava. Fabrizio approvò, disse che tutto procedeva regolarmente. Non c'era altro per loro, in quel momento, non ci poteva essere altro, che la questione della palla nera o della palla bianca a un amico. Poi Fabrizio si mise a parlare di un affare di amministrazione interna, sempre del Circolo; e accomulava ragioni su ragioni. A un certo punto, guardando l'amico, gli disse, aspro:

— Che hai? Mi dài retta?

Aveva visto lo sguardo di Paolo sfuggirgli, guizzar fuori, come a inseguir qualcuno. Si voltò anche lui, stizzito.

— Una donna, eh?!

Poi, con un sospiro:

— Ne passano tante... Tutte compagne!

— No! No! — protestò Paolo.

— Vuoi dire che sono diverse?! — tuonò Fabrizio, severamente.

— No: voglio dire che non guardavo una donna...

— Ah! — fece l'amico accettando la piccola bugia come una scusa. — Non importa... Ti lascio... Tanti saluti a tua moglie...

Se ne andò, si perdette tra la gente. Anche quell'altra figura fu per perdercisi: ma Paolo la ripescò. Era stato, più che una figura, uno sguardo: due occhi che lo avevano, un momento, sfiorato. Tutto un passato un po' confuso gli risorgeva, per quegli occhi, nella memoria. Niente di importante: una piccola donna, di quelle che si prendono e passano, che forse non valgono molto, ma, anche, costano poco. E vi lasciano nella memoria un po' di dolce, come ne lascia in bocca un confetto. Quegli occhi... Corinna? Non l'aveva più vista da tempo: credeva che fosse andata a stare altrove... Ma era lei? L'aveva quasi raggiunta: e dubitava ancora... Era vestita di nero, con qualche eleganza; ma di quella eleganza un po' frettolosa che svela una fatica o una decadenza, vestito che si aggancia senza pensarci, per scendere a prendere un tram, stola che si avvolge rapida al collo, a coprire una blusa casalinga. Dei capelli sempre biondi apparivano sotto il piccolo cappello carino: i piedi erano ben calzati. Il ricordo di Paolo era dunque ancora in buono stato...

Le passò accanto, guardandola in tralice. Gli parve ch'ella sorridesse. O forse erano soltanto gli occhi che splendevano? Torse di nuovo il viso, la superò, rallentò il passo. E udì una voce, che sorrideva pur essa:

— Mi riconosce?

Adesso, lo seccava doversi fermare. Erano vicini a una sala da thè. Paolo, mentre rispondeva: — Sì certo... — la spingeva verso l'uscio. Ella resistè un momento, ferma così sul marciapiede...

— Entriamo qua — disse lui, con la voce un po' rauca. — Qua ci guardano...

Dentro, nessuno poteva guardarli. C'erano appena due o tre vecchie inglesi, intente ai lor *toasts* e ai lor *muffins*, che neanche levarono gli occhi.

Come per rifarsi del suo imbarazzo di prima, Paolo notò quello di lei, adesso.

— Avete paura d'incontrare conoscenze? C'è qualcuno adesso che può controllare le vostre azioni?

— Come?! — ribattè lei, quasi offesa. — Mio marito...

C'era così poco, allora, ch'era come se non ci fosse... Ma Paolo non lo disse.

— Per quanto... — continuò ella, sorridendo. — Ma è appunto per questo... Voi non indovinereste mai per che cosa son qui, in questi giorni...

— Ah! Eravate via? Per questo, non vi ho più incontrata...

— Sì... Ho viaggiato... Per quanto... Voi, perchè non vi si incontri, basta non far questa strada... Vi conosco... Non cambiate mai, voi...

Involontariamente Paolo trasalì.

— Sono stata via due anni, quasi — continuò la donna, con superiorità. — E adesso sono tornata per quell'affare della separazione...

— Quale separazione? — chiese Paolo, sbadatamente.

— Da mio marito...

E dàlli col marito... Una volta non ne parlava mai... Per educazione egli abbozzò un: — Vi separate?

— Sì... Era necessario... Non che sia mai stato gran che... Ma almeno, mi lasciava tranquilla, prima... Adesso, oh, non gli era saltato anche in mente di diventarmi geloso?

— Oh! — protestò Paolo. — E di che, poi?

Ella lo guardò, insospettita. Poi, credette...

— Già, e di che? Quando penso che negli ultimi tempi stavo sempre in casa, la sera; che non uscivo mai... Ero così infelice... E vi assicuro che a star così soli, noi due, l'uno in faccia dell'altro, ci voleva una bella pazienza...

— Avevate un bimbo, mi pare — insinuò Paolo, mellifluo...

Vi fu un momento di silenzio. Ella si guardò le unghie rosse; scrollò il capo...

— Mi mancò allora, poverino... Due anni fa...

Fece anche lei il greppo, un momento, come una bimba. Poi si rinfrancò un poco, mormorò:

— Poverino!... Meglio per lui, forse...

Passò un freddo, leggero. Anche il thè si sfreddava. Entrambi, come d'intesa, ne bevettero un sorso: poi Paolo disse di nuovo, cortesemente:

— E così, vi separate?

— Sono qua per le pratiche con l'avvocato... Veramente, io volevo il divorzio... Ma per ora...

— Il divorzio, nientemeno? E perchè non l'annullamento?

— Che dite? — ribattè lei col sussiego della persona bene informata. — Non siamo sposati che in Comune — aggiunse chinando un poco il capo. — In chiesa avevo sposato quell'altro...

— Come?! Due mariti?!

— Non lo sapevate? Non ve lo avevo mai detto? Ah, già: forse siete l'unico a cui non lo avevo mai detto... Ma con voi!... Tutto quello che esce un po' dall'ordinario per voi è un delitto...

— Corinna!

— Vi ricordate il mio nome? — esclamò ella, lusingata. Poi, tornando al discorso: — E io non ne avevo colpa, invece... A quei tempi, quando mi sposai la prima volta, per i militari ci voleva la dote...

— Ah! Era militare? Che grado? — chiese Paolo, burocratico.

Ma il grado fu taciuto.

— Ci si dovette sposare... un po' in fretta... Poi, poi dopo... Che volete... Io sono sempre stata sincera fino allo scrupolo... Io non sono di quelle donne che tradiscono, che ingannano: come quelle che non hanno nulla da fare, nulla da pensare... Così, quando ho sentito che non lo amavo più...

— Ne avete sposato un altro...

— Oh! non subito... non subito... Quando ho incontrato Carlo — Carlo è il secondo, mi spiego? — era già un po' di tempo che avevo lasciato Edmondo... — Edmondo era il primo, mi spiego?

— Capisco, capisco!... Delicatezze! — mormorò Paolo.

Ella parve apprezzare il riconoscimento. Sorseggiò blanda il suo thè, si guardò intorno, un momento...

— Mi fa piacere che voi, uomo... Gli uomini, peuh! Ah! scusate... Ma pensavo a mio marito...

— Quale?

— Carlo, s'intende... Sempre lui... Adesso mi fa ammattire...

— Una separazione è cosa facile...

— Già: se non ci fosse il pupo...

Questa volta Paolo sobbalzò più forte.

— Come?! Ma non mi avete detto che è morto?

Ella chinò gli occhi, e disse, pudicamente:

— Non quello. Un altro. Di dopo...

Un'altra pausa. Poi Paolo riprese:

— Ho capito... E Carlo... vostro marito, lo vuole?

— Già: per farmi dispetto... Perchè di quel figliolo egli non s'è mai curato...

— Aveva ragione?

— Come sarebbe a dire?

Poi, sempre pudicamente:

— No... No... Era suo figlio...

— E voi, allora, perchè non volete lasciarglielo, almeno per la parte di tempo che gli spetta?

— Perchè... perchè...

— Perchè — interruppe Paolo tranquillamente — perchè avete detto a quell'altro che era suo...

— Quale altro?

— Quello che raggiungerete, a separazione avvenuta...

Ella si voltò di scatto a guardarlo con ammirazione, come se gli riconoscesse delle facoltà di stregone. Nè tentò di negare. Disse soltanto, con dignitosa malinconia:

— Povere donne, con degli egoisti o dei lestofanti come voi, se non ci sapessimo arrangiare...

Poi, mutando tono:

— Sta a Buenos Aires... Lo raggiungo tra una settimana... I viaggi non mi fanno paura... Ne ho fatti tanti...

Si drizzò sul busto, sfolgorò dagli occhi, come se volesse dire: che brava, eh?! Modestamente, disse invece:

— Che volete... A me, me ne succede di tutti i colori... Meglio così, del resto... E sono ancora giovane... Chissà quante ne vedrò, ancora...

Rise spensieratamente, di un piccolo riso di superiorità... A un tratto guardò l'oriolo al suo polso, tornò seria, accennò ad alzarsi...

— Dio mio! Ho fatto tardi... Lasciatemi andare, adesso... No! No! — aggiunse vibratamente, ingannandosi su un gesto di Paolo. — No: oggi proprio non posso... Un altro giorno, un giorno di questa settimana... Esco sola, adesso... Non mi accompagnate...

— Che ve ne fa? — disse Paolo, ridendo. — E' a Buenos Aires...

— Bravo! — rispose lei. — E' per Carlo... Se la... cosa non va, chissà che un giorno io ritorni... La separazione legale non è definitiva...

E se ne andò, allegra...

Rimasto solo, Paolo uscì anche lui, avendo cura di metterci un po' di tempo, per non trovarla più... Anche lui aveva fatto tardi!... E quelli erano i suoi imprevisti! Doveva riguadagnare il tempo perduto... Prima la votazione, poi il *bridge;* poi, a casa, il pranzo con l'unica moglie...

La via era come tutte le sere. Passando accanto all'impalcatura d'una demolizione egli guardò involontariamente un palo che saliva altissimo; e gli parve l'albero d'un piroscafo... Si sentiva molto piccolo: si sentiva come oppresso dalla inferiorità della vita pulita, a cui « non succede » mai nulla...

COSIMO GIORGIERI CONTRI.

Storia o leggenda?

La tomba di Rachele

GERUSALEMME, dicembre.

In Palestina i figli della dispersione, che dopo tanti secoli di esilio sono riusciti a ritornare alla terra dei loro padri, celebrano con prorompente gioia di famiglia tutte le feste dei loro riti religiosi e patriottici.

Ma le ultime quattro settimane dell'anno rivestono ai loro occhi un'alone di poesia che rende più espansiva del solito la loro letizia spirituale.

Esse costituiscono il mese sacro alla tomba di Rachele.

La graziosa sposa di Giacobbe risorge dal suo sepolcro come un mito nazionale davanti a cui s'inginocchiano in preghiera anche coloro che, pur tra i ranghi del popolo eletto, fanno professione di miscredenza.

Davanti al fascino di questa donna a cui da quaranta secoli tributano, a gara, culto di venerazione gli ebrei, i cristiani e i musulmani, si piega, riverente, ogni fronte.

E il piccolo santuario che, nelle vicinanze di Betlemme, indica il luogo dove furon composte in pace le sue spoglie, diventa mèta, ogni anno, per tutta la durata di Elliul, di devoti pellegrinaggi che vi recan fiori, lagrime e baci.

Di notte, pattuglie di giovani inforcano le loro biciclette e cantando inni nazionali vanno così pure, da Gerusalemme, gli sguardi e il cuore gonfi di visioni e di sogni, a deporre il loro omaggio sulla pietra funeraria della sorella di Lia.

Questa ingenuità e questo istintivo consenso di onori postumi alla madre di Beniamino, che accomunano da quattromila anni nel medesimo culto di pietà i seguaci delle tre grandi fedi monoteistiche, costituiscono uno dei fenomeni più singolari nel vasto mosaico delle religioni in Terrasanta.

Ma anche contro questa devota credenza non sono mancati gli strali del razionalismo.

Un pugno di iconoclasti a oltranza si è, infatti, scagliato con fanatismo anche contro il venerando mausoleo alle porte di Betlemme, tentando di smantellarlo a colpi di clava.

Ecco come i corifei di questa pretenziosa critica a tutto spiano ricostruiscono, a modo loro, con arbitrarie interpretazioni, il racconto della Sacra Scrittura intorno alla moglie di Giacobbe.

La storia di Lia e Rachele dovrebbe relegarsi da cima a fondo nel regno delle leggende. Essa non sarebbe che un idillio di intonazione allegorica, imbastito da agiografi del tempo di Davide o di Salomone, allo scopo di far risalire ad un unico ceppo genealogico le varie tribù che dividevano il popolo d'Israele.

Per questo « usum Delphini » si inventò la figura del Patriarca Giacobbe a cui fu assegnata appunto la missione politica di capostipite. Le due donne, poi, che la Genesi presenta come sorelle, non sarebbero state che due mogli gelose dello stesso marito, in regime di poligamia. Infine, per dare il colpo di grazia alla pretesa storia romanzata di Rachele, i razionalisti negano che il suo sepolcro possa venir localizzato nei dintorni di Betlemme.

Ma tutti questi attacchi della cosiddetta « alta critica biblica » non sono che freccie spuntate. Basta, infatti, leggere senza pregiudizi di sorta il testo della Sacra Scrittura per convincersi della verità storica che legittima il culto della tomba tradizionale di Rachele. Si tenga sotto gli occhi una carta geografica della Palestina e poi si seguano i noti versetti della Genesi.

Giacobbe e Rachele lasciarono Bethel per recarsi ad Hebron. C'era ancora un « kibrath » di cammino per arrivare ad Ephrata, quando la donna diede alla luce Beniamino, soccombendo, però ai dolori del parto.

« Morì, dunque, Rachele e fu sepolta sulla strada che mena ad Ephrata, che è Betlemme. E Giacobbe eresse sulla sepoltura di lei un monumento: questo è il monumento di Rachele fino ai dì d'oggi ».

Prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo, il grande Patriarca ricordò a Giuseppe che sua madre morì « quando non vi era più che un « kibrath » per giungere ad Ephrata che si chiama pure Betlemme ».

I Settanta in Giosuè trovano che fra le città di Giuda « Ephrata è Betlemme ».

Giuseppe Flavio, i Talmudisti, Origene, Eusebio, San Gerolamo, il Pellegrino di Bordeaux, Teodosio, Arculfo, Beniamino di Tudela ed Edrisi sono tutti concordi nel localizzare la tomba della sposa prediletta di Giacobbe nelle vicinanze di Betlemme, seguendo in tal modo le indicazioni stesse della Sacra Scrittura.

Contro tanta mole di testimonianze della Bibbia e della Tradizione i cosati dei razionalisti non possono che infrangersi come strali lanciati contro una muraglia di granito.

E il Sepolcro di Rachele « sta fermo come torre che non crolla giammai la cima per soffiar di vento », simbolo nazionale per gli Ebrei e santuario di pie memorie per i fedeli del Vangelo e del Corano.

Nella sua forma attuale esso rappresenta un cenotafio in muratura colle pareti adorne di feticci. Stretti a cerchio attorno al catafalco di pietra, i discendenti di Abramo piangono in tono di lamentazione la donna « che fondò la casa d'Israele ».

Siracusa vista in sogno

SIRACUSA, dicembre.

Nella Sicilia tutta d'oro, Siracusa incastonata nel suo calcare bianco pare avvolta da un crepuscolo lunare, come abbandonata nella notte, essa passava da un secolo all'altro, raccolta nell'ultimo angolo d'Italia, e solo i milordi inglesi ed i poeti tedeschi la conoscevano. Noi italiani ci accontentavamo di apprenderne l'esistenza nei libri di storia: Archimede, Dionigi, Gerone, che personaggi di favola! Come potrebbe ancora esistere una città dove quegli uomini lontani hanno vissuto? Come, le pietre recare il solco dei loro carri ed il teatro conservare intatto lo scanno su cui si sedettero? Favola la storia, e favola la città. Chi avrebbe avuto voglia di andare a vedere se la città esisteva davvero? Ci accontentavamo del suo moscato, testimonianza sufficiente del perdurare delle antiche glorie.

Oggi il perimetro d'Italia si è esteso, il centro si è spostato. Siracusa, smentita agli increduli, esiste davvero ed è tappa obbligata per chi si reca in Colonia. Piroscafi e idroplani partono ed arrivano in cospetto all'autentica isola di Ogigia; e con tanta moderna furia, che si dàn l'aria di volere persino ignorare la città: un treno vi porta fino alla stazione di « Siracusa marittima », e lo sportello del vagone si apre davanti al barcarizzo; voi non avete da fare che tre passi sul selciato della riva, e siete già imbarcati per Tripoli o per Bengasi: il direttissimo di Roma vi scarica in Colonia.

In verità tanta premura si dimostra poi un poco esagerata, il piroscafo partirà appena questa sera, Siracusa vi può ospitare per cinque o sei ore. Ognuno perciò, preso possesso della cabina, lascia la nave e va a visitare la città.

Sosta fra il treno e il piroscafo

Allora i più strani avvenimenti si svolgono nel vostro spirito. Siracusa, vista in questa sosta fra il treno ed il piroscafo, assume non so che aspetto irreale, non è più una città d'Italia, non è più l'antica gloria di Sicilia e di Magna Grecia. Il grave pensiero, il viaggio in Colonia, una specie di trasmigrazione, aveva finora tenuto tanto occupato lo spirito del viaggiatore, che nessuno aveva pensato alla possibilità di questa visita. Ognuno vi arriva impreparato, sorpreso, disorientato.

Pensate alle tante donne che seguono il marito in Africa, per raggiungere qualche paesetto della steppa tripolina, tre famiglie bianche in mezzo agli arabi, la casa, la famiglia lasciate per anni, forse. Pensate ai gruppi di contadini e di operai che vanno laggiù verso un lavoro ancora misterioso, e, nella loro ingenua fantasia, favoloso. Pensate agli arditi speculatori, ai piccoli mercanti che il rischio e l'incertezza della terra sconosciuta attirano e seducono, promesse di soddisfazioni, forse di ricchezza. Pensate a tutti coloro che stanno per attraversare il mare, che abbandonano la patria, che vanno in terra sconosciuta a farsi una vita sconosciuta.

Quando, come costoro avrebbero potuto prepararsi ad una visita di cose così rare e preziose, così sublimi e lontane dalla vita quotidiana, come quelle che racchiude in sè, inesauribile meraviglia, Siracusa? Forse in antichi tempi qualcuno ha sentito parlare di questa città del miracolo. Ma oggi sono tutti occupati di un solo pensiero, quello della partenza e del distacco. Vive ancora in loro, dolorante, la cara patria che lasciano e tutto il cuore e la fantasia ed i pensieri sono occupati del misterioso domani. E se anche questo domani è sicuro e promettente, la bizzarra psicologia della partenza li mette lo stesso in uno stato d'animo patetico e trasognato. Non c'è cuore forte, che al momento dell'imbarco non senta in sè aprirsi il vuoto doloroso della nostalgia.

Il tesoro al sole

A costoro che sono tutti presi dal ricordo della cara casa abbandonata e dalle immagini di un paese avventuroso in cui vanno a vivere, improvvisamente Siracusa si offre tutta aperta, coi suoi tesori spampanati alla luce del sole come una vigna di settembre. Ai prodi turisti, prima di venire a Siracusa, occorrevano settimane e mesi di preparazione; non solo i ricordi storici dovevano essere rinnovati, ma per la sensibilità dell'occhio e dell'orecchio, per l'attenzione della fantasia, doveva essere creato un particolare clima. Lunghe letture dovevano assuefare alla spiritualità del paesaggio, prima ancora di averlo veduto, e quel cielo intenso, e quel mare di viola, e quei neri cipressi sopra l'argenteo calcare, dovevano parlare di già a noi nel linguaggio di Pindaro. E che dire poi della città siciliana, dei sontuosi palazzi chiusi coi piedi dentro le mare frustate dalle tempeste marine, ma colle finestre spalancate sui cieli più lontani! Non era piccola impresa prepararsi degnamente a un simile pellegrinaggio, anche se esso doveva esaurirsi tutto in sognanti soggiorni in fondo alle verdi e fresche latomie!

Abbiamo veduti molti di questi viaggiatori ed emigranti, capitati a Siracusa senza saperlo, e solo perchè a Siracusa ci si imbarca per le Colonie, ritornare la sera all'albergo dopo una passeggiata attraverso la città; e sul volto di tutti abbiamo letto lo stesso stupore, la stessa incantata meraviglia. Parlavano volentieri di quello che avevano visto e con non so che eccitazione della voce e dei gesti, coll'occhio un poco lucido, come se tutta la bellezza di Siracusa li tenesse ancora, in uno stato un poco ebbro.

La sorpresa era stata troppo grande, bisogna convenirlo; e di Archimede, Gerone e Dionigi proprio non se ne ricordavano più, neppure forse ne avevano mai sentito parlare; e, comunque, non era certo durante il loro viaggio, mentre già in ispirito si erano tutti dati alla vita della Colonia, che avrebbero creduto di dover ricevere notizia di questi grandi personaggi e delle grandi testimonianze che hanno lasciato di sè. Era davvero un mondo diverso da quello in cui ognuno di noi, povero operaio affaticato, vive la sua vita quotidiana. E vederselo apparire all'improvviso davanti, era stata una meraviglia troppo forte.

I templi dell'eterna bellezza

Perchè la prima volta che noi siamo discesi in fondo ad una latomia, o ci siamo seduti sull'orlo del teatro greco scavato dentro un solo blocco di roccia come un diamante, od abbiamo veduto la nostra barca smarrirsi nella impenetrabile rete verde dei papiri lungo l'Anapo, o appoggiati alla ringhiera della fontana Aretusa, siamo rimasti in dubbio se era acqua o verdura che zampillava dal profondo seno della terra; oppure quando per la prima volta abbiamo fissato l'occhio intento dell'jeratico auriga di Delfi, o le mani ci hanno tremato nel soppesare l'argenteo profilo di Aretusa circondata dai quattro delfini nelle monete greche — allora noi sapevamo che cosa andavamo a cercare, sapevamo che avremmo trovato il brivido di vita eterna che sanno comunicarci solo quelle cose morte.

Ma i nostri viaggiatori sentivano su di sè il peso di un'esistenza quotidiana, che ci voleva molto coraggio, e non poco sofferenza a sopportare con dignità e buon frutto fino alla fine. E' d'un tratto, a questa insaputa tappa della loro grigia milizia, d'un tratto come un paradiso si apriva ai loro occhi, il paradiso dell'eterno spirito e dell'eterna bellezza, che a Siracusa hanno i loro templi più sicuri e le loro testimonianze più sonore. Quello che per noi era stato un godimento usuale, forse sterile e forse dilettantesco, noi che delle cose dello spirito abbiamo fatto la nostra professione retribuita — per questa gente che lavora e crea colle mani, era divenuto un grande avvenimento, un arricchimento senza misura della vita e dell'anima. Fugace apparizione in una sosta del loro viaggio obbligato, Siracusa aveva dato loro il senso più vero e segreto del perchè viaggiavano, del perchè lasciavano la casa fidata e si avventuravano al di là del mare, del perchè lavoravano, del perchè patìvano, del perchè vivevano: perchè il lungo lavorare e patire e vivere degli uomini coraggiosi i quali non esitano a varcare il mare, crea, una volta almeno nei secoli, quel paradiso che aveva meravigliosamente illuminato il loro viaggio, il loro lavoro, la loro vita.

I forzieri delle meraviglie

Ed una volta, in una di queste soste a Siracusa, riescimmo a penetrare nel sacrario più segreto della città, nel Museo dove sotto serrande di ferro e di acciaio, sono conservate le monete greche, il miracolo più bello della città miracolosa. Un uomo più geloso di un drago le custodiva, e solo a stento riescimmo a fargli aprire i suoi forzieri. Molte altre volte, invano l'avevamo tentato. Perchè non confessare che, aprendo gli occhi su quelle meraviglie, un senso d'ira ci ribolliva dentro contro il loro avarissimo custode? Ma non per noi, che quelle porte riesciamo pur sempre a forzarle. Ma per gli umili e per gli utili, per coloro che dell'esistenza di queste monete non sapranno mai nulla, e che tanto più bisogno di noi ne avrebbero, per il loro viaggio attraverso la vita.

A guardare quel forziere inviolabile, pensavamo che era un poco come se il prete avesse chiusa l'Ostia dentro una cassaforte — eppure l'Ostia è più preziosa delle monete greche, ed il prete non la chiude! Nè questo confronto suoni irriverente; ma per chi si accinge ad attraversare il mare, la bellezza di Siracusa è veramente, un poco, il viatico che la Patria gli dà, attraverso la vita.

ALBERTO SPAINI.

Pagine da non dimenticare

Episodi della ritirata serba e dei generosi soccorsi italiani

Roma, 18 mattino.

Mentre in tutta la Jugoslavia si intensificano le campagne antitaliane, un ufficiale medico della Regia Marina, il prof. dott. Giorgio Giorgi, indirizza dalle colonne del *Giornale d'Italia* una lettera aperta al dottor Nicolas Nastich, capitano medico dell'esercito serbo (Armata della Morava) nella grande guerra.

« Immagino — si legga nella lettera — che ella ricordi bene la sua permanenza sul *Re d'Italia* a Valona. Le vicende da lei attraversate in quell'epoca non si dimenticano così presto. In conseguenza vorrei che ella attestasse su circostanze e fatti che si vorrebbero non avvenuti. Non furono forse le navi ospedale della Marina italiana, l'*Albaro*, il *Marechiaro*, il *Santa Lucia*, l'*Italia*, il *Palasciano*, il *Re d'Italia* (che accolse anche lei fraternamente) e non furono i medici della Marina italiana che per mesi, giorni e notti ricoverarono, curarono, medicarono e ripulirono (mi scusi se la parola è cruda) migliaia di uomini, moltissimi restituendone guariti alla Nazione serba? Vuole che le ripeta le parole sue di gratitudine per noi, e il saluto riconoscente che ci rivolgeva allorchè ci trovava intenti a contendere alla morte per ferite orribili, cancrena, tetano, tifo, colera, gli infelici suoi compatrioti ridotti a spaventose larve di uomini, brulicanti di parassiti? Vuole che ridica tutti i tragici episodi della ritirata serba? O che le mostri le fotografie che conservo tra i ricordi di guerra?

« Navi ospedale di altre Nazioni? Non ne vidi che una, l'inglese *Dunluce Castle*, ed ella rammenta che non ospitò malati epidemici, ma trasportò soltanto convalescenti a Corfù e a Biserta. I medici e le sistere inglesi della Missione per i feriti dei Dardanelli che erano con noi? Mi chiesero ed ottennero il rimpatrio dopo pochi giorni di permanenza nelle acque di Albania. Ed ella che partì assai prima del *Re d'Italia* (se la memoria non mi inganna, proprio con il *Dunluce Castle*) forse non seppe l'epilogo: il dilagare del colera contagiò a terra anche i nostri, molti dei quali pagarono con la vita il vanto di avere fraternamente raccolto e soccorso i compagni d'arme dell'esercito serbo. E il tifo esantematico, che colpì a bordo diversi di noi e molti mortalmente? E l'invio del *Re d'Italia* all'Asinara, e il *Marechiaro* saltato sulle mine di Durazzo?

« Ma è inutile indugiare su quelle che sono comuni vicende di guerra. Quel che conta è la verità che io le chiedo di attestare: giacchè è certo che al disopra di tutto esiste un dovere, che è universale per gli uomini onesti di ogni Nazione, specialmente poi se soldati e medici: il riconoscimento leale dei fatti avvenuti ».

L'avventuroso viaggio di due capitani di marina

Genova, 19 mattino.

I capitani di lungo corso Geraci e David, partiti da Napoli il 18 agosto con una piccola goletta, dopo aver attraversato lo stretto di Gibilterra hanno fatto rotta per l'isola Trinidad, giungendo felicemente a Port Of Spain: essi hanno percorso circa quattromila miglia.

Prossimamente i due coraggiosi capitani attraverseranno il canale di Panama per continuare il loro viaggio attorno al mondo.

Un libro italiano sul cinematografo

"Cinema, ieri e oggi,,

Per poco che le cose cinematografiche procedano con il ritmo e le sorprese di questo primo trentennio, il novecento avrà diritto a un epiteto di più; e, nel ricco elenco dei termini convenzionali, accanto al secolo della crinoline si avrà pure quello del cinematografo. In una trentina d'anni si scopre un nuovo mezzo riproduttivo d'immagini, lo si battezza senz'altro per una nuovissima arte, e i primi che di questo mezzo e di quest'« arte » dissertano, parlano con l'ardore del neofita e dell'iniziato. Tutto uno scaffale può essere ormai dedicato alla letteratura sul cinema che in ogni paese s'è venuta adunando. Libercoli per il mediocre lettore che indiscreto voglia accostarsi alle vite degli attori più celebrati; le « memorie », tutte le memorie, della diva che dichiara d'avere ventidue anni; solidi trattati tecnici e manualetti di divulgazione; « panorami » che abbracciano in un ampio sguardo tutta l'attività cinematografica esistente o quella di un determinato paese; infine, e sono i più interessanti, abbozzi più o meno polemici di chi vorrebbe stabilire i principii di un'estetica peculiare alla nuovissima arte.

In Francia questi tentativi hanno origini soprattutto letterarie e risentono dell'infatuazione che nel periodo 1920-1926 fece accostare allo schermo scrittori per lo più d'avanguardia o almeno, com'è assai elegante dire, « à la page ». Scrivere di cinema, occuparsi comunque di cinema, parlarne, parlarne molto, divenne in quel periodo addirittura una moda. Lo scrittore o il pittore non disdegnava di appostarsi per le vie con tra le mani un Pathé-Baby, alla caccia dei frammenti di un suo breve documentario; subitanei entusiasmi vollero tutto correlare e approfondire; di quel periodo si salvano i volumi del Delluc, dell'Epstein, del Moussinac, del Diamant-Berger e dello Schwob. La letteratura cinematografica tedesca, invece, fino all'altro ieri è stata essenzialmente tecnica: trattati e trattatelli dedicati ai vari problemi dell'ottica e della fotografia, della « ripresa » e della proiezione: basterà citare i volumi del Joachim, dell'Otto, dell'Eckstein, del Goldbaum. E' soltanto nel 1931 che appare il fondamentale «Film als Kunst» di Rudolph Arnheim, il quale considera il cinema come un'arte autonoma soprattutto nei suoi assunti di pura visione, con l'implicita condanna di ogni interferenza più o meno sonora; mentre convintissimo sostenitore del film sonoro si afferma l'ungherese Bela Balazs con i volumi « Der sichtbare Mensch » e « Der Geist des Films », dove pagine acute e felici s'alternano a un caldo e troppo romantico fervore per l'opera umanitaristica che il cinema può e deve produrre. Infine il grande direttore russo Vsevolod Pudovkin ha raccolto una serie di consigli e d'avvertimenti per quanti vogliano tentare la difficile via del direttore cinematografico: un vero e proprio « manuale », di chiari principii tecnici e di accorte risorse del mestiere. Ma la possente personalità del Pudovkin s'impone quasi ad ogni pagina, con la concezione che il film esista interamente grazie al « montaggio »: brutta parola tecnica, eredità di cantiere e di banco di prova, che ormai significa l'unione in un ordine determinato dei vari brani di pellicola impressionata, l'organarsi armonioso delle varie scene in un ritmo narrativo. Il Pudovkin considera tale momento come il vero istante creativo dell'artista dello schermo; scene, frammenti, scorci, tutto il materiale posto dinanzi al direttore che dovrà trarne il film, sono quello che è la tavolozza per il pittore, il taccuino degli appunti per lo scrittore. (Teoria accettabile soltanto se il direttore cinematografico dovesse procedere al « montaggio » di brani frettolosi e sommari e talvolta quasi estranei: mentre in una scena, anche la più modesta, considerata isolatamente, si ritroverà sempre l'impronta del direttore d'ingegno che avrà scritto quella pagina o dipinto quel volto avendo dinanzi ogni esigenza dell'intero capitolo o del quadro intero).

In tutti questi contributi più o meno estetici non è difficile di scorgere, sotto le affermazioni accese e perentorie, un tono d'ipotesi che rasenta la profezia. Un'estetica, per esistere, presuppone un'arte: e le esitazioni e i tentennamenti più o meno abilmente mascherati derivano soprattutto da una mancanza fondamentale: quella di un solido terreno sul quale appoggiarsi. L'arte che serve da trampolino a questi tentativi, la cosidetta arte dello schermo, è veramente un'arte autonoma e purissima, paragonabile all'espressione poetica, a quella musicale, a quella figurativa? O non è piuttosto un'arte in minore, un'arte mediata, che si può ricondurre nei domini della cosidetta arte scenica, dell'arte dello spettacolo, della messinscena — non importa se dinanzi al cupolino d'un suggeritore o dinanzi al carrello d'un obbiettivo? Chi si schiera per la prima interpretazione è inevitabilmente portato al ditirambo e all'esaltazione, è nello stesso stato d'animo di chi si trovasse a parlare di poesia trent'anni dopo che agli uomini fosse stato concesso, miracoloso dono, l'esprimersi con la parola; chi più cauto si pone invece ad osservare lo schermo dall'angolo della seconda visuale, parla inevitabilmente parole pacate, d'una vasta portata ma entro limiti ben definiti.

Il contributo italiano a queste ricerche si limitava fino ad oggi a un volumetto di S. A. Luciani, « L'antiteatro », che indaga i vari rapporti fra il cinema e le altre arti; e a una serie di articoli e di cronache più o meno importanti apparsi sui vari quotidiani e sulle varie riviste. Ma ora s'inizia degnamente anche una biblioteca italiana dedicata al cinematografo con il magnifico volume di Ettore M. Margadonna (*Cinema, ieri e oggi*, Domus, 1932). Il Margadonna combatte da qualche anno una buona battaglia per un'arte dello schermo quale è auspicata dagli intelligenti, fu tra i primi ad assumere un atteggiamento di diffidente riserva dinanzi alla trovata e alle malefatte del sonoro, fu tra i primi a considerare il direttore come il vero e unico autore del film. La sua attività di un decennio, sparsa in numerosi e vasti articoli, poteva permettergli un riassunto, un panorama, poteva legittimamente suggerirgli l'ambizioso disegno di donare al pubblico italiano quell'ampio volume nel quale le più varie vicende del cinema fossero seguite in ogni paese. E il volume ora appare, ricchissimo, corredato di indici e di riproduzioni accurate che sono una preziosa fonte d'informazione; e d'un balzo l'ultimo giunto può a buon diritto collocarsi fra i migliori « panorami » esistenti.

Il Margadonna è soprattutto un innamorato del cinema. Scrive Antonello Gerbi nell'acuta prefazione: « Lo abbiamo visto inseguire le sue care ombre nelle sale più fetide, ricercare libri, riviste, frammenti di vecchie pellicole, ritagliare e incollare giornali e fotografie, correre a intervistare direttori e attrici, assalirli di domande e anche vilipenderli se non dividevan le sue idee, se non eran capaci di dargli un'informazione, un dato qualsiasi. Lo abbiamo visto dopo le prime « presentazioni » ora raggiante, ora deluso; e, quel che è anche più raro e significativo, lo abbiamo visto, prima dello spettacolo, nervoso, inquieto, róso dall'impazienza ». Insomma, il Margadonna è un « tifoso » dello schermo; ma che la sua smania ha saputo accordare a un gusto vigile e sicuro, a un'informazione vasta e profonda, a un ingegno vivace e attentissimo: non poteva non darci il bel libro. E parecchi dei suoi capitoli si possono leggere come il racconto di una favolosa e avvincente avventura. Le origini del cinematografo; parecchi profili di direttori e d'attori, gli sfondi economici e sociali che si stendono in un fondale policromo dietro l'industria della pellicola impressionata; i profili dei capitani di quest'industria, le ingerenze e le provvidenze politiche che da New York a Mosca ne seguono e ne regolano l'attività; albe e tramonti, conflitti e alleanze, scoperte e trovate s'alternano in pagine dense e colorite che del mondo del film dànno un panorama compiuto e avvincente. Sarebbero stati preferibili una maggiore esattezza di dati e di grafie negli indici, e un capitolo esauriente dedicato alla primissima e gloriosa cinematografia italiana dei tempi eroici, quella che si conclude con *Quo Vadis* e *Cabiria*, e che allora dominò gli schermi d'ogni paese; ma al magnifico volume non mancherà certo una seconda edizione, ed allora il Margadonna potrà cancellare questi e altri piccoli nèi.

Il suo vastissimo panorama è preceduto da un capitolo « Cenni di stilistica cinematografica » nel quale si compie una stringata e saporosa « messa a punto » dei vari problemi d'estetica cinematografica, giovandosi soprattutto dell'opera dell'Arnheim, alla quale direttamente si riconduce. Vi si distrugge il concetto di frigidità e d'apatia dell'obbiettivo in quanto « macchina » indipendente, restia al dominio dell'operatore; se ne stabilisce invece il carattere di strumento agile e duttile, come una penna o un pennello nelle mani dello scrittore o del pittore; i valori temporali sono assicurati dal ritmo delle visioni, quelli spaziali dall'infinita possibilità di scelta dell'angolo visuale dell'obbiettivo, il vero occhio dell'operatore; e le deformazioni prestabilite, che l'obbiettivo può compiere sulla realtà che ritrae, possono essere considerate come vere e proprie interpretazioni. Postulati giustissimi come punti d'avvio, ma che un po' frettolosamente vorrebbero giungere a conclusioni pervase di un indubbio ottimismo. La messinscena di un film ha esattamente gli stessi problemi estetici d'una messinscena per la ribalta. Le deformazioni, le pseudo-interpretazioni che l'obbiettivo può dare del quadro da ritrarre, sono le stesse deformazioni, le stesse pseudo-interpretazioni che le luci della bilancia e dei riflettori possono produrre su di un palcoscenico, creando la cosidetta « atmosfera luminosa ». Stacchi, scorci, ritmi, trapassi, costituiscono poi propriamente quella che è l'espressione cinematografica, lo spettacolo dello schermo; chè se così non fosse allora il cinema sarebbe proprio soltanto, come è stato ingiustamente chiamato, « la macchina per stampare il teatro ».

MARIO GROMO.

La lotta contro l'analfabetismo

La percentuale degli illetterati ridotta in dieci anni del sei per cento

Roma, 19 mattino.

Si hanno le prime notizie sommarie sui dati provvisori dell'ultimo censimento, relativo all'analfabetismo in Italia. L'indagine è stata limitata ai censiti di età superiore ai sei anni. Della popolazione censita di età superiore ai sei anni gli analfabeti costituivano solo più il 21 per cento, mentre la percentuale constatata di analfabeti fu del 27 per cento nel 1921, del 38 per cento nel 1911, del 48 per cento nel 1881 e del 68 per cento nel 1871.

Considerando i vari compartimenti si constatano, dal 1921 a 1931, le seguenti variazioni: nella Venezia Tridentina la percentuale degli analfabeti rimane invariata del 2 per cento; in *Piemonte* discende dal 7 al 4 per cento; in Lombardia dal 9 al 7 per cento; in Liguria dal 10 al 7 per cento; nel Veneto dal 15 all'11 per cento; nella Venezia Giulia e Zara dal 15 al 12 per cento; nella Toscana dal 25 al 18 per cento; nel Lazio dal 26 al 19 per cento; nell'Umbria dal 37 al 24 per cento; nelle Marche dal 33 al 26 per cento; negli Abruzzi e Molise dal 45 al 34 per cento; nella Campania dal 41 al 36 per cento; in Sardegna dal 49 al 36 per cento; nelle Puglie dal 46 al 39 per cento; in Sicilia dal 49 al 40 per cento; nelle Calabrie dal 53 al 48 per cento.

La Basilicata e le Calabrie rimangono dunque i compartimenti di maggiore analfabetismo, mentre la Venezia Tridentina, il Piemonte e la Lombardia sono quelli a minore analfabetismo.

Considerando le varie città, si constata poi che le città aventi meno analfabetismo sono: Torino, col 2 per cento di analfabeti; Milano e Brescia, col 3 per cento; Trieste e Verona, col 5 per cento; Bologna e Genova, col 6 per cento; Roma, Firenze e Padova, col 7 per cento; La Spezia, con l'8 per cento; Livorno e Venezia, col 9 per cento; Ferrara, col 15 per cento; Palermo, col 23 per cento; Napoli, col 24 per cento.

Grandiosi doni natalizi ai poveri di un principe ungherese

Budapest, 19 mattino.

Anche se l'aristocrazia magiara non vanta più le ricchezze di un tempo, magnati la cui generosità onora l'antica tradizione ce ne sono ancora oggi. Il principe Paolo Esterhazy ha regalato per Natale a Budapest mille metri cubi di legname da ardere, e 12 mila chilogrammi di farina affidandone la distribuzione a mille famiglie bisognose alla moglie del Reggente Horty; altrettanto legname e altrettanta farina ha affidato alla Società di carità Santa Elisabetta; a Sopron ha distribuito 300 metri cubi di legname a famiglie bisognose, 24 maiali alle cucine popolari, 50 chilogrammi di grasso alla Società cattolica femminile, un bue all'istituto per i tubercolotici; a Kaposvar 300 metri cubi di legname e 5 mila chilogrammi di farina; a Dombovar 200 metri cubi di legname e 5 mila chilogrammi di farina; a Csorna 200 metri cubi di legname; a Tamas 100 metri cubi di legname; a Galszegerszeg 200 metri cubi di legname; a Tapolca 100; a Baranyaszentlőrinc 50.

Il principe ha poi dato 20 mila lire al comune di Lenti per metterlo in grado di dar lavoro a disoccupati, e a 18 Comuni che si trovano nella zona del suo fidecommisso 200 carri di legna da ardere ciascuno affinchè siano distribuiti ai poveri.

GLI SPORT

LA RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'U. V. I.

Direttive ciclistiche per l'anno XI

Roma, 18 mattino.

Abbiamo dato ieri notte notizia delle decisioni adottate dal Comitato Direttivo della UVI nella laboriosa seduta iniziatasi sabato alle ore 22 e terminata alle 3 dopo mezzanotte. Come si ricorderà, furono presi in esame i tre primi argomenti posti all'ordine del giorno: a) relazione morale; b) relazione finanziaria; c) programma per la rinascita del ciclismo su pista.

Approvata la relazione morale Spesili, approvato il bilancio del campionato del mondo, e presi gli opportuni provvedimenti atti a restaurare sollecitamente il bilancio, il Consiglio Direttivo approvò in linea di massima il progetto Spesili per lo sviluppo del ciclismo su pista e deliberò:

1) Di contribuire nel 1933 all'incremento della propaganda per le corse di velocità pura con un congruo contributo finanziario che sarà erogato ai Commissariati regionali;

2) Di esprimere un plauso alla iniziativa di una nuova società sportiva romana per l'installazione e la gestione della pista sulla quale si svolsero i campionati mondiali e di proporre analogo plauso al commissariato piemontese per l'attività svolta nel 1932;

3) Di invitare gli enti e le società proprietarie o consessionarie di piste ciclistiche a facilitare la rimessa in efficienza e gestione delle piste stesse.

4) Di fare azione presso gli enti pubblici affinchè nei campi polisportivi di nuova creazione sia provveduto alla installazione di piste in cemento o in terra battuta in modo da offrire ai giovani [illegible] per gli allenamenti e le gare.

Il progetto Spesili per la pista

Il programma Spesili per la rinascita del ciclismo su pista va distinto in tre parti:

1) Ridare vita alle piste esistenti e vigilare che [illegible] venga dimenticata che se ne costruiscano altre dove nuovi campi sportivi sorgono e sorgeranno.

2) Destinare un fondo di propaganda che non dovrà essere una delle ultime voci del prossimo bilancio preventivo della UVI.

3) Sviluppare tecnicamente l'attività su pista, fissandola su una serie di prove standardizzate perchè possano permettere confronti e paralleli. Volendo stabilire una graduatoria delle corse su pista si potrà fissarla nel modo seguente: Primo grado: velocità pura con incontri a due e prove di inseguimento individuali o a coppie. Secondo grado: velocità a batterie di tre o quattro uomini; chilometro da fermo; individuale su 10-15 giri. Terzo grado: inseguimento a squadre su 10-15 giri; americane di mezzo fondo.

Naturalmente, le riunioni riservate agli esordienti non dovrebbero comprendere che prove di primo grado. Razionalmente si potrebbe giungere alle altre a man mano, selezionando prove, tempi e risultati, si potrebbero destinare gli uomini migliori per una specialità o per un'altra.

Avremo, infine, la gara ad inseguimento a formula olimpionica e quella a tandem, che il CONI ha voluto includere nel programma delle prove olimpioniche biennali; ma queste non dovranno svolgersi che quando sulle piste d'Italia sarà in pieno sviluppo l'attività nella forma che è stata denominata per gradini. Con lo svolgersi del programma tecnico, la UVI non trascurerà di preparare elementi adatti che avranno in pista le funzioni di starter, giudici di arrivo, e giudici di corsa, ai quali sarà affidato il compito di annullare con severità le irregolarità di corsa che sono inevitabili nei giovanissimi.

Come già abbiamo detto sabato, la UVI stanzierà una congrua somma che metterà a disposizione dei Comitati per incrementare le gare di velocità pura. Verrà anche istituito un Premio denominato «Challenge regionale», che verrà disputato fra squadre regionali con finalissima, da corrersi a Roma sulla pista su cui si svolsero i campionati del mondo.

Nella seduta di ieri il Comitato direttivo ha esaurito l'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Le modifiche ai regolamenti

Ampia ed esauriente è stata la trattazione su questo punto. Diamo qui appresso le più importanti decisioni adottate.

Limite di età per corridori juniores. — Su questo argomento due erano le proposte avanzate: la prima, quella di Vanini, tendente a [illegible] a 23 anni il limite di età di questa categoria, e la seconda, della presidenza federale, tendente a portare tale limite a 21 anni. E' stato deciso l'accoglimento della proposta federale, la quale è apparsa, per ora, più rispondente ai bisogni della categoria.

Regolamento degli indipendenti. — La discussione su questo argomento è stata ampia e vivace. La proposta Vanini, tendente a fare degli indipendenti una categoria chiusa, è stata respinta perchè non riconosciuta di pratica utilità. E' stato, invece, deciso di uniformare la categoria in parola alle disposizioni del regolamento già adottato da altre nazioni, nel senso di limitare il premio massimo in denaro (lire 500) che l'indipendente potrà percepire. La limitazione del guadagno potrà essere la molla che spingerà un ottimo indipendente a passare nella categoria professionisti, ove i guadagni potranno essere pari al suo valore effettivo. In sostanza, l'indipendente potrà continuare a correre con i professionisti e, ove lo ritenga opportuno, tornare nella categoria dei dilettanti: sempre dopo un solo anno di appartenenza alla categoria superiore.

Promiscuità fra juniores e allievi. — Su proposta della presidenza federale, è stata data facoltà ai Comitati regionali di consentire la promiscuità fra dilettanti juniores ed allievi nella ventura stagione. Le gare promiscue dovranno essere limitate ed i percorsi conformi alle possibilità degli allievi, i quali, dal gareggiare con i corridori della categoria superiore, non mancheranno di trarre un sicuro giovamento.

Accogliendo la proposta Bertolino, è stato deciso il tesseramento regionale dei dilettanti, in modo che, d'ora in poi, ogni corridore dovrà tesserarsi per la regione ove risiede.

Circa il passaggio di categoria dei corridori tutto è rimasto invariato e si procederà, quindi, alle promozioni secondo il vecchio sistema.

Il calendario nazionale

E' stato, però, stabilito che i passaggi d'autorità dalla categoria dilettanti seniores a quella indipendenti vengano quest'anno effettuati con maggiore larghezza.

La tassa di affiliazione dei dilettanti seniores è stata ridotta da lire 20 a lire 15. Il Comitato direttivo si è anche occupato della sistemazione degli organi periferici; è stata decisa qualche variazione nei Commissariati regionali e la suddivisione della Sardegna nei Commissariati di Sassari e di Cagliari.

Anche il calendario nazionale ha formato oggetto di discussione; naturalmente, vi sono state apportate le variazioni decise al Congresso del calendario di Zurigo. Inoltre è stato approvato di [illegible] agosto lo svolgimento del campionato allievi.

Una vivace discussione si è accesa a proposito del Giro del Piemonte, terza prova di campionato e destinata, negli intendimenti della Presidenza federale, a preparare la selezione degli uomini per i campionati del mondo di Montlhéry. Ma la data stabilita per l'effettuazione di questa prova non essendo di gradimento degli organizzatori, ha provocato un rimpasto all'ordine di svolgimento delle prove di campionato. A prima prova è stato confermato il Giro delle due Provincie (Messina); a seconda prova il Circuito di Bellone; a terza prova il Circuito delle Valli Varesine (che verrà corso quest'anno su un tracciato somigliante a quello del Circuito di Montlhéry); a quarta prova la Bologna-Passo della Futa, e a quinta prova il Giro del Piemonte, nel solo caso, però, del resto non probabilissimo, che gli organizzatori accettino di farlo disputare alla data stabilita dal massimo consesso unionistico. Crediamo di poter dire, quando gli organizzatori del Giro del Piemonte decideranno di non modificare la data di effettuazione della loro gara rinunziando alla qualifica di gara di campionato, non è improbabile che verrebbe scelto al suo posto il Giro dell'Emilia; in tale caso, la prova in salita non sarebbe più la Bologna-Passo della Futa, ma verrebbe fatta svolgere a Pistoia sulla nota salita delle Piastre.

La Segreteria dell'U. V. I. provvederà quanto prima alla stampa del definitivo calendario nazionale, nel quale verranno apportate le recenti modifiche decise a Zurigo; e darà alla stampa il regolamento con le modifiche apportate nella odierna seduta. Circa le date dei campionati regionali è stato deciso che esse vengano fissate dai Comitati regionali e che si disputino, naturalmente, prima dei campionati italiani dilettanti e indipendenti.

Sull'attività del ciclo-palla, che verrà incrementata durante la futura stagione, ha riferito il cav. Bertolino; sono state infine fissate alcune modalità di applicazione dell'accordo U. V. I. Giovani fascisti, dal quale il Comitato direttivo si ripromette di trarre giovamenti duraturi.

Il Giro della Tripolitania

Minasso primo in classifica generale

Tripoli, 19 mattino.

Il Giro ciclistico della Tripolitania si è concluso ieri con la disputa dell'ultima tappa Homs-Tripoli e con un duplice successo piemontese, quello di Varetto, vincitore in volata dell'ultimo traguardo, e quello assoluto e definitivo di Minasso, trionfatore del Giro.

La tappa conclusiva, che si svolgeva su un percorso di Km. 131, è stata disputata ad andatura velocissima, favorita da ottime strade e da un leggero vento favorevole. La media realizzata dal gruppo che per primo è entrato allo stadio di Tripoli è notevolissima e la più alta segnata in questo Giro. Fin dalla partenza Carlotti e il tripolino Del Gallo hanno ripetutamente tentato di frazionare il gruppo; ma ogni sforzo è stato vano, perchè tutti i diciotto corridori hanno proceduto insieme e solo incidenti più o meno gravi di macchina hanno influito sulla loro competizione. Così Varetto è stato per due volte appiedato dalle gomme e Castagnoli, ma entrambi sono riusciti a riprendere dopo energici inseguimenti.

Più gravemente infortunati sono stati Lucchetti, che ha rotto la ruota posteriore e si è dovuto ritirare a metà tappa; e Latini, che, assalito da indisposizione, ha perduto tre preziosi minuti e con essi parecchi posti in classifica.

La corsa è terminata allo stadio, ove i corridori dovevano compiere due giri di pista. Ha fatto il suo ingresso per primo Costa, ma al cinquecentesimo metro Varetto si è impegnato a fondo e lo ha battuto di una macchina. Gli altri sono giunti a ruota; meno Mancinelli, che nel finale è stato attardato di alcuni secondi, senza, però, perdere per ciò il secondo posto nella classifica generale.

Tripoli sportiva ha salutato con vivo entusiasmo i concorrenti reduci dalle loro fatiche; ciclisti e automobilisti erano andati incontro ai concorrenti e li hanno accompagnati nell'ultimo tratto, lungo il quale erano schierate le popolazioni acclamanti. Allo stadio erano presenti tutte le autorità, con a capo il Governatore S. E. Badoglio, il Segretario generale della Colonia grand'uff. Zucco, il generale Siciliani, comandante delle truppe, il Segretario federale Melchiori, che presiede l'Ufficio sportivo della Federazione, organizzatore del Giro, il Podestà comm. Peragini, il rappresentante dell'U.V.I. centurione Muccioni. S. E. Badoglio ha vivamente complimentato Minasso e Varetto, cui la folla ha fatto una calorosa manifestazione di simpatia; anche i numerosi piemontesi presenti sono stati larghi di affettuose dimostrazioni ai due valorosi corridori.

Ecco l'ordine di arrivo della tappa: 1. *Varetto Angelo,* di Torino, che compie i 131 Km. della tappa Homs-Tripoli in ore 3,25'20", alla media di Km. 38,307; 2. Costa Guido, a ruota; 3. Cozzani; 4. Torti; 5. Del Gallo; 6. Castagnoli; 7. Minasso, seguono altri dieci con lo stesso tempo del vincitore; 18. Mancinelli, in 3,25'36".

La classifica generale:

1. Minasso, in ore 31,2'45"; 2. Mancinelli, in ore 31,3'11"; 3. Cozzani, in ore 31,5'50"; 4. Tortolini, in ore 31,5' e 57"; 5. Taddei, in ore 31,6'45"; 6. Carlotti, in ore 31,8'28"; 7. Varetto, in ore 31,8'32"; 8. Castagnoli, in ore 31,9'29"; 9. Latini, in ore 31,11'29"; 10. Ciccotelli, in ore 31,18'30" (primo dei tripolini).

La vittoria di Minasso è stata pienamente meritata, perchè il brillante e veloce torinese si è dimostrato il più completo dei concorrenti; egli ha risposto appieno alla fiducia che su di lui si nutriva. Ieri sera egli ci manifestava il suo giubilo per il successo riportato, la meraviglia per le bellezze che la Colonia, oggi risorta a nuova vita, gli ha rivelato e la gratitudine per le manifestazioni di entusiasmo che, specie i suoi conterranei, gli hanno tributato.

Severgnini-Grimm vincono la Sei Giorni di Filadelfia

Parigi, 19 mattino.

La «Sei giorni» di Filadelfia è stata vinta dalla coppia italo-americana Severgnini-Grimm. Questi due corridori sono riusciti a battere ai punti, dopo tre giorni di accanite caccie, la coppia Spencer-Horan, che era in testa, precedendo [illegible] la Letourneur-Debaets e quella americana formata dall'uomo di ferro Mac Namara e W. Spencer. Solo sette coppie hanno partecipato alla fase finale di questa appassionata «Sei giorni», le altre avendo abbandonato nel corso delle ultime ventiquattro ore.

Le prime tessere dell'U. V. I. ai campioni

Roma, 19 mattino.

E' apparsa in questi giorni la notizia che a Costante Girardengo sarebbe stata rilasciata la tessera dell'U.V.I. numero 1. E' più esatto dire che al campionissimo è stata rilasciata la prima tessera dell'Unione, tessera che quest'anno è di colore grigio perla. La tessera numero 1 verrà invece consegnata al campione del mondo Alfredo Binda, e la tessera numero 2 a Learco Guerra.

La gara ciclocampestre di Briga vinta dal novarese Quirico

Novara, 18 mattino.

Un esito veramente eccellente ha avuto la gara ciclo-campestre, organizzata ieri a Briga Novarese per dilettanti di quarta e quinta categoria. I tre corridori dell'U. C. Novarese Quirico, Rizzi e Terazzi, preparatissimi, si sono imposti nettamente; essi hanno preso il comando fin dalla partenza e solo Castaldi è riuscito a stare con loro finchè una foratura non lo tolse di gara al secondo giro. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Quirico Lorenzo (5.a categoria), U. C. Novarese, che copre i 16 Km. in 37'; 2. Rizzi Gaudenzio (4.a), idem, a 150 metri; 3. Terazzi Giovanni (5.a), idem, a 200 m.; 4. Cavalet Ruggero (4.a) S. C. M. Mara, Busto Arsizio; 5. Forlan Domenico (4.a), U. S. Castellanzese; 6. Antini Giuseppe (5.a), S. C. M. Mara; 7. Guglielmetti Raimondo, U. C. Novarese; 8. Alini Giuseppe, U. S. Legnanese; 9. Savoini Pietro, U. C. Novarese; 10. Squattamatti Rinaldo, idem.

Partenti 18.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI AL VELODROMO D'INVERNO

Italia-Francia si chiude alla pari

Gli italiani vincono l'Omnium dei routiers e la velocità
Ai francesi l'Omnium degli sprinters e l'americana

Parigi, 19 mattino.

L'incontro ciclistico Italia-Francia, disputatosi nel pomeriggio di ieri al Velodromo d'Inverno di Parigi, è terminato, come i due precedenti, con un risultato nullo, avendo ognuna delle due squadre nazionali riportato due vittorie sulle quattro gare. Qualcuno dirà che, poichè da un triennio il risultato non muta, sarebbe ora di ridurre l'annuo incontro a tre gare o di portarlo a cinque. Ma, per la verità, le quattro prove ci sembrano sufficienti per dimostrare la superiorità dell'una o dell'altra squadra. Infatti, stavolta gli italiani sono stati a un millimetro dalla vittoria se non si fosse verificata una bucatura di Linari, così come avrebbero potuto benissimo risultare sconfitti dai francesi se Martinetti, in grandissima forma, non avesse capovolto le generali previsioni, che davano Gérardin vincitore in anticipo.

Dinale, Linari, Guerra, Camusso, Martinetti, Di Paco, Alfredo Binda e Bresciani sono tutti degni di encomio. Si sono battuti con cuore aperto e senza esitazione. Dei nostri «routiers» Guerra e Di Paco sono stati meravigliosi. Il toscano, risoluto ed agguerrito, ha vinto nel chilometro con partenza da fermo, mentre Guerra ha prodotto enorme impressione nella corsa ad inseguimento; si deve a lui in gran parte se in tale gara la squadra italiana non si è vista privata di una vittoria. Dei «pistards», nell'Omnium il migliore è apparso Linari, che ha eguagliato nella prova del chilometro lanciato il record della pista, da lui stabilito il 26 gennaio 1930, qui a Parigi. Anche nella gara ad inseguimento egli è stato il migliore, facendosi notare in particolar modo con un formidabile ultimo giro, durante il quale è riuscito ad annullare quasi per intero lo svantaggio che aveva la nostra squadra. Gli italiani in questa prova hanno perso per due soli metri, mentre ne avevano almeno una quindicina di distacco prima dell'intervento di Linari.

Avanti Martinetti ha dimostrato di valere il temibile Gerardin ed è riuscito a batterlo, fra la sorpresa generale, grazie all'impiego di una tattica migliore. Nell'americana si sono distinti Guerra e Dinale. Anche Di Paco e Martinetti si sono comportati brillantemente in tutti i tentativi di fuga. Camusso e Bresciani hanno compiuto una gara superba, facendosi ambedue applaudire lungamente. Da Binda e da Linari, invece, si poteva aspettare qualche cosa di più in quest'ultima prova decisiva.

Ecco i particolari:

Match omnium dei routiers (tre prove). — *Prima prova* (un chilometro con partenza da fermo, a cronometro): 1. Di Paco, in 1'13"2/5; 2. Guerra, in 1'13" e 4/5; 3. Carlo Pélissier, in 1'14"1/5; 4. Alfredo Binda, in 1'15"4/5; 5. Speicher, in 1'16"; 6. Leducq, in 1'16"3/5; 7. Archambaud, in 1'17"; 8. Camusso, in 1'17"2/5.

Di Paco compie i suoi due primi giri a forte andatura, rallenta quindi leggermente, ma ottiene ugualmente il miglior tempo.

Classifica per squadre: 1. Italia, in 5'0"2/5; 2. Francia, in 5'4".

Seconda prova (5000 m. ai punti): 1. Leducq, punti 19; 2. Archambaud, p. 19; 3. Binda, p. 17; 4. Guerra, p. 13; 5. Pélissier, p. 13; 6. Di Paco, p. 11; 7. Speicher, p. 7; 8. Camusso, p. 6.

Classifica per squadre: 1. Francia, 60 punti; 2. Italia, 50 punti.

Terza prova (corsa inseguimento di 6 chilometri): la squadra italiana, composta da Camusso, Guerra, Di Paco e Binda, batte di 40 metri la squadra francese Pélissier, Archambaud, Speicher e Leducq. Tempo 7'17"1/5.

Dopo una falsa partenza, le due squadre scattano rapidissime. Nei primi giri gli italiani hanno un leggero vantaggio, che si accentua non appena Guerra rientra in azione; una foratura di Binda frena l'azione degli italiani; ma i suoi colleghi marciano molto bene, soprattutto Camusso. Il campione d'Italia conduce la danza; dopo una foratura di Leducq i francesi partono a fondo, ma il [illegible] riprende il poco terreno perduto dalla squadra non appena egli rientra in azione. Infine gli italiani vincono per oltre 40 metri.

Classifica match dei routiers: 1. Italia, 2 vittorie; 2. Francia, 1 vittoria.

Match di velocità: 1.a *prova* (750 metri): 1. Gerardin; 2. Martinetti ad un quarto di ruota. Ultimo giro, 15" e 4/5. Nell'ultimo giro Martinetti rimonta fortissimo e finisce a ruota dell'avversario. 2.a *prova:* 1. Martinetti; 2. Gerardin, a mezza ruota. Martinetti conduce nell'ultima parte; Gerardin dà l'impressione di riguadagnare terreno sulla linea opposta, ma, all'entrata dell'ultima curva, Martinetti parte a fondo e non viene più raggiunto. Ultimo giro 15" 3/5. *Finale:* 1. Martinetti; 2. Gerardin a 10 centimetri. Ultimo giro in 16" 2/5. Gerardin parte in testa alla campana. Martinetti insiste nello sforzo all'entrata dell'ultima curva e rimonta di misura. L'Italia vince, dunque, la prova di velocità.

Match omnium dei pistards: 1.a prova (1 km., partenza lanciata): 1. Linari, in 1'6" 3/5 (record locale eguagliato); 2. Michard, 1'7" 4/5; 3. Pecqueux, 1'8" 4/5; 4. Lemoine, 1'9" 4/5; 5. Bresciani, 1'11"; 6. Dinale, 1'11" 4/5.

Classifica per squadre: 1. Francia, in 3'28" 3/5; 2. Italia, 3'29" 2/5.

2.a prova (individuale di 5 km.): 1. Michard, 29 punti; 2. Bresciani, 23 punti; 3. Linari, 19 punti; 4. Pecqueux, 16 punti; 5. Lemoine, 12 punti; 6. Dinale, 11 punti. Anche in questa prova figurano 10 classifiche; Bresciani si aggiudica le prime quattro, Linari la 5.a, Pecqueux la seguente e poi Linari, Michard e Lemoine le ultime. Linari subisce una foratura nel penultimo sprint, sicchè non può disputarlo.

Terza prova (inseguimento su 6 chilometri): 1. squadra francese (Michar, Lemoine, Pecqueux); 2. squadra italiana (Linari, Dinale, Bresciani); tempo 7'34"4/5. Fin dalla partenza i francesi prendono un vantaggio, che in seguito riperdono e, dopo due chilometri, gli avversari sono a parità. Un chilometro dopo gli italiani sono leggermente in testa e Linari compie un bel lavoro, mentre Dinale abbandona. Michard è vittima di una foratura e Lemoine e Pecqueux, rimasti soli, assicurano la vittoria alla squadra francese, di estrema giustezza.

Classifica dell'Omnium dei pistards: 1. Francia, 3 vittorie; 2. Italia, 0 vittorie.

Americana di 20 Km.: 1. Carlo Pélissier-Pecqueux, 30 punti, in 25'53" 4/5; 2. Guerra-Dinale, 13 p.; 3. Archambaud-Speicher, 11 p.; 4. Michard-Leducq, 20 p.; 5 (ad 1 giro) Gerardin-Lemoine, 18 p.; 6. Di Paco-Martinetti, 11 p.; 7. Camusso-Bresciani, 4 p.; 8. Binda-Linari, 3 p.

Classifica per squadre: 1. Francia, 13 p.; 2. Italia, 23 p.

Classifica dell'incontro Italia-Francia. Match nullo; 2 vittorie per ognuna delle squadre.

Nel corso della stessa riunione, Luciano Faucheux, che per la terza volta tentava di battere il record di Hourlier sul giro della pista, è riuscito ad eguagliarlo, con 14"3/5.

Nel domenicale Premio Diogene, l'italiano diciottenne Antonio Agostini si è classificato 7.o, impiegando 18" a compiere il giro della pista.

Una folla enorme ha assistito alla riunione che era presieduta da S. E. l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza e dal vice-presidente della Camera, Henry Pathé.

L'inizio della stagione sciistica

LA COPPA MARIA TERESA

Vittoria definitiva di Lillo Colli

Sauze d'Oulx, 19 mattino.

Fin da sabato un [illegible] stuolo di sciatori ha invaso Sauze ed il quartier generale dello Sci Club Fraitève, organizzatore della Coppa Maria Teresa. Stuolo garrulo e allegro, che solo ieri mattina, poco prima dell'inizio della gara si è taciuto, tristemente colpito dalla notizia dell'improvvisa morte di uno dei più giovani e promettenti sciatori locali: Modesto Eydellin, deceduto nella notte.

Poco dopo le nove concorrenti e giuria erano al traguardo di partenza, situato sul campo Sur Seri ad est del paese. I sorteggi della partenza, come al solito... bizzarri, hanno stabilito lunghi distacchi fra i migliori, cosicchè, mentre Rol doveva per primo prender conoscenza della pista, gli altri due favoriti, Bicchi e Colli dovevano prendere il «via» rispettivamente 24.o e 34.o. La pista di gara tracciata sabato su neve molle, è apparsa ieri, per il freddo notturno, alquanto dura e il solco rigido e ghiacciato. La pista parte, come detto, dal campo Sur Seri, e, con un percorso di una quindicina di chilometri e con un dislivello di 400 metri circa, tocca le seguenti località: case Gran Villars (m. 1512), grangie Monfol (metri 1670), Serre Gountard, cima del Gran Bosco (m. 1800), case Enfers, pianori del Clots, rifugio Ciao Pais, ridiscendendo poscia al punto di partenza.

Il numero dei concorrenti non è stato tanto forte come previsto, data l'assenza di quelli del Dop. Fiat, occupati al Sestrières e dei genovesi non giunti in tempo; per contro fra la cinquantina dei presenti si notavano i migliori atleti dello sci torinesi e milanesi, mentre ben dodici società erano rappresentate. Nonostante la asprezza del percorso, la gara è stata veloce ed anche combattutissima, specie fra Rol e Colli, che dovevano contendersi l'assegnazione definitiva della Coppa. Rol, partito per primo (le partenze individuali avvenivano ogni minuto) passava dopo 38' di percorso ai pianori del Clots, zona visibile dal punto di partenza ed arrivo, e giungeva pure primo al traguardo. Ma nelle retrovie Colli non dormiva, e, partito 34.o «beveva» rapidamente tutta una serie di suoi predecessori, passando 15.o al punto culminante della salita, là dove prima avevamo notato il passaggio di Rol, dovevamo registrare il tempo di Colli già in vantaggio di tre minuti, che diventavano quasi quattro quando tagliava, dopo aver ancor sorpassato altri sette concorrenti vittoriosamente il traguardo. Una corsa magnifica hanno pure fatto Bicchi e Brighenti, i quali, partiti rispettivamente 24.o e 7.o, sorpassavano un buon numero di compagni piazzandosi al 3.o e 4.o posto della classifica. Salvadore, Schenone e Casabella hanno dimostrato d'essere in piena forma ed assai migliorati dallo scorso anno, ma il primo, pur avendo avvantaggiato come tempo, dovette ancora accontentarsi del 5.o posto in classifica e ciò per la terza volta. Più fresco di tutti giunse l'«ugetino» Enrico, che ebbe ancora tanta forza da compiere sul traguardo uno spettacoloso salto di arresto, in cui, anzi, ruppe gli sci.

Primo dei milanesi si è classificato Franco Scaffetti della S.I.E.S.A., mentre il suo collega Cannoni, avendo rotto uno sci poco prima dell'arrivo, dovette accontentarsi dell'11.o posto, dopo il promettente Gioana del «Mario Gioda» di Torino. Gli ugetini Bruschi, Galli e Lupo, pur avendo compiuto la salita in un'ottimo tempo, nella discesa sono stati alquanto sfortunati, ed hanno così perso diversi minuti. La serie degli arrivi è stata chiusa da Pia del GUF di Torino, che fu ritardato avendo prestato soccorso al suo compagno Ronco, feritosi alquanto seriamente al viso per una caduta contro un masso.

Una folla eccezionale aveva invaso nella mattinata i campi di Sauze, mentre la giornata, d'una temperatura quasi estiva, permise agli appassionati di trascorrerla completamente all'aperto. Le premiazioni della gara hanno luogo nel pomeriggio, e l'annuncio della classifica, come la distribuzione dei premi numerosissimi (ve n'erano per tutti), venne effettuata personalmente dal Podestà.

Avendo il campione torinese Lillo Colli conquistata definitivamente la bella Coppa Maria Teresa, il nome della gara è ora senz'altro scaduto. Ma Placido Eydellin ci ha testè assicurato che, per un'altr'anno, questa prova di apertura di stagione verrà ripristinata, cosicchè i campioni dello sci potranno ancora sulle nevi di Sauze d'Oulx, collaudare le loro possibilità e le loro forze.

A sera tanta fu la folla che gli autobus furono costretti a compiere diversi viaggi per trasportarla ad Oulx, dove, aggiunta a quella pur grande proveniente da Clavières e dal Sestrières, si è accalcata in pauroso trambusto nella troppo piccola stazione ferroviaria, per riprendere, sui treni sciatori, la via del ritorno in città.

La giuria era formata dal podestà di Oulx, dott. Tossca, dal cronometrista Chiappella, da Placido Eydellin, dal maestro Gros e dal rag. Vianello.

F. M.

Ecco la classifica:

1. Colli Lillo (Uget e S. C. Fraitève), in ore 1,13'44"2/5; 2. Rol Franco (M. Gioda e S. C. Fraitève), in 1,17'25"4/5; 3. Bicchi Federico (Alpe e S. C. Fraitève), in 1,20'04"1/5; 4. Brighenti Aladino (Dop. Fiat), primo dei non soci, in 1,20'33"2/5; 5. Salvadore Marcello (Alpe e S. C. Fraitève), in 1,21'08"1/5; 6. Schenone Benvenuto (Dop. Fiat), in 1,24'54"4/5; 7. Casabella Giovanni (Dopol. Fiat); 8. Enrico Federico (Uget); 9. Scaffetti Franco (Sciesa di Milano); 10. Gioana Giovanni (M. Gioda); 11. Cannoni Luigi (Sciesa di Milano); 12. Bruschi Giovanni (Uget); 13. Galli Francesco (id.); 14. Dalmasso Luigi (Legione Universitaria); 15. Lupo Giorgio; 16. Chiabotti Carlo (S.A.F.); 17. Levi Sergio (M. Gioda); 18. Rossi Federico (Sciesa); 19. Quagliotti Enrico (Das); 20. Garbolino; 21. Loschi; 22. Saccone; 23. Ross; 24. Gerboni; 25. Ricciardi; 26. Ellena; 27. Robotti; 28. Coda; 29. Donnet; 30. Sinini; 31. Giovanelli; 32. Agliani; 33. Callieri; 34. Pia.

La Coppa «Maria Teresa» è assegnata definitivamente a Lillo Colli, dell'Uget di Torino e socio dello S. C. Fraiteve.

IL TROFEO AGNELLI

Giolito vince la gara al Sestrières

Colle del Sestrières, 19 mattino.

(B.) La gara di sci per il Trofeo Agnelli, che si è qui disputata ieri, ha segnato l'inizio, insieme ad altra prova delle competizioni sciistiche piemontesi.

La gara ha avuto il migliore dei successi, sia per l'alto numero dei partecipanti, sia per la media dei tempi del vincitore e degli arrivati, lungo un percorso misurante dieci chilometri di lunghezza con circa 350 metri di dislivello. Il vincitore, Carlo Giolito, già del resto ben pronosticato per la sua eccellente preparazione, lo ha compiuto in 46'53". Il decimo arrivato aveva un ritardo di 11 minuti; indizio questo della buona «forma» di gran parte dei partecipanti, tutti appartenenti al Dopolavoro Fiat.

Dalla linea di partenza, situata a quota 2020, sotto la stazione della teleferica, l'itinerario da percorrere passava presso l'Albergo «Principe di Piemonte» (2050 m.), di qui puntava direttamente verso una selletta tra l'Alpotto e il Sises; passava presso il 1.o posto di controllo (2100 m.), toccava la Sellette (2300 m.), dove era il secondo controllo, e scendeva poi verso la valle del Chisonetto, fino a quota (1900 m.), terzo controllo, risalendo quindi lievemente fino al traguardo. La neve era alta e buona, solo un po' pesante verso l'arrivo per la temperatura relativamente calda della giornata.

Verso le ore 10, davanti ad un folto pubblico di appassionati, i quaranta concorrenti si sono portati alla linea di partenza. Assistevano il senatore Agnelli, l'ing. Vandone, presidente del Dopolavoro Fiat, con tutti i suoi collaboratori; l'ispettore dell'O. N. D., cav. Giro; il conte Toesca di Castellazzo, per la F.I.S., il Capo Manipolo Berutti ed altre personalità.

Alle ore 10,15 il cronometrista Vizio ha dato il segnale della partenza e il primo sorteggiato, Nino Magra, si è lanciato velocemente, seguito poi dagli altri concorrenti. Pochi istanti dopo, si scorgevano già i primi che risalivano veloci il pendio del Monte Alpette. Le partenze si sono quindi succedute ad un minuto di intervallo ciascuna.

La gara si è svolta del tutto regolarmente, senza incidenti di sorta. Su quaranta partiti non vi sono stati che quattro ritirati: un numero, cioè, molto esiguo. Il tempo magnifico ha del resto favorito la gara nel modo migliore.

La classifica degli arrivi ha dato i risultati seguenti:

1. Giolito Carlo (Fiat Ricambi), in 46'53"2/5; 2. Palozzi Firmino (Spa), in 50'25"2/5; 3. Capo Luigi (Sma), in 51' e 10"1/5; 4. Pentenero Isidoro (Fonderie), in 51'34"4/5; 5. Dava Giovanni (Autocentro), in 53'40"3/5; 6. Francia Paolo (Autocentro), in 53'4"3/5; 7. Sigismondi Edoardo (Autocentro), in 55'1"; 8. Magra Nino (Autocentro), in 55'8" e 4/5; 9. Ponsetti Attilio (Sma), in 56' e 3"4/5; 10. Giacotto Piero (Sma), in 57'3" e un quinto.

Seguono: 11. Bassi Teofilo (Autocentro); 12. Borgese Nino (Fonderie); 13. Tondinotto Leo (Autocentro); 14. Sasso Giuseppe (Autocentro); 15. Genesio Luigi (Sma); 16. Damonte Giacomo (Sma); 17. Demarchi Mario (Autocentro); 18. Carboni Eugenio (Ferriere); 19. Locuti Luigi (Autocentro); 20. Filiberto Manfredo (Spa); 21. Giordano Biagio (Sma); 22. Gaita Mario (Sma); 23. Giacotto Piero (Sma); 24. Trosetto Emilio (Grandi Motori); 25. Segre Vittore (Sma). Seguono altri dieci concorrenti tutti in tempo massimo.

Molta folla, convenuta sui magnifici campi nevosi circostanti, ha assistito, come si è detto, all'interessante gara. Un gran numero di dopolavoristi, parecchie centinaia, erano convenuti da Torino e forti gruppi di appartenenti all'O. N. D. erano giunti da Vercelli, da Alessandria e da altre località. Anche la Federazione dell'Escursionismo era largamente rappresentata.

Il successo della gara segna anche l'inizio delle competizioni sciistiche nella zona del Sestrières, la quale presenta caratteristiche particolari per mettere in rilievo soprattutto certe specialità dei campioni. La mancanza o la scarsità di vegetazione di alto fusto, l'alto tappeto nevoso in genere uniforme, senza bruschi scoscendimenti, salvo in pochissime località, permetteranno di porre in evidenza le qualità di stile, di correttezza, di velocità dei concorrenti, come non è possibile se non in pochissime altre località.

Naturalmente, non tutte le prove di fondo debbono concorrersi su questi terreni. Anche quelli con tratti boschivi e con difficoltà frequenti presentano il loro particolare interesse non solo per i campionati militari ma anche per quelli sportivi; essi affinano la resistenza dei concorrenti e ne mettono a prova certe altre qualità. Se però limitate a questi terreni — nei quali la «raspa» diventa talora necessaria — finiscono per creare cattive abitudini di stile. Il percorso come quello che ieri ha visto la disputa del Trofeo Agnelli è l'ideale per mettere in rilievo lo stile in quanto invoglia gli stessi concorrenti a mantenere e controllare la linea, la posizione del corpo, la correttezza dei movimenti, le quali, anche per i seguaci della Scuola dell'Arlberg, mantengono tutto il loro valore e la loro importanza.

E' poi da notare, ed è altra caratteristica del Sestrières, che c'è qui possibilità di far svolgere un numero molto grande di itinerari. Non vi sono percorsi obbligati e la relativa uniformità dei pendii non toglie che si possono tracciare itinerari di difficoltà assai varie e diverse con spostamenti e variazioni relativamente lievi. Ed infine è da osservare, cosa notevole, se non da un punto di vista sportivo certo da quello turistico, che i percorsi possono svolgersi in buona parte sotto gli occhi degli spettatori che si trovano sui campi del Colle. Questo permetterà anche di far volgere l'attenzione del gran pubblico sulle gare di fondo, le quali invece di solito non sono visibili se non alla partenza o all'arrivo, e ben di rado nelle fasi intermedie che pur sono le più emozionanti, in quanto spesso le più decisive, di tali competizioni.

F. B.

Notiziario

Young Stribling ha battuto a Johannesburg Don Mac Corkindal ai punti in dodici riprese.

— *L'olandese Kastein* ha battuto ad Amsterdam il «record» mondiale femminile dei 400 metri di nuoto a rana impiegando 6'31"2/5.

— *L'ex-corazziere* Pietro Drigo ha riportato una nuova vittoria a Charleroi, battendo, per arresto alla terza ripresa, il peso massimo belga Wilens. Nella stessa riunione il campione europeo dei pesi massimi, Pierre Charles, ha battuto, per abbandono, l'argentino Raoul Bianchi.

Pugilato

Merlo Preciso affrontando Griselle tenta la valorizzazione definitiva

Lentamente, ma con manifestazioni di elevato interesse, il pugilato pare riprendere vita e attività a Torino. Il merito primo della ripresa è dovuto agli appassionati soci di «Torino Piccolo Ring» che, con la riunione al Motovelodromo che ebbe per incontro principale il combattimento Bonaglia-Ubaldo, con l'organizzazione dei campionati piemontesi dilettanti, con la riunione all'«Excelsior» del mese scorso, seppero far ritornare gli sportivi attorno ai tavolati. E' ora, come già abbiamo annunciato, l'organizzatore Borgo che riprende l'attività e che presenterà mercoledì prossimo, 21 dicembre, una serie di eccellenti combattimenti al Teatro Vittorio Emanuele, teatro che ospitò in passato le più importanti riunioni pugilistiche della nostra città.

L'incontro più importante della manifestazione di mercoledì è senza dubbio quello che vedrà di fronte Merlo Preciso ed il francese Griselle. Il piemontese, che ha dovuto stare lungo tempo inattivo perchè sotto le armi, ha ripreso a tirare a Cuneo, appena terminato il servizio militare, ed ha sconfitto il coriaceo Lenzi ai punti. Questa vittoria ottenuta contro un pugilatore resistente, [illegible] e armato di un pugno secco, è il più chiaro indice che il valore di Merlo è intatto, se pure, col maggior irrobustirsi dell'organismo, non è aumentato.

Il piemontese, dopo aver collaudato le sue forze or è un mese, torna oggi a combattere davanti al pubblico torinese, affrontando un grosso calibro del pugilato internazionale: il francese Griselle. Griselle è una vecchia volpe del «ring». Ha una resistenza formidabile ed il suo ruolino di marcia è dei più significativi. Griselle è l'uomo che neppure la strapotenza di Carnera è riuscita a piegare, è l'uomo che ha interrotto la carriera che sembrava irresistibile del tedesco Hein Müller, è l'uomo che, tra i «giganti» europei, più ha saputo farsi temere da Pierre Charles.

Detto questo, ben si capisce come la impresa di Merlo sia delle più difficili. Merlo torna sui «rings» in tempo per raccogliere il retaggio di Bonaglia, torna sui «rings» per giocare veramente e decisamente la sua carriera pugilistica. Il cuore degli sportivi torinesi lo seguirà nel suo ritorno, con la stessa passione con cui ha seguito e sostenuto per anni Michele Bonaglia.

Altro incontro interessantissimo, specialmente per i torinesi, sarà quello che vedrà Paris opposto a Zaetta. Paris ha avuto un lusinghiero debutto professionistico, poichè ha battuto con facilità Pierre Castel ed ha poi vinto ai punti contro il difficile e pericoloso Baggiani. Mercoledì affronterà il gigantesco Zaetta reduce dal «pari» con Lenzi e dal fulmineo k. o. inflitto a Pierre Castel. La situazione dei «massimi» è in Italia poco allegra. Si spera molto nel torinese Paris.

Il cremonese Bonetti, che ha vinto brillantemente il suo ultimo incontro con Alessandrini e che il pubblico torinese ricorda vittorioso di Farabullini, salirà sul «ring» per incontrarsi col giovane Palermi. Il «Kid», che ha pareggiato a Roma col forte Rocchi, tenta mercoledì la sua affermazione definitiva.

Ritorneremo ancora sull'argomento. Ricordiamo per ora che altre tre interessanti competizioni sono in programma per la riunione del Vittorio: quella tra il neo-professionista Gorini e l'alessandrino Camagna, e quelle tra dilettanti Bianchini-Vogliotti e Vacchetto-Boux.

Il Torneo novizi al D. L. Fiat

Molto interessante per la combattività e la buona preparazione dei concorrenti è riuscito il quarto torneo regionale per pugili «novizi», organizzato dal Dopolavoro Fiat nella sua palestra di via Marocchetti. La gara ha avuto inizio sabato sera, e ieri hanno avuto luogo le semi-finali e le finali. Ottima è stata l'organizzazione diretta dal rag. Capelli e dal signor Salvagni. Hanno arbitrato i numerosi combattimenti Chiantore, Fenoglio, Frossati, Zuzzara. Ecco i risultati degli ultimi incontri:

Pesi mosca: Defendenti batte Fardella ai punti — *Pesi gallo:* Serpi II b. Angogna ai punti — *Pesi piuma:* Tabasso b. Signorelli per abbandono alla prima ripresa — *Pesi leggeri:* Ferrero b. Rocca ai punti; Sola b. Vogliazzo per abbandono alla seconda ripresa; Vogliazzo b. Rocca per «forfait» giustificato; Sola b. Ferrero per abbandono alla prima ripresa — *Pesi medio leggeri:* Rua b. Enrico per «forfait»; Cigorelli b. Amelis per «k. o.» alla seconda ripresa — *Pesi medi:* Auguri b. Faldella ai punti.

Le classifiche:

Pesi mosca: 1. Defendenti Giuseppe (Vercelli); 2. Faldella Egidio (Fiat); 3. Laglii Enrico (S. C. Mad. Campagna).

Pesi gallo: 1. Serpi Giovanni (S. C. Mad. Campagna); 2. Angogna Angelo (Spa).

Pesi piuma: 1. Tabasso Francesco (Spa); 2. Jacobini (Fiat); 3. Signetti Pierino (Spa); 4. Iovaretti Augusto (Fiat).

Pesi leggeri: 1. Sola Ettore (Fiat); 2. Ferrero Ettore (Fiat); 3. Vogliazzo (id.); 4. Rocca (Fiat).

Pesi medio leggeri: 1. Cigorelli Giacomo (Spa); 2. Amelis Giuseppe (S. C. Mad. Campagna); 3. Rua Rocco (Fiat); 4. Enrico Pietro (Castellamonte).

Pesi medi: 1. Auguri Arnaldo (Spa); 2. Martinetto Giuseppe (Soc. Ginnastica); 3. Pagni Cesare (Spa).

Pesi medio massimi: 1. Carlini Romeo (Spa); 2. Rossebastiano (Castellamonte); 3. Orsi (Mad. Campagna).

Pesi massimi: 1. Zamperoni Giuseppe (Fiat).

Classifica per Società. — 1. Gruppo Sportivo Spa, punti 38 - 2. Dopolavoro Fiat, punti 33 - 3. S. C. Madonna di Campagna, punti 17 - 4. Fascio Giovanile di Vercelli, punti 7 - 5. Dopolavoro di Castellamonte, punti 6 - 6. Società Ginnastica, punti 4 - 7. Dopolavoro di Ciriè.

Nuova vittoria di Colonnello a Parigi

Parigi, 19 mattino.

La domenicale riunione pugilistica al Central Sporting Club di Parigi era imperniata su di un incontro fra pesi massimi che opponeva il nostro nazionale Italo Colonnello al belga Van Bierviiet. L'italiano ha riportato una nuova vittoria ai punti in dieci riprese, dopo aver inviato il proprio avversario cinque volte al tappeto all'inizio dello ostilità. Nel corso della medesima riunione il medio massimo negro Sam Siki, fratello del celeberrimo Battling Siki, vincitore di Carpentier e tragicamente morto assassinato, ha riportato una schiacciante vittoria sul francese Wales Denis per arresto del combattimento alla prima ripresa.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati dei tiri di ieri:

Tiro Medaglie: 1. premio vinto dal signor Agostini O. con 6 storni su 6; 2. premio vinto dal signor Bozzi A. con 6 su 6; 3. premio vinto dal signor Pazè con 5 su 6.

Tiro N. 6: 1. premio vinto dal signor Manfredi con 6 piccioni su 6; 2. e 3. premio divisi fra i signori Ramella e Racagni con 5 su 6; 4. e 5. premio divisi fra i signori Pazè e Cirio con 4 su 6.

Il match è stato vinto dal signor Manfredi con 2 su 2.

Il torneo di calcio a un'altra tappa dell'irresistibile marcia dei campioni d'Italia

La Juventus, dominatrice dell'Ambrosiana, aumenta il vantaggio sul Napoli, battuto dalla Roma

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

Napoli: Roma-Napoli 2-1
Roma: Triestina-Lazio 2-1
Torino: Juventus-Ambrosiana 3-0
Milano: Milan-Torino 4-3
Bari: Bari-Padova 1-0
Vercelli: Pro Vercelli-Genova 1-0
Palermo: Palermo-Pro Patria 2-1
Firenze: Fiorentina-Casale 3-0
Bologna: Bologna-Alessandria 1-0

Le classifiche

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
	Partite				Porte		
Juventus	12	10	0	2	30	7	20
Napoli	12	7	3	2	20	13	17
Bologna	12	6	4	1	19	8	16
Roma	12	7	2	3	21	10	16
Ambrosiana	12	6	3	3	30	22	15
Genova	12	7	0	5	26	20	14
Torino	12	5	3	4	29	20	13
Padova	12	4	4	4	18	15	12
Milan	12	5	2	5	25	26	12
Pro Vercelli	12	5	2	5	13	18	12
Lazio	12	4	3	5	19	20	11
Palermo	12	4	3	5	10	19	11
Fiorentina	12	3	4	5	18	19	10
Triestina	12	4	2	6	18	26	10
Alessandria	12	3	3	6	11	24	9
Bari	12	3	2	7	13	24	8
Casale	12	2	2	8	15	30	6
Pro Patria	12	2	0	10	16	28	4

Serie B

I risultati

Cagliari: Grion-Cagliari 5-1
Sampierdarena: Sampier.-Pistoiese 3-1
Spezia: Spezia-Modena 2-0
Legnano: Legnano-Novara 1-1
Venezia: Serenissima-Atalanta 1-0
Como: Livorno-Como 4-0
Brescia: Brescia-Messina 3-0
Vigevano: Vigevanese-Cremonese 1-0

Le classifiche

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
	Partite				Porte		
Brescia	12	9	2	1	22	7	20
Livorno	11	8	2	1	24	7	18
Vigevanesi	12	7	2	3	18	16	16
Spezia	11	5	3	3	17	19	13
Modena	11	5	2	4	15	12	12
Verona	11	4	4	3	16	14	12
Comense	11	5	1	5	19	22	11
Sampierdar.	12	5	1	6	23	23	11
Novara	11	3	5	3	18	18	11
Atalanta	11	4	2	5	23	16	10
Cremonese	11	3	4	4	16	19	10
Serenissima	12	4	1	7	17	15	9
Pistoiese	11	3	2	6	14	17	8
Grion	11	2	4	5	15	23	8
Cagliari	12	2	4	6	16	26	8
Legnano	11	2	4	5	10	18	8
Messina	11	2	3	6	15	20	7

La Prima Divisione

GIRONE A

Torino: Pavia-Juventus 3-2 — Intra: Intra-Falk 2-1 — Gallarate: Gallaratese-Codogno 3-1 — Soresina: Soresinese-Lecco 4-4 — Varese: Varese-Ambrosiana rinviato al 8 gennaio — Pinerolo: Pinerolo-Abbiategrasso 1-0 — Monza: Monza-Pro Vercelli sospeso per la nebbia.

GIRONE B

Milano: Milan-Torino 1-0 — Busto Arsizio: Pro Patria-Cantù 1-1 — Chiari: Clarense-Saronno sospeso per la nebbia — Galliate: Galliatese-Via Nova 3-2 — Biella: Biellese-Crema 1-0 — Seregno: Seregno-Trevigliese 5-1 — Lissone: Lissone-Fanfulla 3-2.

GIRONE C

Schio: Schio-Udinese 3-3 — Padova: Mestrina-Padova 2-0 — Trieste: Pordenone-Ponziana 2-0 — Gorizia: Gorizia-Triestina 1-0 — Rovigo: Rovigo-Fiumana 2-0 — Thiene: Vicenza-Thiene 5-0 — Trento: Trento-Treviso 1-1.

GIRONE D

Genova: Genova-Pontedecimo 4-0 — Alessandria: Alessandria-Vogherese 7-1 — Casteggio: Casteggio-Sestrese 2-1 — Casale Monferrato: Casale-Ruentes sospeso per la nebbia — Vado: Imperia-Vado 3-2 — Genova: Doria-Derthona 2-0 — Ventimiglia: Ventimigliese-Savona 3-0.

GIRONE E

Russi: Russi-Bologna 1-0 — Ravenna: Ravenna-Carpi 4-1 — Ferrara: Spal-Fragd 4-1 — Fiorenzuola: Fiorenzuola-Forlì sospeso per la nebbia — Parma: Parma-Piacenza 3-0 — Molinella: Molinella-Reggiana 1-0 — Portomaggiore: Portuense-Mantova 3-1.

GIRONE F

Siena: Fiorentina-Robur 2-1 — Pistoia: Viareggio-Le Signe 1-0 (sospeso per nebbia) — Grosseto: Grosseto-Prato 1-0 — Lucca: Lucchese-Carrarese 4-2 — Massa: Belloni Massa-Empoli 2-0 — Pisa: Montevarchi-Pisa 2-1 — Piombino: Piombino-Arezzo 2-1.

GIRONE G

Sassari: Torres-Aquila 3-1 — Roma: Lazio-Ascoli 1-0 — Ancona: Anconetana-Roma 2-2 — Terni: Ternana-Perugia 1-1 — Pontedera: Foligno-Pontedera 3-0 — Teramo: Sambenedettese-Pescara 2-1 — Fano: Fano-Civitavecchiese 4-0.

Bari-Padova 1-0

Bari, 19 mattino.

L'incontro ha richiamato una folla enorme sul campo del Bari. Del Padova è emersa la difesa saldissima, imperniata su Amoretti e la duttile mediana.

Bari: Cubi; Antonelli, Perduca; Gay, Valente, Paradiso; Giuliani, Bodini, Marchionneschi, Rossini, Ferrero.

Padova: Amoretti; Fosi, Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Tansini.

Il Bari ha la palla e gioca contro sole; per circa 25 minuti il gioco si alterna nelle due aree. Al 21' si ha un primo calcio d'angolo contro il Padova; tira Giuliani, ma Marchionneschi lavia alle nuvole. Al 33° minuto Bodini raccoglie a volo un passaggio di Marchionneschi ed infila in rete un imparabile pallone. E' il primo ed unico «goal» all'attivo del Bari. I padovani con somma decisione si aprono il varco verso la porta del Bari che al 34° minuto è piegato in «corner».

Nel secondo tempo il Padova scende subito all'attacco e chiama il portiere barese ad un lungo e faticoso lavoro. Le due squadre poi si spostano da un campo all'altro ed al 21° il Padova è in «corner»: tira Ferrero, ma il portiere rimanda lontano. Altro «angolo» del Padova al 28°, senza risultato.

Al 30° minuto Valente, marcato violentemente da Perazzolo il quale è stato più volte richiamato dall'arbitro, è costretto a lasciare il campo ed è trasportato agli spogliatoi, ove vi rimane per sei minuti. Durante l'assenza di Valente i concittadini, incitati dal pubblico enorme che gremiva il campo, hanno sfiorato con tre tiri consecutivi la porta padovana. Valente rientra soltanto al 36° minuto, ma è dolorante e quindi poco efficace. Il Bari però non cede e dopo un'ultima punizione che deve subire al 44° ed un ultimo tiro di Spivach che va alto, l'arbitro segna la fine.

Fiorentina-Casale 3-0

Firenze, 19 mattino.

La partita ha avuto un inizio promettente, ma dopo un quarto d'ora ha cambiato totalmente di fisionomia. Ciò in buona parte fu dovuto al gioco piuttosto pesante dei casalesi che scombussolò le azioni della prima linea «viola».

Al Casale certo ha nuociuto l'assenza di Migliavacca. La prima linea non ha messo insieme, in tutti i 90 minuti, che cinque o sei azioni degne di qualche rilievo. La mediana ha avuto il suo miglior uomo in Castello, mentre i terzini sono apparsi imprecisi e si sono fatti cogliere troppo spesso fuori posizione. Provera è stato ammirato per la tempestività dei suoi interventi e ha salvato la squadra da una più dura sconfitta.

Dei tre «goals» due sono stati realizzati su calci d'angolo, mentre il primo, marcato da Petrone, era imparabile. La squadra concittadina è scesa in una nuova formazione data l'assenza di Bigogno e di Gazzari. La partita è stata arbitrata da Gonazi di Ravenna e ha avuto inizio alle 14,30. La palla è ai casalesi che scendono verso la rete «viola», ma l'abbozzo di offensiva è subito stroncato e i fiorentini, avuto il pallone, insistono per una decina di minuti nell'area di rigore avversaria chiamando più volte al lavoro Provera.

Al 9° si ha il primo «goal» fiorentino. Discesa verso la rete nero-stellata; la palla è respinta da un terzino casalese ma viene fermata da Pizziolo che passa a Busini, il quale allunga a Galluzzi. Questi a sua volta lancia il pallone in avanti, Petrone intuisce il passaggio e si incunea tempestivamente fra i terzini liberandosi anche di Castello che lo sorveglia come un'ombra, poi spara verso la rete e batte Provera che si getta in tuffo con un attimo di ritardo. Per tutto il resto del tempo si nota una prevalenza dei fiorentini, che però non riescono a concludere, e tre o quattro azioni casalesi impegnano Ballanti. Una [illegible] di Caudera obbliga Ballanti a una difficile bloccata.

Nella ripresa la nebbia scesa improvvisamente sul campo rende difficile la visibilità. Dopo alcune discese veloci dei fiorentini le azioni ristagnano per un po' e i casalesi scendono in linea prendendo progressivamente terreno. Ma i mediani «viola» interrompono le trame. Al 31° il mediano Volta del Casale, in seguito a nuova scorrettezza verso Busini, viene espulso dal campo. Caloria lo sostituisce lasciando il suo ruolo di centro attacco. La Fiorentina prevale ora nettamente.

Al 38° Casale è in «corner». Il pallone va verso il centro; un giocatore s'incarica di spingere in avanti, ma Provera respinge a sua volta di pugno. Pizziolo dal limite dell'area, ripreso il pallone, lo calcia fortemente in rete. Non sono passati due minuti che il Casale è nuovamente in angolo. Il tiro è battuto da Gringa; il pallone spiove poco oltre il centro e i giocatori si apprestano a colpirlo di rimbalzo, ma Pitto, con un preciso e violento colpo di testa, segna il terzo «goal». Per la cronaca, dieci calci d'angolo contro il Casale, sette nel primo tempo e tre nel secondo; uno contro la Fiorentina nel secondo tempo. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Casale: Provera; Pasino, Mazzacco; Leporati, Castello, Volta; Schiavetta, Gardini, Caloria, Caudera, Autelli.

Fiorentina: Ballanti; Magli, Vignolini; Neri, Pizziolo, Pitto; Bonesini, Busini, Petrone, Galluzzi, Gringa.

Palermo-Pro Patria 2-1

Palermo, 19 mattino.

I due goals segnati dal Palermo furono di ottima fattura e furono dovuti all'affiatamento esistente fra Chiecchi Radice e Scarone. Questo ultimo in buona giornata. Dopo alcune minacciose discese del Palermo e una serie di belle azioni spezzate dall'eccellente strema difesa bustese, Radice, tirando un calcio di punizione, determinava una mischia davanti alla porta di Colombo, ma Borsani respingeva, mandando a centro ove Scarone, rilevata la palla, bloccata in precedenza da Piantoni, passava a Radice, il quale, impossibilitato a mandare in porta, lanciava a Chiecchi; questi con tiro improvviso metteva in rete. Il secondo goal è scaturito da una splendida discesa palermitana e veniva segnato da Chiecchi su passaggio di Radice al dodicesimo della ripresa. Valeriani ha molto lavoro e dopo varie prodigiose parate non riesce ad impedire un punto segnato da Loetti al 41'.

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Monza; Borsani, Arnoldi, Giani; Rossi, Stella, Masera, Loetti, Conti.

Palermo: Valeriani; Miotti, Paolini; Ingrassia, Santillo, Piantoni; Ruffino, Chiecchi, Radice, Scarone, Banchero.

Un blocco che realizza e una squadra che delude

Juventus-Ambrosiana 3-0

Vittoria della classe. Raramente è dato di assistere ad un incontro in cui, come fu il caso ieri sul campo della Juventus, la differenza di levatura tecnica fra i due contendenti, eserciti una così diretta ed immediata influenza sull'andamento e sul risultato del giuoco.

La Juventus si comportò come si sa comportare quando ha gli uomini in forma. In modo superiore, cioè, velocità, sicurezza sulla palla, slancio, precisione nei singoli giuocatori, praticità, prontezza, sicura impostazione, coesione nella squadra. Nel confronto, l'Ambrosiana-Inter, pur non facendo nulla di male, pur conducendo in modo onorevole l'ultima mezz'ora della partita, risultò come tecnicamente diminuita: fu tagliata fuori d'azione, chiusa, soverchiata dalla maggior classe dell'avversario.

Ventimila spettatori

Nelle sue condizioni di forma di ieri, la Juventus avrebbe fatto subire la stessa sorte ad ogni altra squadra italiana ed a parecchie fra le unità estere che vanno per la maggiore. Questa l'opinione concorde di coloro che assistettero alla gara.

Erano tanti da rappresentare come massa quasi un pubblico da incontro internazionale, gli spettatori che assistettero alla gara: ventimila circa. Era gremita l'ampia tribuna, erano zeppi i posti distinti e gli altri ordini di gradinate. Crisi o non crisi, uno spettacolo che prometta in realtà qualche cosa di interessante dal punto di vista della tecnica e del combattimento, ha pur sempre il potere di esercitare un suo fascino speciale sugli appassionati, il potere di far muovere ed attrarre la folla.

La tribuna d'onore da parte sua ospitava tutta una folta ed eletta schiera di autorità politiche e sportive, fra cui il Segretario federale di Torino, Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel, il Vice-Segretario federale ing. Alessandro Orsi, il Vice-Podestà prof. Silvestri, i Presidenti delle due Società, avv. Agnelli e gr. uff. Pozzoni.

Inquadrato da tanta folla il campo presentava un magnifico colpo d'occhio. Nella giornata di sole ma pur fredda, il terreno di giuoco era in ottime condizioni.

Con qualche minuto di ritardo sull'orario, le due squadre fecero il loro ingresso sul campo e si allinearono nella formazione seguente:

Ambrosiana-Inter: *Ceresoli; Ballerio ed Allemandi; Rivolta, Turchi e Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Demaria e Levratto;*

Juventus: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Munerati, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

I milanesi avevano quindi lasciato fuori di squadra il centromediano Viani per far posto al più giovane Turchi, e si erano soffermati, come composizione di prima linea, sullo schieramento originario mostrante Visentin e Serrantoni sulla destra e Demaria sulla sinistra.

Da parte loro i torinesi che non avevano potuto allineare Cesarini per la distorsione al ginocchio da questi riportata nell'ultimo incontro di campionato, avevano inserito Munerati fra Sernagiotto e Borel.

Da arbitro funzionava Ciamberlini di Sampierdarena.

Velocità ed energia

La caratteristica iniziale dell'incontro fu data dalla velocità e dall'energia. L'Ambrosiana assunse l'iniziativa e parve voler sorprendere l'avversario facendo immediato ricorso ad estrema vigoria. I milanesi disputavano ogni pallone con grande decisione e tentavano di sfruttare ogni situazione tendendo le forze al cento per cento. Ed in effetto essi dominarono per i primi minuti.

I bianconeri non si mostrarono però intimiditi. Essi risposero agli oppositori usando le identiche armi da essi prescelte, quelle della velocità e dell'energia. Per qualche minuto la Juventus tenne a freno i neroazzurri, pur trovandosi ridotta sulla difensiva. Poi, neutralizzatone lo sforzo, cominciò a mostrare indipendenza di azione e ad operare per conto proprio.

Infine, partì decisamente al contrattacco, semper seguendo la via pratica tracciata dall'avversario. E, come per mostrare che in fatto di praticità non accettava ma era anzi in grado di dare lezioni, al 13.o minuto coronava il suo sforzo con un primo punto.

Giunse, questo punto, a seguito di un calcio d'angolo, a seguito anzi del secondo calcio d'angolo di cui fruì la Juventus dall'apertura delle ostilità. Il tiro di Orsi mandò il pallone a cadere lontano verso l'ala destra, dove esso venne disputato fra cinque o sei uomini. Impadronitosene, Sernagiotto iniziò un movimento di conversione al centro e, battuto un avversario, di colpo sparò in porta col piede sinistro, da qualche metro entro l'area di rigore. Passando sopra le teste dei giuocatori affollati, la palla filò diritto verso la porta ed andò ad insaccarsi in rete mezzo metro sotto il palo trasversale e ad un palmo dal montante. Ceresole tentò in ritardo un gran salto di intercettamento, ma tutto congiurò contro di lui in questa occasione: la circostanza di aver la vista bloccata, il fatto che Sernagiotto, così piccolo come è, risulta ben difficile da vedere, e la combinazione della straordinaria precisione del tiro.

Con la Juventus in vantaggio per uno a zero, il giuoco aumentò ancora, se pur era possibile, in vigoria ed in velocità. Attacchi e contrattacchi rapidissimi, entrate sull'uomo fra le più energiche situazioni pericolose per i due settori di estrema difesa. Fu durante questo periodo che Meazza eseguì una rovesciata al volo così forte e così precisa che per poco Combi non ne fu sorpreso. Fu, questa rovesciata, una delle migliori cose tecniche che abbia prodotto l'incontro e nello stesso tempo una delle poche prodezze individuali del «Balilla» nella giornata; chè guardato a vista e tenuto sotto chiavistello come egli era, non gli fu quasi mai possibile di guizzar via o di tentar di operar da solo.

Superiorità tattica e tecnica

Ma i bianconeri erano oramai lanciati. Bloccato un attacco dei neroazzurri, essi partivano al contrattacco in modo ed in stile tale da rendersi immediatamente padroni della situazione. Alcuni, parecchi anzi fra gli attacchi sviluppati in questo periodo, furono di vera classe. Orsi si imponeva in velocità ed in padronanza sulla palla, Sernagiotto guizzava via inafferrabile e Borel compariva sempre al posto giusto al momento giusto. E le due mezze ali, Ferrari e Munerati, arretrate di qualche passo, facevano il lavoro di lanciamento e di intelligenza: e, per continuare, il centromediano Monti dava un tono proprio al giuoco coi suoi immediati allunghi alle ali e coi suoi colpi di testa dall'alto in basso, ogni volta che egli toccava la palla.

Come una conseguenza naturale della superiorità tecnica e tattica dimostrata, i torinesi raggiungono al 28.o minuto il loro secondo successo. Su calcio di rigore, questa volta. Ma mai calcio di rigore fu oggetto di minori contestazioni o discussioni: non di falli, di violenze o di atteggiamenti passibili di interpretazioni contrastanti si trattò questa volta, ma di un pallone fermato con le mani «in extremis» mentre esso già stava senz'altro varcando la soglia della porta.

Ben servito da Orsi, Borel era riuscito a guizzare via a Ballerio in modo magistrale. Giunto solo davanti a Ceresole, il giovane centro avanti juventino aveva mancato la facile occasione di segnare per aversi voluto aggiustare la palla sul piede. Ne era seguito un atterraggio quasi generale, per cui cinque o sei uomini erano venuti ad accavallarsi l'uno sull'altro ad un passo dalla porta. Il punto già appariva come cosa certa, quando un braccio nero-azzurro era intervenuto a fermare la palla ed a spostarla verso Ceresole. Senza il fallo di mano, il punto era segnato senz'altro. Esso fu segnato comunque a mezzo del calcio di rigore tirato da Orsi: un tiro basso, potente, preciso sulla destra di Ceresole, contro di cui il portiere milanese non potè far nulla.

La velocità degli scambi segnò una leggera diminuzione dopo di questo secondo punto, che parve quasi suggellare le sorti dell'incontro. Il giuoco continuò a conservare carattere aperto e vario, ma la Juventus continuò pure a mantenere il predominio in stile ed in condotta generica. Notevoli, verso la fine di questo primo tempo, due cavallereschi gesti di Meazza che, lanciato in piena corsa su Combi, riuscì ad evitare quella che sarebbe stata una sicura disgrazia all'avversario, ogni volta a mezzo di un salto acrobatico. Si vedono così poche cose di questo genere nel giuoco odierno, che meritano di essere segnalate le occasioni che si verificano.

La ripresa

All'inizio della ripresa, l'Ambrosiana tentò nuovamente di gettarsi tutta all'attacco per sorprendere l'avversario e colmare il distacco. Ma il freno giunse immediato ed inesorabile. I torinesi ripresero l'iniziativa e per qualche minuto non si videro che evoluzioni nell'area di rigore milanese. Il terzo punto juventino giunse appunto a seguito di tutta una fitta trama di finte e di passaggi a dieci passi dalla porta nero-azzurra. Ad un dato momento la palla veniva passata indietro a Varglien, che stava in vigile attesa: un tiro forte e preciso, e la palla, passando sopra alla piccola ressa formatasi, andava ad insaccarsi nella rete quasi alla confluenza dei due pali, sulla destra di Ceresole. Il quale, malgrado il gran tuffo, nemmeno questa volta aveva possibilità di impedire la capitolazione.

Con poco più di mezz'ora da giuocare e con la squadra locale in vantaggio per tre a zero, le ostilità calarono di tono in quanto a slancio ed a contenuto tecnico.

La Juventus mancò ancora qualche facile occasione, anche per il fatto che Orsi, altruista nel primo tempo, prese a tener la palla con insistenza a questo punto. L'Ambrosiana condusse le sue migliori azioni in questo periodo finale dell'incontro, sferrando attacchi che, pur non dando l'impressione di veder capitolare la rocca juventina, impegnarono a fondo Rosetta e compagni. Particolarmente attivi furono in questi attacchi, Demaria e Meazza.

Da notare che l'Ambrosiana fu ridotta verso la fine a giuocare per una diecina di minuti con dieci uomini soli, chè Rivolta dovette temporaneamente lasciare il campo per farsi medicare, essendosi ferito in un urto testa contro testa con Monti. Pure Bertolini dovette rimanere fuori del terreno per alcuni istanti a seguito di una pallonata ricevuta in pieno viso. A parte qualche rudezza, l'incontro non si allontanò però dalle vie della correttezza.

La gran battaglia non la si ebbe. Uno dei contendenti risultò subito soggiogato dall'altro. L'attività dell'Ambrosiana — ripetiamo — fece nella giornata l'impressione di esser vista rimpicciolita come attraverso ad una lente.

Il giuoco dell'Ambrosiana

Non giuocò male l'Ambrosiana. Essa non commise gravi errori, ebbe anzi buoni spunti ed ottime azioni. Ma non potè contendere da pari a pari con l'avversario. Specialmente la seconda linea, che ebbe il suo miglior elemento nel centro Turchi, risultò tenue ed inconsistente nel confronto col corrispondente settore dell'avversario. L'attacco neroazzurro, sia per l'insufficienza della sua seconda linea come per l'efficienza della seconda linea torinese — una squadra od un settore di squadra giuoca spesso come l'avversario gli permette di giuocare — fu costretto o a far da spettatore o a procacciarsi da sè le sue occasioni di lavoro. Vi furono infatti lunghi periodi dell'incontro in cui una distanza di trenta, quaranta metri e più si poteva notare fra attaccanti e mediani milanesi. Un'Ambrosiana in cui le capacità della prima linea non vieneno sfruttate al massimo, non dà la misura del proprio valore.

Ma la protagonista della partita fu la Juventus. Squadra superiore essa è nelle attuali condizioni: squadra di grande levatura. I suoi mediani furono di una continuità, di una precisione, di una sicurezza nel distruggere le azioni degli oppositori e nel dar vita ad altre per i propri avanti, assolutamente rimarchevoli. Rosetta fece una gran partita. Munerati fece un balzo in avanti come grado di forma ed Orsi fu un dominatore nel primo tempo. Ferrari era indisposto, ma fu il solito elemento altruista. Ma Borel, non ancora padrone della palla, richiamò la attenzione per la scelta della posizione: una scelta così pratica e così giudiziosa da rappresentare una continua fonte di grattacapi per la difesa milanese.

L'«undici» dei bianconeri quando si trova nelle condizioni di ieri è ben difficile da battere. E' un «undici» in cui prevale la classe e l'esperienza, un «undici» che rappresenta il miglior livello tecnico di giuoco che si possa attualmente raggiungere in Italia. La sua vittoria contro l'Ambrosiana, che pur è una delle prime unità italiane in fatto di tecnica, fu regolare, piana, facile anche. Si tratta di un successo che parla di per se stesso.

VITTORIO POZZO

Triestina-Lazio 2-1

Roma, 19 mattino.

La Triestina non ha fatto nulla di trascendentale per conquistare la vittoria di ieri, pure l'ha pienamente meritata per l'impegno, l'energia e la grande forza di volontà profuse nella lotta. Nessuna attenuante può essere invocata dai romani, perchè quando si si batte con quella indifferente indolenza di cui hanno dato prova quasi tutti i giuocatori della Lazio non ci può essere alcun dubbio su chi dovrà essere il vincitore e chi lo sconfitto. Le differenze di classe e di giuoco sono bellissime cose, ma sul campo bisogna avere ben altro spirito combattivo.

Durante il primo tempo non si sono avuti goals ed i quarantacinque minuti sono passati con alterni attacchi delle due squadre, attacchi, nel numero dei quali, la Lazio ha forse avuto un leggero vantaggio.

La ripresa viene iniziata a grande andatura dalle due squadre. All'8' si verifica l'azione che darà agli ospiti il primo punto: Fantoni II e Del Debbio si passano e ripassano il pallone per impedire che finisca in angolo. Iones ne approfitta per mandare al centro, dove Rosa non ha difficoltà a realizzare il primo goal per i suoi colori, nonostante il disperato tentativo di parata di Sclavi. La Lazio finalmente si sveglia e, con i terzini a metà campo, grava con tutto il suo attacco sulla difesa degli ospiti. Bisigato riprende il comando della linea e Fantoni I passa a l'ala. Lo spostamento fa acquistare un po' più di forza penetrativa alla linea.

Al 22' si sviluppa l'attacco azzurro sulla sinistra e la palla viene poi mandata a Guarisi, che, pronto, spara in porta: Bisson para. Ma non sarà trascorso un minuto che il maturatissimo goal dei romani si verificherà. Sul centro di De Maria sono sulla palla Bisigato e Fantoni II, e quest'ultimo riesce da pochi passi, a mandare in rete. Il successo fa perdere agli azzurri ogni senso di prudenza. Mentre l'attacco della Lazio gravita nei pressi di Bisson, su una respinta della difesa triestina, gli ospiti contrattaccano e riescono a giungere nell'area avversaria, lasciata sguarnita da ogni difensore; c'è nelle retrovie solo Del Debbio, che però scivola e cade, cosicchè Iones può aggiustarsi la palla con tutta comodità e mandarla ad infilarsi nell'angolo sinistro della porta di Sclavi al 37'. I romani accusano il goal ed appaiono visibilmente disorientati. Ormai attaccano senza convinzione ed i triestini si difendono tenacemente, riuscendo a portare in porto l'incerta, anche se meritata, vittoria.

Arbitro: Dani, di Genova.

Hanno assistito alla partita dalla tribuna d'onore S. E. Riccardi, il prof. Grattarola, gli on. Barisonzo, Starace ed i figli del Duce: Bruno e Vittorio.

Le squadre:

Triestina: Bisson; Rigotti e Loschi; Pasinati, Villini e Capitanio; Iones, Colausig, Rosa, Rocco e De Manzano.

Lazio: Sclavi; Bertagni e Del Debbio; Serafini, Furiani e Fantoni II; Guarisi, Bisigato, Fantoni I, Castelli e De Maria.

UNA PARTITA EQUILIBRATA RISOLTA DA UN MAGNIFICO GOAL

Pro Vercelli-Genova 1-0

Vercelli, 19 mattino.

Gli sportivi vercellesi hanno fatto un «tifo» intenso per tutta la durata della gara, ma non solo per il risultato, bensì anche a causa della nebbia che, già fitta quando l'incontro ebbe inizio, minacciò di far sospendere la partita quando, nella ripresa, con il calare delle prime ombre della sera, gravò sul campo come una incombente minaccia.

Dalla metà del terreno di gioco i pali delle due porte si scorgevano appena, ma era il giuoco che si occultava agli sguardi degli spettatori quando l'azione si spostava a qualche decina di metri di distanza. Così giungevano in tribuna i clamori dei popolari e, dal... tono, si intuiva che cosa era accaduto laggiù; poi, d'un tratto, si vedevano sbucar fuori da quella massa d'ovatta, uno due tre giocatori che si contendevano la palla. Per un po' si scorgeva lo svolgersi dell'azione, poi si fissava invano quella cortina bianca che ci nascondeva non poche fasi dell'incontro.

Ad ogni modo la partita giunse al termine senza che l'arbitro dovesse prendere quella decisione che, auspicata dai genovesi, era tanto temuta dai locali. E la Pro Vercelli potè condurre in porto, con la partita, quella vittoria che si era ben meritata.

I tempi sono mutati...

Pro Vercelli-Genova: tutto un mondo di ricordi di battaglie famose, quando la «Pro», vessillifera del calcio italiano, era in cima alla scala dei valori, ed il «Genoa» le contrastava il passo. Ricordi di uomini delle due squadre che furono per lunghi anni i campioni di una generazione ormai scomparsa dalla scena calcistica. Ricordi di lotte ardenti, di conquiste gloriose, dei bei tempi in cui a Vercelli non si passava, quando nella... «fossa dei leoni» lasciavano i due punti tutte le grandi squadre, Genoa compreso, quel Genoa che non spezzò la tradizione che dopo vent'anni di infruttuosi tentativi. Ora tutto ciò non è più che un lontano ricordo: le due squadre sono mutate, anche il campo è cambiato, con le sue moderne costruzioni in cemento, tanto diverse dalle baracche in legno del buon tempo antico. E alcuni degli attori delle partite che più di ogni altre sono rimaste memorabili, li abbiamo trovati in tribuna, nervosi, a rodersi le unghie per non essere più lì, sul terreno, a combattere ancora, a vincere ancora.

I tempi sono mutati, tanto mutati che non è bastato un tale incontro a far gremire gli spalti. Gente ce n'era, sì, ma non quanta sarebbe stato lecito attendersi. Ma quando la Pro Vercelli, conquistato il vantaggio, si battè con cuore leonino per conservarlo, l'incitamento non mancò ai «bianchi», e allora veramente, parve di fare un tuffo nel passato, anche se le sagome dei giocatori, affioranti a tratti di fra il nebbione, non erano quelle di De Vecchi e di Burlando, di Milano o di Rampini. E la partita seppe avvincere, e dar fremiti d'entusiasmo. Le due squadre si battevano alla maniera forte, ma senza violenze; cercavano di superarsi, di passare di slancio, miravano al goal, al goal soltanto. L'azione non ristava mai a metà campo e noi, per quanto potevamo vedere, scorgevamo volta a volta gli attaccanti «bianchi» e quelli «rosso bleu» piombare nelle opposte aree, dove le difese non scherzavano, tanto che la maggior parte delle offensive finiva senza che il tiro potesse essere scoccato.

Tutto ciò fece sì che tecnicamente l'incontro non offrisse alcunchè di interessante, ma si sa che in simili partite la tecnica è sommersa dalla combattività, il bel gioco cede il posto alla foga. Era quanto ci voleva per la Pro Vercelli, i cui uomini hanno bisogno di sfruttare la velocità, di adottare rapidi spostamenti del gioco, anzichè di manovrare in linea con temi obbligati. E il Genova, che nella ripresa mise in opera la stessa tattica, fu, nel primo tempo, nettamente disorientato dalla incontrollabile offensiva dei «bianchi».

Un attacco disorientato

Per ardore, per volontà, per decisione i «rosso-bleu» giocarono ieri una delle più belle partite della stagione, ma si vide che nei loro confronti la velocità andava a netto discapito della precisione, tanto che gli attaccanti, pur giungendo spesso nell'area vercellese in condizioni ideali per segnare, sbagliarono regolarmente il bersaglio. Il solo Ferrari mostrò di avere idee chiare, di saper valutare il da farsi in ogni occasione, ma pensarono i suoi compagni di linea ad accumulare errori. Il Genova seppe insomma accettare la battaglia, ma non riuscì a combatterla nel modo migliore. Le azioni di attacco non rivelarono mai un'intesa fra gli uomini della prima linea. Giocò a palla alta, sempre, e quindi fu controllato costantemente dai difensori vercellesi: con puntate individuali, destinate a frangersi al contatto con i terzini avversari. Patri mostrò in non poche occasioni di essere l'ombra del bel giuocatore di due anni or sono, così privo di scatto, così disorientato nei momenti conclusivi. Esposito non diede mai rilievo al suo giuoco svolto nella zona prediletta attualmente dalle mezze ali; Casanova, impostato al centro, ebbe spunti efficaci, ma raramente seppe smarcarsi, così che trovò sempre qualcuno pronto a sbarrargli la via. E infine, vicino a Ferrari, che lottava meglio di ogni altro, Mazzoni, irritante per il suo giuoco che, volendo essere infiorato di finezze, risultava invece del tutto inutile. Certi passaggi fatti a casaccio al compagno che... non c'era, certe rovesciate buone solo per i terzini avversari, certi tiri eseguiti senza convinzione, ci fecero capire che Mazzoni non sapeva neppure lui che fare. Era smarrito fra i suoi stessi compagni prima ancora di esserlo fra gli avversari.

Con una prima linea così disorientata il Genova non poteva, neppure nei momenti di maggior prevalenza, sperare nel «goal» manovrato, ma doveva affidarsi al caso, ciò che è troppo aleatorio anche se è possibile.

La Pro Vercelli invece, che pure non era un modello di perfezione in prima linea, dove Cerutti si mostrava tardo e troppo acerbo, ebbe Piola in giornata di vena, a tratti in difesa e molto più spesso sulla palla quando si trattò di concludere un'offensiva; De Petrini instancabile, seppure non efficace come altre volte, e le due ali che alternarono errori evidenti ad azioni ben condotte che obbligarono i terzini genovesi a liberare molte volte in «corner». In complesso la prima linea «bianca» fu più pericolosa, più pronta, maggiormente intraprendente ed avrebbe potuto ottenere più di un «goal» se i paletti non avessero aiutato De Prà in alcune situazioni disperate.

«Pica fort...»

Negli altri reparti si notò invece maggior equilibrio e, pur essendo troppo irruente e quindi sempre nel pericolo di incappare in falli gravi, la coppia dei terzini «rosso-bleu» superò quella avversaria per sicurezza negli interventi e per potenza nei rinvii. Di pari valore si palesarono anche le due mediane, se pure Ardissone ebbe maggior rilievo di Gotigna nel corso dell'intera partita. Ma nel valutare il giuoco delle seconde linee bisogna ricordare che esse si attennero costantemente ad un compito prettamente difensivo, badando a distruggere più che a costruire, cacciando via il pallone invece di passarlo agli avanti. Bisognava liberare, spostare il giuoco nella nebbia fitta per capovolgere la situazione, e ciò può in parte spiegare come le difese, trovandosi a fronteggiare attacchi che erano mal serviti dai reparti di rincalzo, poterono il più delle volte avere la meglio. Il «*pica fort e spera in Dio*» di buona memoria era la regola dei due sestetti difensivi. Liberare, solo liberare, poi, chissà che laggiù, dall'altra parte, ove non si scorgevano che ombre rincorrentesi, non potesse succedere qualche cosa... Tattica dettata dalle anormali condizioni di ambiente o invece adottata per operare di sorpresa? E' l'interrogativo al quale non è facile dare una risposta. Resta ad ogni modo la constatazione: resta il fatto che il Genova, e, in misura minore anche la Pro Vercelli, hanno preferito l'improvvisazione al giuoco manovrato, e che l'improvvisazione, se ha conferito alla partita un tono di continuo interesse, se le ha creato attorno un'atmosfera appassionante, l'ha, per contro, spogliata di quello che avrebbe dovuto essere il suo contenuto tecnico.

Quando la partita si iniziò, il Genova attaccò per primo, con pacata calma, quasi con ordine. Ma la risposta vercellese, fulminea, che obbligò i «rosso-bleu» a subire dopo due minuti il primo calcio d'angolo di una lunga serie, mutò subito il tono della gara. Il Genova accettò il combattimento così come lo impostava l'avversario e i suoi avanti effettuarono alcuni tiri da lontano, parte dei quali passarono innocui sopra o a lato dei pali, mentre quelli meglio diretti vennero fermati senza difficoltà da Scansetti. E s'ebbe, sin dalle battute iniziali, quel continuo rovesciarsi di situazioni che doveva continuare poi per tutta la durata dell'incontro. Così, ad un tiro alto di Casanova, rispose una cannonata di Ardissone che Gilardoni deviò in angolo; una fuga di Patri, con conseguente *cross* al centro fu sventata da Scansetti, che, tuffandosi sui piedi di Esposito, rubò il pallone all'indeciso attaccante genovese; due contrattacchi condotti da Piola fecero ripiegare in entrambi i casi il Genova in *corner*. Si continuò in tal guisa, a botte e risposte, e, a noi che vedevamo a stento il rovesciarsi delle situazioni, giungeva l'eco delle grida della folla appostata dietro le due porte. La Pro Vercelli premeva, di minuto in minuto, con vigore sempre maggiore. Spigno dovette fermare con un brutto fallo Casalino per impedirgli di centrare; ma l'arbitro, ben più longanime di quello della scorsa domenica, mostrò di non avvedersi di nulla. Un nuovo calcio d'angolo provocato da una fuga di Santagostino non diede risultati; poi, al 29', la Pro Vercelli mancò per un soffio il goal. Casalino riuscì infatti a superare in velocità Bonilauri e Gilardoni ed a centrare; De Petrini raccolse di testa ma la palla, quando già De Prà poteva dirsi battuto, saltò sulla traversa e, anzichè tornare in campo, uscì fuori di fondo.

La dura lotta nella nebbia

Non era passato un minuto che una occasione altrettanto bella si offrì al Genova: fu Esposito a sbucare con il pallone fra i terzini «bianchi»; ma, dopo averli superati, tanto indugiò che questi tornarono ad ostacolarlo e l'azione si esaurì senza danno per la Pro Vercelli. Ma non era in questa sola occasione che gli attaccanti genovesi dovevano mostrare la loro incapacità a concludere. Poco dopo, infatti, su punizione battuta da metà campo per un fallo di Ardizzone, la palla giungeva a Casanova che la smistava ad Esposito, libero ed appostato per il tiro. Ancora una volta la mezz'ala destra falliva completamente il bersaglio. Perse così le occasioni migliori per segnare, il Genova veniva ricacciato nella sua area dove, nonostante non si badasse che a liberare, la Pro Vercelli seppe mantenersi. Si era ormai al termine del tempo, e sembrava che l'offensiva «bianca» dovesse risultare altrettanto infruttuosa quanto lo era stata quella «rosso-bleu» quando, al 44', scaturiva il goal che doveva decidere delle sorti della partita. Una confusa azione della prima linea vercellese veniva risolta improvvisamente da Piola con un tiro di rara potenza. Nessuno si aspettava una così improvvisa conclusione di quell'attacco e la palla filò diritta verso la rete, dove schizzò dopo di aver battuto contro la parte interna del montante alla sinistra di De Prà. Nulla da fare per il portiere, chè il tiro, bellissimo, giunse assolutamente imprevisto, e fu la cosa più bella di tutto l'incontro. La folla ebbe appena il tempo di dar sfogo al suo entusiasmo che l'arbitro chiuse il primo tempo.

Quando le squadre riapparvero in campo, la nebbia s'era ancora infittita. Non riuscimmo più, per tutta la durata della ripresa, che a scorgere i giocatori manovranti nella zona più vicina alla tribuna. Quello che successe agli opposti limiti del campo e, a volte, anche nelle due aree di rigore, lo intuimmo dalla decisione dell'arbitro e, come abbiamo già detto, dal confuso vociare della folla. Scorgemmo, questo sì, il Genova mancare il pareggio quando, al 3', su punizione battuta da Gilardoni, Ferrari venne ostacolato nel tiro, proprio da Mazzoni, che tolse la palla al compagno senza saper poi concludere efficacemente. Scorgemmo per una decina di minuti i «bianchi» far ressa avanti a De Prà senza segnare. E poi Gilardoni deviare un tiro di Casalino, e i vercellesi reclamare il calcio di rigore che l'arbitro non concesse. Al 13' Scansetti salvò la sua rete tuffandosi sui piedi di Mazzoni e per tutta risposta Piola, nel contrattacco, colpì in pieno la traversa. Il Genova battè poi numerosi calci di punizione e su uno di questi Patri ricevette la palla a pochi passi da Scansetti, ma non seppe fare di meglio che calciare per due volte in pieno sul portiere vercellese. Così l'incontro filò verso la fine senza che il Genova riuscisse a pareggiare e le battute di chiusura videro Piola mettere ancora in serio pericolo la rete di De Prà.

L'arbitro Scorzoni di Bologna diresse in modo perfetto, accontentando tutti.

Genova: De Prà; Gilardoni, Spigno; Bonilauri, Gotigna, Frisoni; Patri, Esposito, Casanova, Mazzoni, Ferrari.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole; Lanino, Ardizzone, Rigamonti; Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola, Casalino.

LUIGI CAVALLERO

Roma-Napoli 2-1

Napoli, 19 mattino.

La squadra romana è uscita vittoriosa dal campo Ascarelli con lo scarto dei punti che si prevedeva avrebbe dovuto separare i vittoriosi dai vinti. Non si giudichi, però, il risultato come rispecchiante esattamente l'andamento del giuoco, nè si creda che si sia logicamente avverata la previsione che dava alla vigilia la Roma favorita. Così come ha giuocato ieri, il Napoli avrebbe meritato di vincere, quantunque la squadra abbia lasciato a desiderare in più di un reparto. Larghi periodi di superiorità hanno avuto gli «azzurri» a loro vantaggio e moltissime occasioni per concretare si sono loro offerte, tutte rese nulle dalla sorte che sembrava oggi perseguitare i partenopei ed anche dalla imprecisione palesata da qualche uomo del quintetto attaccante.

Le due squadre

Il Napoli purtroppo accusa uno sbilancio gravissimo nel reparto di attacco, in cui alla classe di Sallustro, alla volontà di Benatti e alla pericolosità di Vogliani, se pure discontinuo questo, non corrisponde che il molto mediocre comportamento del reparto di sinistra.

Così per la mediana. Scomparso l'impeto che faceva, nelle prime partite della stagione, passare da dominatore su tutti i campi di giuoco il piccolo Buscaglia, il quale in questo momento appare stanco, e cadute le speranze che aveva suscitato Boltri, il reparto non vive stilisticamente che delle prodezze di Colombari; il che evidentemente è troppo poco per dare organicità alla linea che deve essere il fulcro della squadra e che ne dovrebbe coordinare il giuoco. Oggi si è assistito a lunghi duelli dell'attacco napoletano con la difesa della Roma; ma erano attacchi disordinati che non sempre avevano logica conclusione. Alle spalle del reparto che premeva sulle retrovie «giallorosse», mancava una mediana autoritaria, incalzante, pronta a ricacciare sul fronte dell'area avversaria l'insidia che i difensori allontanavano. Troppo arretrati i mediani azzurri facevano pervenire ai propri avanti palloni alti, che il più delle volte erano intercettati dai romanisti più pronti e addestrati nel giuoco di testa. Vane furono le prodezze di Sallustro, il quale ha giuocato da campione consumato rendendo alla perfezione su tutta la linea, ma che fu sempre male assecondato dai compagni. Vane furono le veloci incursioni di Benatti, che ha profuso nella lotta tutta la sua energia; le situazioni create da questi due si rompevano sistematicamente per la incertezza degli altri tre componenti della prima linea.

In difesa invece le cose andarono egregiamente. Una grande partita quella del trio estremo del Napoli, che negli incontri difficili appare sempre all'altezza della sua «classe». Questo terzetto, che, per la fine condotta di gara di Innocenti, per la potenza e la precisione di Vincenzi e per il fulmineo intuito di Cavanna, avrebbe meritato di chiudere l'incontro senza punti al passivo, ha dovuto piegarsi per cause che in nessun modo sono da attribuirsi ad esso.

La Roma ha riportato il successo principalmente per merito della sua mediana, magistralmente guidata da Bernardini. Un terzetto davvero completo, che si inserisce nell'attacco quando la squadra avanza e nella difesa quando questa ripiega, sempre integrando a meraviglia il giuoco dei due reparti. Nel quintetto avanzato, che svolge un pregevole giuoco raso terra, il punto nero è rappresentato da Folchi, il centro avanti, che spezza, con la sua freddezza, la fluidità dei passaggi. Folchi tende dannosamente al giuoco in linea e non ha troppa dimestichezza con i passaggi volanti, di cui gli altri si servono con bella sicurezza; aspetta troppo che gli si passi la palla in profondità per cercare di sfondare la linea e di piazzare il suo tiro, che è forte, ma non altrettanto preciso. Il migliore della linea è stato di gran lunga Costantino, seguito da Eusebio.

Tre «goals» nella ripresa

Un pubblico imponente ha assistito all'incontro, nonostante i prezzi eccezionali adottati per l'occasione. Oltre 3000 sostenitori della squadra giallorossa sono giunti dalla capitale con i treni speciali e in automobile. Sia in campo che fuori, il contegno degli spettatori è stato esemplare, così come quello delle squadre, che non hanno dato luogo al minimo incidente. Ha presenziato alla partita, vivamente acclamato al suo ingresso nel campo, S. A. R. il Principe di Piemonte, che era accompagnato dai suoi ufficiali di ordinanza. Vi erano anche tutte le autorità della Provincia ed il Segretario della F.I.G.C. comm. Zanetti.

Le squadre si sono allineate nelle seguenti formazioni, agli ordini dell'arbitro Barlassina, che ha diretto alla perfezione il difficile incontro:

Roma: Masetti; Bodini e Pasolini; Ferraris, Bernardini e Dugoni; Costantino, Fasanelli, Folchi, Scaramelli ed Eusebio.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Boltri; Benatti, Vogliani, Sallustro, Gravisi e Ferraris.

I primi minuti si svolgono con attacchi alterni; poi il Napoli si insedia a lungo nell'area giallo-rossa, beneficiando di parecchi calci d'angolo, di cui tre consecutivi, senza, però, riuscire a portarsi in vantaggio. Si fanno notare alcune bellissime parate di Masetti, chiamato al lavoro principalmente da Sallustro che si mostra attivissimo e tenta più volte il successo personale, visto che non trova sufficiente cooperazione nei compagni. Un suo tiro è deviato miracolosamente in angolo dal portiere romano. Anche Cavanna è impegnato insidiosamente, ma si libera bene.

La Roma si porta in vantaggio al 5' della ripresa: Boltri si lascia giuocare puerilmente da Costantino, il cui centro preciso è raccolto da Scaramelli, il quale devia a Eusebio, che, senza esitazione, manda in rete. Il Napoli reagisce con vivacità e, un minuto dopo, riesce ad acciuffare il pareggio: azione velocissima, passaggio di Sallustro a Vogliani e tiro imparabile di questi in angolo. Qui gli azzurri operano il loro sforzo maggiore. La squadra è tutta all'attacco e i giallorossi, accerchiati dalle frequenti azioni avversarie, si difendono alla meglio. Ma la fortuna non è alleata dei napoletani, che si vedono respinti fortunosamente più di un tiro.

Al 37' è ancora Boltri che non riesce a fermare Folchi, il quale segna il punto della vittoria. Vani attacchi del Napoli in prevalenza e poco prima della fine una facilissima azione, banalmente sciupata da Ferraris che, giunto solo a un metro dalla rete, passa a Sallustro che, marcato, non può che tirare fuori.

E. M.

Un nuovo infortunio dei "granata"

Milan-Torino 4-3

Milano, 19 mattino.

La partita non è soverchiamente piaciuta. Deficienze d'inquadratura delle due squadre, particolarmente del Torino, per assenza di titolari, e il terreno pesantissimo, hanno creato un gioco privo di continuità, di consistenza e di essenza. A talune fasi d'attacco ben impostate e ben condotte che elevavano momentaneamente il tono tecnico della contesa, succedevano periodi di gioco amorfo, spezzettato e inconcludente, durante i quali, ammirate prodezze di questo o quel giocatore venivano annullate subito da errori elementari di altri. L'omogeneità delle compagini presentava qua e là delle evidenti fratture.

L'andamento dell'incontro

Tuttavia la gara interessava il pubblico a causa degli sviluppi del punteggio — il Milan subiva un goal a dieci minuti dall'inizio, e alla mezz'ora, nello spazio di tre minuti, pareggiava su calcio di rigore e passava in vantaggio — tanto che alla fine del primo tempo i rosso-neri, in vantaggio, non potevano affatto ritenersi sicuri di vincere. Infatti il Torino, che aveva dovuto subire l'offensiva avversaria per tre quarti del primo tempo, nella ripresa passò al contrattacco con buone idee tattiche, sviluppate sufficientemente per tener il gioco con prevalenza nella metà campo rosso-nera, ma non sufficientemente per annullare lo svantaggio del punteggio. Ad un nuovo goal del Milan il Torino replicava con un punto di Rossetti; i rosso-neri ristabilivano la distanza e i granata la riducevano ancora poco prima del fischio finale.

Ma un altro elemento è intervenuto nella ripresa a togliere all'incontro quelle note d'interesse che esso poteva offrire: la nebbia. Questa, appena accennatasi durante il primo tempo, è calata all'inizio della ripresa con rapida progressione sino ad avvolgere quasi completamente il campo di San Siro e le tribune nei suoi fumi caliginosi. Gli ultimi venti minuti di gioco si sono svolti senza il controllo di chi stava in tribuna, da dove si vedevano comparire e scomparire le figure indistinte e indistinguibili dei giocatori senza potersi render ragione dell'andamento delle azioni. Quello che succedeva in campo si poteva intuire o intravvedere: non si poteva dire a cuor sicuro di aver capito o visto con nitidezza di particolari e con precisione di effetti come e da chi venivano condotte le azioni di gioco.

Quando la nebbia cominciò veramente a nascondere vaste zone del campo alla visuale dello spettatore, il punteggio era di tre goals a uno a favore del Milan. L'arbitro, Bevilacqua di Viareggio, si provò una volta, su invito dei giocatori torinesi, a constatare se da metà campo le porte erano visibili, e l'esame fu favorevole alla continuazione della gara; le condizioni stabilite dal regolamento in tali frangenti, sopravvivevano all'invadente calare della nebbia.

La partita, quindi, deve esser ritenuta regolare perchè rispondente alle esigenze del regolamento e perchè il gioco, non controllabile perfettamente dal pubblico, non è sfuggito tuttavia al controllo dell'arbitro, anche se da entrambe le parti si lamenta l'ultimo goal avversario segnato con la convalida di un offside. Una partita svoltasi in tali contingenze non soddisfa mai apertamente i vincitori e lascia sempre scontenti e non convinti i battuti; essa hanno comunque determinato i dirigenti del Torino a sporgere reclamo.

Le condizioni atmosferiche

Le eccezionali condizioni atmosferiche che hanno dominato il quadro del secondo tempo hanno naturalmente limitato la possibilità di una cronaca precisa e sicura dell'ultima parte dell'incontro, cosicchè gli estremi degli ultimi goals hanno dovuto esser stati confermati e precisati dalla viva voce dei protagonisti, dopo il match, magari con quelle imperfezioni e quelle alterazioni inevitabili in questi casi. E nemmeno si può dar un giudizio completo ed assoluto del gioco delle compagini e della prova data dai singoli, se non limitandolo a due terzi della partita.

Nessuna delle due squadre, come s'è detto all'inizio, ha pienamente convinto. Quella dei vincitori ha soddisfatto più per le condizioni migliorate di Kossovel, di Arcari, di Biffi, di Moretti e per il buon comportamento di qualche altra individualità, segnatamente di Perversi, che per un vero e proprio gioco di squadra.

I progressi dei singoli non hanno dato un notevole apporto alla consistenza dell'azione collettiva, almeno per ora, ma è anche giusto ricordare che il Milan si trova tuttora in un periodo di ascesa e che il suo gioco, se non altro, è più incisivo e più sbrigativo che non all'inizio di stagione. La squadra ha sofferto dell'assenza di Moroni poichè il sostituto Marchi non ha la tenacia e la mobilità dell'assente e non si è ritrovato ieri affatto, dando la sensazione di aver perso in gran copia le sue mirabili qualità di un tempo.

Il Torino ha senza dubbio risentito le conseguenze delle previste assenze di Martin II e di Silano e di quella inattesa di Libonatti, che hanno costretto i dirigenti a rimettere in linea Giudicelli. Il reparto messo a punto è apparso quello difensivo, per gli sbandamenti di Martin III, il quale tuttavia si è ripreso dopo il mediocre inizio: la linea mediana ha dato prova di continuità, anche se troppo spesso si lasciava sorprendere in velocità dagli attaccanti rosso-neri. Il quintetto attaccante ha avuto in Rossetti il solito elemento prezioso per la instancabilità dell'azione e nel minuscolo Bo un giocatore che ha superato le migliori previsioni, distinguendosi per la prontezza e la vivacità usate e per buone cose prodotte anche quando giocò al centro. Busoni non piacque; forse il fango frenò le sue possibilità e la formazione inedita dell'attacco, oltrechè l'attiva sorveglianza degli avversari, non gli permisero di sfoggiare le sue doti, nemmeno quando passò all'estrema destra. Castellani accusò lo svantaggio derivatogli dal giocare all'ala sinistra, ruolo per lui inconsueto.

Dopo che le riserve del Milan hanno battuto quelle del Torino per un goal a zero, scendono in campo le squadre più attese. Il sole ha trionfato della nebbia, dopo una mattinata di lotta, ma si teme una visita del grigio elemento autunnale. Timore non infondato, che avrà nella ripresa piena conferma. Le squadre si allineano nella seguente formazione:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Marchi, Biffi, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kossovel.

Torino: Maina; Monti III, Martin III; Prato, Giudicelli, Janni; Bo, Bertini, Busoni, Rossetti, Castellani.

Le prime scorribande del Milan mettono subito in rilievo gli squilibri e i disaccordi esistenti nelle linee difensive granata. Specialmente Martin III ha un inizio paurosamente incerto. Maina riesce però a salvare la sua rete, prima da un tiro di Arcari, poi da un corner assai pericoloso. Sembra, all'8' che il Milan debba aprire il punteggio, ma Arcari sciupa l'occasione favorevole procuratagli da Kossovel, mandando largamente a lato. Poco dopo Bertini cade malamente e deve ricorrere a qualche minuto di cure. Proprio nel periodo della sua assenza il Torino riesce a segnare il primo goal della giornata. E' Bo che, sfruttando un accorto passaggio diagonale di Rossetti, che ha tagliato fuori tutta la difesa rosso-nera, mette in rete da due passi (12'). Subito dopo una felice uscita di Compiani vale a neutralizzare una discesa Busoni-Bo.

La reazione rosso-nera coincide col ritorno in gioco di Bertini, il quale si allinea al posto di mediano destro, facendo avanzare Prato a interno destro. Attacchi su attacchi conduce il Milan, raccogliendo quattro calci d'angolo nello spazio di otto minuti. L'undici granata cerca di dare una impostazione al suo gioco riuscendo nei palleggi al centro. Un tiro fortissimo di Rossetti, come uno di poco prima di Moretti, sfiora la traversa. Il Milan tenta di rinvigorire il suo gioco e la sua aggressività e il pareggio giunge al 32'. Su calcio di punizione tirato da Bonizzoni, la mano di Monti III — il quale credeva di esser fuori dell'area — si erge visibilissima a correggere lievemente la traiettoria del pallone. Il conseguente calcio di rigore viene tramutato in goal da Arcari.

Il morale dei milanesi riacquista di colpo le sue prerogative: al 34' un preciso traversone di Arcari viene raccolto di testa da Magnozzi e collocato in rete. Poco prima della fine del tempo Prato manca una facile occasione per pareggiare.

La ripresa presenta un altro rimaneggiamento nei ranghi del Torino. Dopo poche battute Busoni, apparentemente in perfette condizioni fisiche, viene relegato all'ala destra mentre Bo assume il ruolo di centro avanti.

Al 9' il Milan aumenta il vantaggio: è Moretti che, sfruttando un lungo traversone di Kossovel, riesce a segnare il terzo goal rosso-nero. A questo punto la nebbia, fattasi densa, riduce al minimo la visibilità dalla tribune. Per lunghi periodi il pallone rimane, per lo spettatore, introvabile, e soltanto le ombre vaganti dei giocatori segnalano la posizione del gioco. Al 18' Castellani colpisce in pieno il palo; sul rimbalzo Rossetti manda fuori. Ma al 22' lo stesso Rossetti, cogliendo di testa un pallone dosato da Bertini (calcio di punizione), segna il secondo goal granata.

Tre a due. Il ricupero del Torino si fa possibile, tanto più che verso la mezz'ora il Milan rimane con dieci uomini per l'espulsione di Marchi che richiede l'arretramento di Kossovel. Al 33' il pubblico vicino alla porta del Torino fa esplodere l'urlo del goal: è Romani che, avuto il pallone da Arcari, ha segnato il quarto punto rosso-nero, su azione di contrattacco.

Ritorna a premere il Torino. A cinque minuti dalla fine Prato, su calcio di punizione battuto da Martin, realizza il terzo goal granata. Sono stati tirati complessivamente otto calci di angolo a favore del Milan e tre per il Torino.

MARIO ROSSI

Bologna-Alessandria 4-0

Bologna, 19 mattino.

Il primo tempo si è chiuso con due goals di vantaggio per il Bologna, mentre gli altri due i concittadini hanno saputo conquistarli a pochi minuti dalla fine della gara. Se nell'insieme il successo dei bolognesi appare meritatissimo, anche perchè due loro tiri furono respinti dai pali, non bisogna però nascondere che gli ospiti non avrebbero demeritato di segnare un goal, che avrebbe premiato alcuni buoni attacchi condotti nella ripresa.

In campo bolognese si deve registrare la buona forma di Schiavio, che anche oggi ha segnato due punti. Molto bene ha pure fatto Sansone, che ha svolto un lavoro efficacissimo in collaborazione con il suo centro-avanti; un po' in ombra sono apparsi gli altri, per quanto Maini e Reguzzoni abbiano segnato un bellissimo goal ciascuno.

Fra gli alessandrini la difesa si è comportata eccellentemente fino a pochi minuti dalla fine, allorchè doveva subire i due ultimi punti della giornata. Avalle particolarmente si è distinto fra i mediani, dove pure Baralo si è fatto notare. All'attacco veloce e insidioso è apparso Notti, mentre Scagliotti, ancora una volta, è stato il miglior tiratore; Cattaneo, un po' trascurato dai compagni, non ha potuto far valere tutte le sue possibilità, mentre Marchina e Borelli fecero meglio in altre occasioni.

L'incontro si è svolto fra una nebbia fitta che, però, non poteva infirmare la regolarità tecnica del giuoco, ed alla presenza di numeroso pubblico.

Agli ordini dell'arbitro Piziolo di Firenze le squadre si allineano nelle seguenti formazioni:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Martelli; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Reguzzoni.

Alessandria: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Avalle, Costenaro e Baralo; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina e Borelli.

La partita ha inizio alle 14,30 e l'Alessandria, che ha il calcio d'invio, si porta in area avversaria, ma il Bologna reagisce prontamente e scende a grande velocità in campo alessandrino. Dopo che i rosso-blu hanno ottenuto un calcio d'angolo al 5' e dopo che Maini ha sprecato una facile occasione al 7', eccoli pervenire, all'11', al loro primo goal: tiro di punizione di Martelli; la palla va a Maini, che la passa di testa a Schiavio appostato tra i terzini; questi, pure di testa, segna. Il Bologna continua ad attaccare, nonostante le frequenti reazioni alessandrine, per quasi tutto il primo tempo e al 37' perviene, per merito di Reguzzoni, a segnare il suo secondo goal.

La ripresa vede l'Alessandria portarsi assai frequentemente all'attacco, anche se con risultati nulli. Il Bologna riprende a dominare con sicurezza verso la fine della partita e al 35', ottiene il terzo punto, che è segnato da Maini in seguito a calcio d'angolo tirato da Reguzzoni. Il quarto goal dei felsinei viene ancora ottenuto da Schiavio, che invia in rete un pallone passatogli in profondità da Reguzzoni al 41'.

La Serie B

Spezia-Modena 2-0

Spezia, 19 mattino.

I canarini non sono stati alla mercè dei bianchi locali, essi pur a volte dominando non sono apparsi tanto pericolosi in area di rigore mentre i bianchi devono appunto la vittoria alla loro stragrande attività in area di rigore e ai loro tiri quasi sempre insidiosi verso la porta modenese. Nel primo tempo al 10' Sabbatini su calcio di punizione mette in rete il primo pallone. Il Modena ottiene poi una leggera supremazia e avvantaggia di vari corners. Nella ripresa dopo varie alternative al 26' su rigore Cappelli segna ancora. Arbitro: Sassi.

Serenissima-Atalanta 4-0

Venezia, 19 mattino.

L'Atalanta è stata tagliata fuori dal gioco rapidissimo dei locali e non è riuscita nemmeno a salvare il goal dell'onore. Tre goals sono stati segnati nel primo tempo: autori al 17' Lamon su mischia, al 24' ed al 38' Giuge, oggi in vena di prodezze. Nella ripresa dopo una reazione degli ospiti questi al 24' dovevano subire un altro punto ancora per merito di Giuge.

La partita è stata arbitrata da Beretta.

Brescia-Messina 3-0

Brescia, 19 mattino.

Anche l'incontro di ieri è stato superato con onore dalla compagine azzurra. Il Messina ha palesato buone doti di resistenza, attaccando anche con una certa pericolosità, ma di fronte ad un avversario più forte, omogeneo nelle sue linee e ricco di individualità ha dovuto accettare la netta sconfitta. Pur non forzando eccessivamente il Brescia ha avuto ragione quindi di un Messina sceso in campo quanto mai deciso di farsi valere. Già al 2' di gioco Giberioni, su azione personale, da dieci metri fulminava in rete. Fasi inconcludenti mentre è manifesta la superiorità dei lombardi. Buon periodo dei messinesi che tentano la via del goal, poi la partita entra nella sua fase normale dato che il Brescia continua ad attaccare senza soste. A circa una ventina di minuti dalla fine il campo viene invaso da una fitta nebbia. Forzata pressione dei Brescia il quale al 40' ed al 43' ottiene altri due punti con Giberioni e Bianchi. Arbitro: Melandri.

Sampierdarenese-Pistoia 3-1

Sampierdarena, 19 mattino.

Ottima partita dei locali che hanno sempre mantenuta una chiara superiorità sugli ospiti. Dei liguri ottimi Bossi, Azzimonti e Rebolino, mentre nelle file toscane si sono distinti Baldi, Puccini e Cheluoci. All'inizio sono gli ospiti che attaccano. La difesa sampierdarenese è un po' disorientata ed al 7, su centro di Lancione nella furia di liberare mette in rete. I liguri partono alla riscossa e dopo reiterati attacchi al 22' pareggiano con Azzimonti. Pressione sempre dei locali ed al 28' altro goal di Rebolino. Gli arancioni subiscono ancora la pressione avversaria e si liberano con buoni interventi. Nella ripresa la fisionomia dell'incontro non cambia ed al 10', terzo goal dei liguri per merito di Comini. Veniva poi espulso Guerci della Pistoiese. Nulla di nuovo fino alla fine. Arb.: Salvagno.

Livorno-Comense 4-0

Como, 19 mattino.

Partita dominata nettamente dai livornesi che hanno fatto da veri padroni in tecnica, in tattica ed in forza. Gli atleti livornesi hanno impressionato — è la parola — il foltissimo pubblico, e, data la loro continua prevalenza all'attacco, avrebbero potuto finire l'incontro con maggior punteggio. La Comense è incappata in una nerissima giornata. Buona parte dei locali parevano fermi, mentre in difesa le cose sono procedute con un disordine che ha allarmato. La foga dei difensori comensi non è bastata a fermare la forza di proiezione degli avanti toscani. Del Livorno superiori ad ogni elogio Nekadoma e Volante. Il centro attacco comense, Romano, guardato a vista, non ha potuto far nulla di buono; ha pure sbagliato un rigore.

Apre la serie dei goals Nekadoma all'8' in seguito ad un calcio di punizione. Al 15' intesa Nekadoma-Mignati-Silvestri; questi in corsa fulmina in rete il secondo pallone. Al 26' rigore contro la Comense e goal di Nekadoma. Nella ripresa, al 9' Biondi e Lorini vengono espulsi. Al 22' quarto goal per gli ospiti, autore ancora Silvestri. Al 32' Romano, vede il suo tiro di rigore parato ottimamente da Lami. Ancora dominio dei livornesi poi la fine. Arbitro: Scarpi. Incasso record.

Grion-Cagliari 2-1

Cagliari, 19 mattino.

In una partita arruffata il Cagliari in formazione ridotta è stato sorpreso dal gioco veloce degli ospiti i quali, aggiudicatosi un ottimo vantaggio, sono riusciti poi a meritare la vittoria. Anche il vento ha ostacolato in parte l'andamento dell'incontro. Il primo tempo, è finito con un goal di Luciani per gli ospiti al 26'. Nella ripresa all'8' ecco un altro punto del Grion segnato dallo stesso giocatore. Da questo momento il Cagliari domina nettamente l'avversario, segna al 28' con Goberti, ma non può raggiungere il pareggio per la ferrea difesa degli ospiti e per la mancanza di mordente della prima linea. Il Cagliari ha usufruito di ben nove corners contro uno del Grion.

Arbitro il sig. Moretti di Genova.

Legnano-Novara 1-1

Legnano, 19 mattino.

Si è combattuto alla maniera forte ed il Legnano, pur mantenendo nel corso della gara una chiara e netta superiorità d'attacchi, non è riuscito a cogliere la meritata vittoria. Il gioco del Legnano è stato piuttosto falloso e parecchie occasioni sono state sprecate dagli avanti niente affatto precisi nel tiro decisivo. Il comportamento del Novara è stato ottimo e gli ospiti, bene affiatati e saldi nei rispettivi settori, hanno contenuto l'ardore combattivo dei lombardi con grande energia e sicurezza. Specie la difesa, con un lavoro lungo, assiduo e non privo di pericolosità, ha sempre saputo uscire dalla lotta con l'onore delle armi. I primi quarantacinque minuti hanno lasciato i tifosi a bocca asciutta. Gioco celere, occasioni buone perse, lotta ad oltranza ma niente goals. Nella ripresa era il Novara a violare per primo la rete avversaria con un goal in apertura (2') di Rizzotti su mischia. Immediata reazione del Legnano che sei minuti dopo pareggiava con Negri, di testa. Riattaccava il Legnano ma senza peraltro cogliere il meritato premio. Due «sogoli» contro il Novara e uno contro i locali.

Arbitro: Scotto.

Vigevano-Cremonese 1-0

Vigevano, 19 mattino.

Il risultato non rispecchia giustamente l'andamento della partita in quanto la netta prevalenza d'attacchi dei locali avrebbe dovuto portare alla segnatura di qualche goal in più. C'è stata in fondo una grande difesa degli ospiti ma questi parecchie volte nei loro salvataggi sono stati un po' fortunati, mentre il quintetto di punta vigevanese non è stato esente da pecche. Tuttavia rimane la bella, franca e meritata vittoria dei locali che, contro un deciso avversario, hanno saputo lottare con grande cuore, volontà e serietà d'intenti. Finito il primo tempo senza segnature di punti, al 3' della ripresa, si aveva l'unico goal della giornata segnato da Gianelli. Il Cremona ha usufruito di un calcio d'angolo contro quattro dei concittadini.

Arbitro: Beraldi. Tempo nebbioso.

Le corse al trotto a S. Siro

Il Premio d'Inverno a Guy Fletcher

Milano, 19 mattino.

Il Premio d'Inverno, disputatosi oggi all'ippodromo trottistico di San Siro, si è risolto con una facile vittoria di Guy Fletcher. Il «fortfait» di The Marchioness, che la trionfale affermazione della scorsa domenica aveva fatto giustamente reputare il più temibile avversario del «sei anni» americano, ha certamente facilitato il compito di Guy Fletcher, che ha dovuto lottare soltanto con la tenace resistenza della «tre anni» Calumets Combs, partita col vantaggio di 50 metri rispetto ai maggiori. Calumets Combs ha fornito certamente una notevolissima prova se si tien conto soprattutto della scarsa acclimatizzazione che ha potuto intercorrere dal suo arrivo in Italia. Assai meglio avrebbe figurato, rispetto a Guy Fletcher, The Marchioness che, come abbiamo detto, trionfava nel più facile dei modi su Calumets Combs, Loredana Worth e Lord Blucke nel Premio Alpi della scorsa domenica; l'incidente occorso al puledro di Branchini in allenamento ha vietato di allinearlo allo «start».

La corsa ha perduto ogni attrattiva per la fitta nebbia che ha impedito al pubblico di seguirne le fasi; infatti solo il rettilineo d'arrivo poteva essere spaziato dagli sguardi della folla. Al «via» Calumets Combs si slanciava prontamente davanti a Jessamine, Guy Fletcher e Net Worth, rispettivamente a 40 e 60 metri. Il primo giro (1000 metri) era compiuto da Guy Fletcher in 1'20" e otto decimi e vedeva prima Calumets Combs; a 25 metri Jessamine tallonato da Guy Fletcher, ultimo Net Worth ormai fuori gara. Guy Fletcher avvicinava Calumets Combs sulla curva del prato, dopo aver «ingoiato» Jessamine, e nel rettilineo finale portava il suo decisivo attacco alla tenace rivale, passandola facilmente alle prime tribune. Tempo del vincitore 2'48" e otto decimi, pari a 1'20" e quattro decimi sul chilometro.

Ecco i risultati:

Premio Lovere, L. 4000, m. 2000: 1. Uraus (Ossani), di E. e G. Elziori; 2. Isa; 3. Olimpia Garner. Totalizzatore: 8,50 (22), 5, 5.

Premio Lampugnano, L. 10,000, metri 2200: 1. Unilis (Fabbrucci), di G. A. Pogliani; 2. Macchi the great; 3. Arona. Tempo: 3'07" e 6/10 (1'26"). Totalizzatore: 58 (75), 12, 16,50, 11,50.

Premio Enza, L. 4000, m. 2000: 1. Primarosa Great (Baldi), di M. Lazzari; 2. Mimo; 3. Ginestra Todd; 4. Antonietta Creek. Tempo: 3'17" e 6/10 (1'33" e 8/10). Totalizzatore: 37,50 (42), 12,50, 7,50 e 16,50.

Premio Maddalena, L. 10.000, m. 1500: 1. Douglas (Bianchini), di Pezzuoli e Vergani; 2. Valonga Garner; 3. Spren; 4. Virgilio Great. Tempo: 2'13" e 8/10 (1'29" e 2/10). Totalizzatore: 16 (67), 8, 14 e 12.

Premio d'Inverno, L. 30.000, m. 2040: 1. Guy Fletcher (Zambrini), di A. Riva; 2. Calumet Combs; 3. Jessamine; 4. Net Worth. Tempo: 2'48" e 8/10 (1'20" e 4/10). Totalizzatore: 6 (22), 5, 5,50.

Premio Natale, L. 5000, m. 2000: 1. Pupetta (Cacciari) di Cacciari. 2. Isabò, 3. Farinata, 4. Wren. - Tempo 2'53 e sei decimi (1'27"). - Tot. L. 13,50; (51), 6, 6, 6,50.

Premio Vellabbio, L. 5000, m. 1600: 1. Capricieuse (Pieropan), di Pieropan; 2. Duke, 3. Guy Garner, 4. Bionda. - Tempo 2'25" e otto decimi (1' 24" e otto decimi). - Tot. L. 40,50, (75), 10, 9, 7.

L'incontro Milano-Praga

Rado-Palmieri vincono di misura

Milano, 19 mattino.

Sui campi del Circolo del Tennis sono ieri continuate le partite dell'incontro Milano-Praga. Le previsioni hanno avuto una facile conferma. Nel «doppio» hanno prevalso i nostri colori. Rado-Palmieri hanno battuto i boemi in 4 «sets». La partita è stata combattutissima, ma priva di tecnica. Il ruolo principale è stato sostenuto da Rado e Menzel, poichè Palmieri e Soyka non hanno portato alcun valido aiuto ai compagni. Specialmente Soyka è apparso per nulla affiatato col compagno e le sue azioni sono riuscite più di danno che di giovamento agli effetti del punteggio. Palmieri ha mostrato ancora una volta le sue deficenze nel giuoco di «doppio», mentre Rado ha brillato. Le ultime due partite di singolare hanno fornito la divisione dei punti e Rado ha battuto Soyka in 3 «sets» facilmente; Menzel ha avuto la meglio su Palmieri, che, però, ha opposto una buona resistenza.

Ecco i risultati di oggi: *Doppio*: Rado-Palmieri b. Soyka-Menzel per 6-8, 7-5, 8-6, 6-3, 7-5. — *Singolare*: Rado b. Soyka per 6-3, 6-1, 7-5; Menzel b. Palmieri per 6-4, 6-4, 6-2.

La squadra milanese ha così chiuso l'incontro con un punto di vantaggio su quella boema.

Scherma

Germana Schweiger ancora vittoriosa nel campionato femminile di fioretto

Treviso, 19 mattino.

Ieri si sono svolte le ultime gare dei campionati triveneti di scherma con i seguenti risultati:

Spada (21 partecipanti e 9 finalisti): 1. Macerata, del Circolo della Spada di Venezia, con 7 vittorie; 2. Simonetti, del 7.o Reggimento Alpini, con 5 vittorie; 3. Gambier, del Circolo della Spada di Venezia, con 5 vittorie.

Sciabola (20 inscritti e 9 finalisti): 1. Pinton, dell'Accademia Comini di Padova, con 7 vittorie; 2. Cherubini, con 6 vittorie; 3. Macerata, con 5 vittorie.

Alla sera, nel Teatro Comunale, affollatissimo, si è svolto il campionato italiano femminile di fioretto alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova e di tutte le principali autorità della provincia. Le gare hanno avuto l'esito seguente:

Germana Schweiger di Treviso b. Anita Schweiger, 5 a 2; Letizia Meneghelli di Venezia b. Maria Gaggero di Trieste, 5 a 1; Germana Schweiger b. Gaggero, 5 a 2; Meneghelli b. Anita Schweiger 5 a 4; Germana Schweiger b. Meneghelli, 5 a 4; Anita Schweiger b. Gaggero, 5 a 1. Di conseguenza la Schweiger Germana è stata proclamata vincitrice del campionato italiano ed ha potuto conservare il titolo. Seconda è stata la Meneghelli, terza Anita Schweiger e quarta la Gaggero.

La Giuria era composta dall'ing. Anselmi, presidente, dai giurati campioni olimpionici Ragno, Rastelli ed Agostoni e dal signor Gambier di Venezia. La serata si è chiusa con una brillantissima accademia.

Bologna Sportiva-Guf Padova 6-0 (Sospeso)

Parigi, 19 mattino.

L'incontro di campionato di palla ovale svoltosi ieri allo Stadio del Littorio tra le squadre della Bologna Sportiva e del G. U. F. di Padova è stato sospeso a qualche minuto dalla fine per la nebbia fittissima che ha ostacolato lo svolgimento della partita. L'incontro è stato assai combattuto e abbastanza equilibrato, sebbene il «quindici» bolognese fosse in vantaggio di due «essais» segnati in seguito a improvvise fughe individuali al 20' e al 38' del primo tempo, per merito di Sgorbati e di Brighelli. Arbitro: Vinci, di Roma.

Corsa campestre

Il G. P. delle Provincie Piemontesi
La quarta eliminatoria torinese

Organizzata dal Fascio Giovanile di Combattimento «Mario Sonzini» si è disputata ieri la 4.a eliminatoria del G. P. delle Provincie Piemontesi. La gara, che si è svolta su un percorso tracciato nei pressi del campo sportivo dell'A.F.A.F., ha visto alla partenza un numeroso stuolo di concorrenti e la vittoria fu conquistata da Rossi Oreste, della S. C. Galvani, che, passato in testa a metà gara, vinse con facilità battendo il secondo classificato di una quarantina di metri. Presenziavano alla gara il cav. Saracino, addetto sportivo al Comando provinciale dei Fasci Giovanili, e il cav. Miraglia, comandante del Fascio Giovanile di combattimento «Mario Sonzini». Ecco la classifica:

1. Rossi Oreste, della S. C. Galvani, che percorse i Km. 2,300 in 7'22"; 2. Boatico Giovanni, della S. Ginnastica, a 40 metri; 3. Capuzzo Paolo, della S. C. Galvani, a 2 metri; 4. Longetti Giovanni, della S. Ginnastica; 5. Picco Aldo del Fascio Giovanile Mario Sonzini; 6. Nano Silvio del Fascio Giovanile Cesare Battisti; 7. Brosalia Isidoro, del Fascio Giovanile Cesare Odone; 8. Verga Bruno, della S. C. Galvani; 9. Maranzana Angelo, del Fascio Giovanile Lucio Bazzani; 10. Mantegazza Giacomo, del Fascio Giovanile Dario Pini; 11. Pittatore Giovanni, del Fascio Giovanile Lucio Bazzani; 12. Fenoglio Arturo, del Fascio Giovanile Dario Pini; 13. Martini Mario, della S. C. Galvani; 14. Audano Riccardi del Fascio Giovanile Mario Gioda; 15. Merlotti Andrea della S. Ginnastica.

Il 2.o Campionato Piemontese O.N.D.
vinto da Ricco di Volpiano

Sulla pista dell'ippodromo di Mirafiori, il Dopolavoro provinciale ha fatto ieri disputare il suo secondo campionato di corsa campestre, che è servito pure di selezione per la formazione della rappresentativa che il 28 febbraio sarà inviata a Roma a correre la finale.

Quarantasette corridori hanno preso la partenza, selezionandosi immediatamente. Gli ostacoli erano costituiti da fossatelli e muricciolli distribuiti sui Km. 5,800 del percorso. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ricco Pierino (O.N.D. di Volpiano); 2. Bergero Riccardo (Dop. Fiat) a spalla; 3. Gastaldi Antonio (id.); 4. Masino Giovanni (S. Ginnastica); 5. Angrisani Oreste (S.I.P.); 6. Scatassi Enzo (Dop. Ferroviario di Torino); 7. Vagina Daniele (O.N.D. di Leynì); 8. Bigando Angelo (Dop. Ferroviario); 9. Tuminetto Antonio (O.N.D. di Pancalieri); 10. Piccinni Aldo (G.U.F.); 11. Vagina (O.N.D. Leynì); 12. Grogno (O.N.D. di Leynì); 13. Ruatto (id.); 14. Grisiolti (Dop. Fiat); 15. Bertolla; 16. Aloisio; 17. Bonicatto; 18. Biolo; 19. Salino; 20. Viora; 21. Iscardi; 22. Dassetto; 23. Francone.

Il campionato alessandrino

Alessandria, 19 mattino.

Si è svolto nel pomeriggio di ieri il campionato provinciale di corsa campestre dei dopolavoristi: alla competizione hanno partecipato settantasei concorrenti; è giunto primo Valentino Chiodi, di Nizza Monferrato, che ha impiegato 25'17" (Km. 6,500); 2. Sebastiano Repetto, di Ovada, in 25'37"; 3. Paolo Berlando, di Ovada, in 25'37"; 4. Lazzaro Evangelisti, di Casale, in 26'; 5. Aldo Cagnasso, di Acqui, in 26'2"; 6. Federico Visconti, di Nizza, in 26'3". Seguono altri trentacinque concorrenti.

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

Boncour ha costituito il Ministero

Parigi, 19 mattino.

La crisi apertasi mercoledì mattina è stata risolta. Paul Boncour, che, incaricato ufficialmente sabato sera alle 20 dal Presidente della Repubblica di costituire il nuovo Gabinetto, aveva accettato, ha comunicato ieri alle 21 la lista della nuova combinazione, che risulta così costituita:

Presidente del Consiglio ed Affari Esteri: *Paul Boncour*; Vice-Presidenza e Grazia e Giustizia: *Abele Gardey*; Finanze: *Chéron*; Lavori Pubblici: *Giorgio Bonnet*; Interni: *Chautemps*; Guerra: *Daladier*; Aria: *Painlevé*; Marina: *Giorgio Leygues*; Agricoltura: *Queuille*; Pensioni: *Miellet*; Educazione Nazionale: *De Monzie*; Colonie: *Alberto Sarraut*; Lavoro: *Dalimier*; Marina Mercantile: *Meyer*; Salute Pubblica: *Danielou*; Commercio: *Giuliano Durand*; Poste, Telegrafi e Telefoni: *Laurent Eynac*.

Sottosegretari di Stato: Presidenza del Consiglio: *Frot*; Esteri: *Pietro Cot*; Agricoltura: *Jaubert*; Guerra: *Guy La Chambre*; Economia Nazionale: *Patenôtre*; Interni: *Israel*; Aria: *Bernier*; Colonie: *Condace*; Educazione Fisica: *Marcombes*; Insegnamento Tecnico: *Ducos*; Belle Arti: *Mistler*; Lavoro: *De Tessan*.

Il primo ministero Paul Boncour, che non ha potuto essere costituito se non dopo laboriosi negoziati svoltisi durante tutta la giornata di ieri per l'attribuzione del portafoglio delle Finanze, è dunque un ministero di larga unione della sinistra che va da Giorgio Leygues ad Eugenio Frot che fino a poche settimane or sono apparteneva al partito socialista ufficiale.

Senza pregiudicare dell'accoglienza che la Camera farà al nuovo ministero, è permesso dire che questo può contare sull'appoggio della maggioranza che sino all'ultimo dibattito sulla scadenza del debito coll'America aveva sostenuto il Gabinetto Herriot. Non mancherà infatti al nuovo Ministero l'appoggio del partito socialista. Ieri mattino, spiegando le ragioni del rifiuto della partecipazione socialista, Leone Blum scriveva infatti sul *Populaire*, organo ufficiale del partito: «Paul Boncour non era in disaccordo fondamentale con noi sui punti principali del programma socialista. Da — date le circostanze e le difficoltà del momento: bilancio, crisi di tesoreria, ricorso necessario al prestito — egli non scorgeva il modo di farle entrare in un piano di immediata realizzazione». Il capo socialista lasciava in tal modo capire che il suo gruppo non aveva nessuna ragione di non accordare al ministero che Paul Boncour avrebbe costituito quello che si è convenuto di chiamare «il pregiudizio favorevole».

I ministri e i sottosegretari sono stati presentati ieri sera all'Eliseo al Presidente Lebrun. I decreti della loro nomina sono stati pubblicati stamane in un numero speciale del *Journal Officiel*. Il nuovo Ministero, che terrà oggi stesso il suo primo consiglio di gabinetto, si presenterà giovedì davanti alle Camere: il compito che lo attende non è certo facile. Oltre alla questione della scadenza americana da regolarsi e dei negoziati internazionali in corso da continuare, dovrà in modo speciale ottenere dal Parlamento il voto di due dodicesimi provvisori e l'adozione del progetto di attrezzamento nazionale, e riprendere senza indugio l'esame del problema dell'equilibrio del bilancio perchè certe proposte prese in considerazione da Germain Martin e da Palmade — i due ministri dimissionari delle Finanze e del Bilancio — sono state abbandonate.

Lo sdegno americano contro la Francia

Episodi di boicottaggio contro le merci e i valori francesi

New York, 18 mattino.

Mentre Hoover ed i suoi ministri stanno cercando una formula di accomodamento per la questione dei debiti il fuoco continua a covare. Delle scintille partono a destra ed a sinistra.

Sabato il deputato repubblicano Britten, rappresentante dell'Illinois, ha presentato una mozione chiedente il voto di una tassa speciale sui privati e sulle società che possiedono valori degli Stati che non hanno pagato la scadenza di dicembre. Il deputato Britten ha dichiarato: «Questo progetto di legge mira specialmente alla Francia per quanto prenda in considerazione gli altri cinque paesi che non hanno effettuato il loro pagamento del 15 dicembre. L'obbiettivo di questo progetto è di incoraggiare gli americani a non fare piazzamenti in valori francesi e in valori di Società americane in Francia».

Se questo progetto venisse approvato, esso costituirebbe una vera misura di boicottaggio. Numerosi privati del resto hanno preso da tre giorni l'iniziativa di organizzare un eguale movimento di ostracismo. Nelle sartorie per signora si tenta di lanciare un movimento tendente a non più acquistare mode in Francia.

In una piccola città un gruppo di abitanti indignato si è impegnato a non recarsi in Francia finchè la ripresa dei pagamenti non abbia luogo. In tutti i rami del commercio reazioni sfavorevoli cominciano ad essere registrate. Un piroscafo francese doveva partire venerdì da New York per una crociera. Una gran parte dei passeggeri indignata per l'atteggiamento della Francia, ha rinunziato a partire ed ha preso posto su un battello italiano.

Il Dipartimento di Stato fa il possibile per calmare questi tentativi di boicottaggio, ma la sua autorità in tale materia è minima.

(Petit Parisien).

La Conferenza della Piccola Intesa

Conclusioni generiche e interpretazioni ambigue

Vienna, 19, mattino.

La prima riunione dei Ministri degli Esteri della Piccola Intesa, si è chiusa senza successo per l'organismo dell'Europa. Tuttavia quello che Benes, Jeftic e Titulescu si siano detto tra le 17 e le 19 del pomeriggio di ieri non viene reso, si capisce, di pubblica ragione; il comunicato ufficiale lo avremo appena stasera, lunedì, alla fine del Convegno.

Benes è arrivato a Belgrado di buon'ora; nella mattina è andato a fare una breve visita al suo collega jugoslavo Jeftic, poi è stato alla Reggia, dove Re Alessandro lo ha trattenuto lungamente. Titulescu, costretto a ritardare la partenza da Bucarest, è arrivato alle 3,30 del pomeriggio.

Il programma del Convegno, indicato dai giornali jugoslavi, è già stato riferito: disarmo; riorganizzazione dell'Europa centrale, d'accordo con l'Italia e la Germania (le quali, secondo Benes, dovrebbero ratificare i suoi progetti e dargli i mezzi per realizzarli); questione delle riparazioni orientali (la Piccola Intesa non vuole pagare, ma vuole, a simiglianza dei suoi maestri, che siano rispettati i Trattati) e problema della revisione dei Trattati.

Su quest'ultimo punto, la stampa belgradese è un sol coro: i Trattati vanno rispettati, perchè costituiscono la base della vita internazionale.

Anche un altro compito pare si intenda affrontare a Belgrado: accertare cosa si debba fare nel caso che tutte le grandi Conferenze internazionali, in corso o di là da venire (diciamo: dalla Conferenza del disarmo alla Conferenza economica mondiale) dovessero fallire.

Qui osiamo dire che il responso verrà appreso con curiosità ed interesse da chiunque, dato che pochi riescono a formarsi una idea di quello che, se la Piccola Intesa non provvede, si potrà allora tentare. Il signor Titulescu ieri è stato l'unico a fare delle dichiarazioni ai giornalisti ed in quelle fatte, parlando all'indirizzo dell'Italia, ha detto non essere vero che la Conferenza odierna abbia carattere ostile ad alcun Stato; nemmeno per idea: al contrario la Piccola Intesa ha bisogno dell'amicizia di tutte le Nazioni indistintamente e deve lavorare, anzichè contro qualcuno, per se stessa.

Ecco delle parole che si citano volentieri, ma, salendo nel treno per Bucarest, il signor Titulescu, uomo politico che sa mirabilmente servirsi della stampa, perchè ha fatto scrivere ai suoi giornali che a Belgrado la Rumenia si sarebbe per la prima volta pronunciata ufficialmente contro la politica italiana? Si è diffusa nell'Europa centrale la voce che il signor Titulescu, per rifarsi amica la Francia irritata per la faccenda del Patto di non aggressione con la Russia, abbia pensato di includere la Rumania nel fronte antitaliano. Questa voce, per ora, noi ci limitiamo a registrarla: ma a Conferenza finita ne riparleremo.

L. Z.

«La guerra dei Sokol contro i leoni veneziani»

Le deplorazioni della stampa austriaca

Vienna, 19 mattino.

Sui vandalismi di Traù, come li intitola la *Reichpost*, il Governo jugoslavo si è deciso a pubblicare ieri sera un comunicato così curioso che, anche i giornali viennesi non sospetti di italofilia, escono dal loro riserbo per biasimarli.

Poichè il comunicato dice che la notte del 1.o dicembre un ignoto ha danneggiato con un arnese di metallo i bassorilievi veneziani delle mura della città e non aggiunge altro, il *Neue Wiener Tageblatt* replica che la notte del 1.o dicembre furono danneggiati quattro leoni di Venezia, in piazza, alla Porta Marina, alla Porta Terraferma, al Municipio e sulla Loggia. La notte successiva questi leoni ed altri quattro, ricordanti l'antico dominio di Venezia, furono distrutti, fatti a pezzi e buttati in mare. Da ciò le dimostrazioni in Italia. Il giornale dichiara di non volersi occupare dei moventi politici del fatto, però dice essere deplorevole che secolari monumenti d'arte, i quali hanno affrontato senza danno parecchi avvenimenti bellici e parecchi mutamenti di proprietà, abbiano potuto essere distrutti.

La *Reichpost* intitola così il suo commento: «La guerra dei Sokol contro i leoni di Venezia», ed elogia la franchezza con la quale Mussolini ha riconosciuto che durante la guerra a nessuna nazione sarebbe saltato in mente di demolire un emblema della sovranità veneta. Il corrispondente da Zara del giornale afferma che i vandalismi di Traù sono opera di Sokol incitati, a quanto sembra, dal capo del circondario, Anicic, e favoriti dalla polizia.

La stessa *Reichpost* denuncia l'iniziativa presa dal Governo belgradese e ammessa, del resto, dai giornali ufficiosi, di colonizzare con elementi fedeli, tal quale come si tenta da tempo in Macedonia, la zona lungo la frontiera austriaca: riproducendo una notizia del *Novosti*, la *Reichpost* fa notare che non solo la Macedonia, ma anche la Voivodina ed il confine con l'Ungheria, hanno dovuto accogliere elementi serbi considerati fidi; la stessa azione è da qualche anno in corso lungo il confine italiano.

Grazie alla civiltà serba, ecco i «comitagi» alle porte dell'occidente europeo.

La versione tardiva e ingenua di Belgrado

Belgrado, 19 mattino.

Il Ministero degli Interni ha diramato il seguente comunicato:

«Nella notte dal 1.o al 2 dicembre, verso le ore 24, dopo la fine delle manifestazioni per la festa dell'unione nazionale, uno sconosciuto, profittando che le vie erano deserte, mutilò con uno strumento di ferro i bassorilievi veneziani esistenti sulle mura della città. Informato del fatto, il sindaco di Traù dette ordine di trasportare tutti i bassorilievi stessi nel museo municipale dove saranno conservati. L'inchiesta relativa è ancora in corso».

La «domenica d'oro» di Berlino

Strategia di saccheggiatori per invadere e derubare i negozi

Berlino, 19 mattino.

Anche ieri, che era «la domenica d'oro», come la domenica innanzi, che era quella «d'argento» — come a Berlino denominano le due domeniche di vendita e di negozi aperti del periodo prenatalizio — la tranquillità pubblica è stata turbata da disordini di comunisti e di disoccupati da essi organizzati.

Questi disordini, ormai abituali, consistono in una sistematica tattica associata tra il delitto comune di saccheggiamento di negozi di viveri e la dimostrazione politica, sempre allo scopo ultimo di creare agitazioni, di deprimere lo spirito pubblico, e di provocare un crescendo di disordine nel cui torbido poter al momento opportuno pescare ai fini del partito.

E' una tattica volante di guerriglia, opportunamente combinata nel sistema, per cui, mentre ad esempio in un quartiere della città in un dato punto si inscena una violenta dimostrazione politica con tafferugli, in modo da richiamarvi grossi nerbi di polizia, nel quartiere più vicino bande di disoccupati entrano nei negozi di viveri e li saccheggiano, sicuri di non poter essere disturbati dai poliziotti troppo occupati nelle vicinanze. Questi saccheggi, del resto, avvengono in un batter d'occhio: comunisti disoccupati entrano nei negozi alla spicciolata, con l'aria di comperare, e quando ne sono entrati parecchi, lasciate fuori le rivoltelle intimano ad un tratto «alto le mani», si impadroniscono in pochi secondi di quanto possono, non esclusa la cassa, mettono tutto in sacchi che hanno appositamente portati; fuori attendono le biciclette o le automobili con i compari; e tutto è fatto prima che qualunque poliziotto abbia potuto accorrere. Questo si ripete in tutta la città, che in queste settimane è estremamente animata: i negozi restano aperti anche le domeniche: fiumi di gente che visitano e comprano, invadono i marciapiedi, all'altro lato dei quali — così come nelle principali piazze — ricche schiere di venditori ambulanti con baracche più o meno grandi si dispongono.

L'altra domenica disordini e rotture di vetri avvennero nei negozi di una delle più eleganti strade, la Tauentzienstrasse e un po' dappertutto: ieri le cose si sono ripetute in proporzioni ancora maggiori, e con un piano più organico e collegato fra i vari quartieri comunisti periferici, dai quartieri borghesi sino a quelli eleganti. La polizia, avvertita che piani maggiori erano organizzati dalle combriccole comuniste, aveva messo sull'avviso i negozianti grandi e piccoli, le grandi case ed i grandi magazzini. Dimostrazioni politiche comuniste sono infatti scoppiate qua e là per tutta la giornata in tutta la città; e la polizia è stata tutto il tempo occupata a disperderle con l'impiego degli sfollagente, non solo, ma in alcuni punti anche è stata costretta a sparare in aria; altrove si era trovata a mal partito e ha dovuto chiamare rinforzi per uscirne.

Di queste dimostrazioni ne sono avvenute un po' dappertutto, anche nei quartieri centrali come nella Leipzigerstrasse e nel Kurfürstendamm; e contemporaneamente nei punti adiacenti avvenivano fulminei saccheggiamenti di negozi e di baracche da fiera. La polizia accorreva regolarmente, non trovava più nessuno: fra l'altro i comunisti avevano organizzato qua e là dei «punti di asilo» dove si rifugiano dopo le imprese, per sfuggire alle ricerche. Nella Leipzigerstrasse, ad esempio, una libreria comunista si era prestata a rifugio dei saccheggiatori i quali pochi minuti dopo, di punto in bianco, si trasformavano in pacifici lettori. Un assalto in grande contro un grande magazzino di viveri, al quale partecipavano circa duecento comunisti, è stato interrotto in tempo dalla polizia del Kottbusserdamm ed ha potuto essere sventato dalla polizia ancora in considerevoli forze, ma, minacciati, da quel punto i saccheggiatori si sono riuniti all'Hermannplatz dove hanno operato con maggior fortuna i tentativi contro altri negozi. Altri assalti si sono avuti nella Müllerstrasse, nella Reinickendorferstrasse, nella Stralsunderstrasse, più specialmente a danno di baracche di venditori ambulanti. La polizia ha fatto quanto ha potuto per proteggere i piccoli ed i grandi negozianti, e ha dovuto in parecchi punti intervenire con le rivoltelle, anche spesso adoperandole. Molti saccheggi sono stati così impediti, altri no; principalmente negozi di burri e di viveri in genere, come a Steglitz nella Hesenstrasse come anche nella Goldstrasse, sono stati completamente saccheggiati. Numerosi arresti sono stati operati qua e là di gente carica di prosciutti, salami, salsiccie e burri. Non vi sono stati feriti se non numerosi contusi in vari punti.

G. P.

Il record di Amy Mollison

L'aviatrice atterra a Croydon calorosamente festeggiata

Londra, 19 mattino.

E' alle 13,30 di ieri che l'aeroplano «La nube del deserto», pilotato dalla signora Mollison, reduce dalla doppia audace trasvolata al di sopra del continente africano, ha fatto la sua comparsa al di sopra dell'aerodromo di Croydon, ove erano convenute parecchie migliaia di persone. Un forte vento soffiava e l'intrepida aviatrice credette bene di sorvolare l'aerodromo prima di atterrare. L'operazione venne effettuata con perfetta maestria e sollevò l'entusiasmo degli spettatori.

La signora Mollison ha coperto il percorso Città del Capo-Croydon (9875 chilometri) in 7 giorni, 7 ore 5', battendo così il record della duchessa di Bedford e del capitano Barnard, che avevano, nell'aprile del 1930, impiegato dieci giorni. Questo stesso tragitto in senso inverso l'aviatrice l'aveva percorso in 4 giorni, 6 ore 54", battendo il record del marito, che vi aveva impiegato 4 giorni, 17 ore 22'.

Trattato di conciliazione e arbitrato tra l'Italia ed il Panama

Roma, 19 mattino.

Il 15 dicembre corrente ha avuto luogo la firma del Trattato di conciliazione e di arbitrato tra l'Italia e il Panama. Le linee generali dell'accordo sono le stesse di quelle cui si ispirano i patti analoghi già stipulati dal Governo fascista con altri Stati.

Un rogo gigantesco all'Havre

Oltre 100 tonnellate di benzina in fiamme — L'inutile eroismo d'un barcaiolo — Cinque vittime

Parigi, 19 mattino.

Un accidente che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, si è prodotto nel porto dell'Havre sabato sera. Una formidabile esplosione aveva provocato l'incendio di un veliero a motore, il Rosedo, carico di 55 tonnellate di essenza. Nel bacino dei petroli, che è isolato dal resto del porto, i pompieri non poterono accedere: fu necessario caricare le pompe su chiatte che si avvicinarono alla nave in fiamme. L'esplosione era avvenuta nel momento in cui il macchinista metteva in marcia il motore. Per colmo di sventura, il fuoco si comunicò istantaneamente a una chiatta vicina, la Saint Philibert, che aveva a bordo 850 tonnellate di essenza. In un baleno il fuoco assunse proporzioni gigantesche.

Al momento dell'esplosione cinque persone si trovavano a bordo della nave incendiata; il macchinista, un giovane che si era recato poco prima a bordo della nave, e un mozzo non sono stati più ritrovati. A bordo della chiatta Saint-Philibert si trovava il padrone Domenico Dufour insieme alla moglie e alla loro bimba Monica di 16 mesi. Il Dufour si gettò coraggiosamente in acqua trascinando la moglie e tenendo la bambina sulle schiena. Egli sperava di poter raggiungere la riva distante una cinquantina di metri, ma le forze gli mancarono e dovette abbandonare la moglie e la bambina. Un coraggioso riuscì a ricondurlo alla banchina, ma la moglie del Dufour e la povera bimba sono morte annegate. Si contano così cinque vittime.

Convegno di Giovani Fascisti ad Aosta

Aosta, 19 mattino.

Ha avuto luogo ieri, un raduno dei Fasci giovanili di Combattimento: circa duemila Giovani Fascisti del Canavese e delle alte valli, perfettamente inquadrati, sono stati passati in rivista dal Segretario federale dottor Bellili. In tale occasione, sono stati assegnati i nomi dei camerati Caduti sul Monte Bianco — Chiarri, Gastaldi, Guglielminotti, Letterato — a quattro squadre del Fascio giovanile di combattimento di Aosta: sono stati anche assegnati i nomi di Martiri ai Fasci di combattimento di Castellamonte e Villanova Baltea.

Alla imponente cerimonia sono intervenuti S. E. il Prefetto, il comandante del presidio, il podestà, il comandante la Divisione dei Carabinieri, il comandante del Quarto Alpini, e tutte le altre autorità. Procedutosi all'ammassamento in piazza Carlo Alberto, il Segretario federale ha pronunciato un discorso, suscitando l'entusiasmo di tutti i convenuti. L'oratore ha chiuso il suo dire esprimendo, con vibrante e dignitosa parola, il risentimento e la protesta del popolo valdostano per gli atti vandalici commessi contro i segni della civiltà romana e veneta. Lo sfilamento dei reparti giovanili, che è seguito immediatamente, è stato perfetto.

Disastrosa piena dei fiumi nella zona dei Pirenei orientali

Parigi, 19 mattino.

Mentre in quasi tutto il Mezzogiorno della Francia la piena dei fiumi è da sabato stazionaria, nel Dipartimento dei Pirenei Orientali le acque continuano a causare veri disastri. Un ottavo almeno della superficie totale del Dipartimento, cioè circa cinquantamila ettari, sono ricoperti dalle acque: tre fiumicelli, l'Agly, il Tet e il Tech, ingrossati improvvisamente hanno straripato prendendo l'aspetto di un unico fiume vorticoso.

Di ora in ora il livello delle acque sale e la situazione diventa tragica. Tutte le località situate ad est di Perpignano sono bloccate. Le strade sono trasformate in canali la cui profondità varia da un metro e mezzo a due metri. Le autorità del Dipartimento hanno organizzato un servizio rapido di rifornimento, ma le operazioni non sono prive di pericolo, poichè per la violenza delle acque e dei gorghi le barche si trovano di fronte a situazioni critiche.

La città di Argelès-Plage, che conta circa trenta abitanti e che è stato impossibile raggiungere con le barche, ha dovuto essere rifornita ieri a mezzo di aeroplani. Inoltre sette grandi fattorie isolate nella campagna e accerchiate dalle acque, ispirano la più viva inquietudine. Si conta poter tuttavia far loro pervenire viveri entro il più breve tempo possibile. La situazione di Perpignano è invece molto migliorata. Una organizzazione rapida ed energica permette ormai di considerare l'avvenire con piena tranquillità. Tuttavia l'acqua potabile è distribuita con parsimonia. La luce elettrica non ha potuto ancora essere ristabilita ovunque, ed è eccessivamente difficile ottenere certe comunicazioni telefoniche, poichè parecchie linee sono state tagliate.

Da due giorni tutte le strade della parte orientale del Dipartimento nonchè quelle che fanno capo a Perpignano, sono ricoperte di acqua su parecchi chilometri.

Sulla strada nazionale di Port Vendres la piena ha avuto tale violenza, che un ponte lungo una ventina di metri è stato gravemente danneggiato. Parecchi immobili sono crollati sotto l'azione demolitrice delle acque nella notte dal sabato alla domenica.

Le onoranze della cittadinanza braidese alla salma del capitano Renzo Longo

Bra, 19 mattino.

La cittadinanza braidese ha tributato solenni onoranze funebri alla salma del capitano Renzo Longo. S. E. Manaresi, che altamente aveva apprezzato le doti ed il valore dell'estinto e ne aveva esaltato il fulgido eroismo nel volume «Quel mazzolin di fiori» ha voluto farsi rappresentare dal comm. Giusti, segretario generale dell'A. N. Alpini, carica già coperta dal capitano e mutilato di guerra Renzo Longo. Erano pure presenti tutte le autorità locali, inoltre rappresentanze di sezioni della A. N. A. del Piemonte e della Lombardia, il comm. Toselli, preside della provincia di Cuneo e presidente della sezione provinciale dell'A.N.A., il gen. Franchetti, il gen. Colombini.

Dopo l'assoluzione impartita alla salma nella chiesa parrocchiale di sant'Andrea dal priore mons. Luigi Pagano, hanno salutato l'estinto, rievocandone il valore e l'ardimento, il podestà di Bra, cap. rag. Ettore Mascagno e il comm. Gaetano Toselli. La salma è stata quindi tumulata in apposito loculo, preparato a cura della amministrazione comunale.

Starace tra i fascisti sabini

Un busto ad Arnaldo Mussolini inaugurato a Cittaducale

Rieti, 19 mattino.

Rieti ha fatto ieri una indimenticabile accoglienza al Segretario del Partito on. Starace, con le sue vibranti manifestazioni per il Duce e per il Fascismo.

Dopo aver deposto una corona d'alloro al monumento dei Caduti, S. E. Starace, che era stato accolto dalle autorità e dal popolo con grande entusiasmo, ha assistito allo sfilamento delle masse fasciste e combattentistiche durato oltre un'ora. Si è quindi recato a deporre una corona d'alloro ai busti dei martiri fascisti Fantini e Ilari.

Proseguito per Cittaducale, il Segretario del Partito si è recato alla scuola degli allievi Militi forestali «Arnaldo Mussolini», ove è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura on. Marescalchi, dal luogotenente generale della Milizia forestale dott. Agostini, dai generali della Milizia, Traditi e Giannantonio e dai consoli della Milizia forestale di tutta Italia. Assisteva poi alla inaugurazione di un busto ad Arnaldo Mussolini che è stato benedetto dall'arcivescovo di Aquila mons. Mennelli e delle lapidi ai militi forestali Ramazzotti, Gervasi, Avalloni, caduti nell'adempimento del loro dovere. Nel cortile della caserma è stato poi piantato un albero in memoria di Arnaldo Mussolini.

Dopo un vibrante saluto del comandante della scuola all'on. Starace, è seguita la solenne cerimonia del giuramento degli allievi Militi forestali. Dopo calde parole di saluto alla Milizia forestale, il Segretario del Partito è ripartito per Rieti ove è stato ricevuto alla casa del Fascio dal Segretario Federale avv. Pileri che gli ha rivolto un caloroso saluto e gli ha offerto un simbolico tripode in ferro battuto, opera degli orfani di guerra di Amatrice. L'on. Starace ha poi visitati i locali del GUF, tra le più fervide manifestazioni dei goliardi e si è affacciato più volte al balcone acclamato dal popolo che affollava la piazza.

Successivamente al teatro Flavio Vespasiano si è svolto il congresso dei Segretari politici. Il teatro gremitissimo, ha accolto l'on. Starace con ovazioni prolungate e con calorosi alalà all'indirizzo del Duce. Dopo la benedizione dei gagliardetti del Fascio femminile di Rieti, del Fascio di Ginestra e dei Fasci della scuola media e delle scuole elementari, l'on. Starace ha assunto la presidenza del congresso e il Segretario federale avv. Pileri, con una dettagliata ed applaudita relazione ha esposto l'attività del Fascismo sabino. Dopo la discussione seguitane l'on. Starace ha commentato la relazione del Segretario federale e la sua parola è stata accolta da ripetute calorose ovazioni.

Dopo aver partecipato ad un ricevimento al circolo di lettura, l'on. Starace si è trattenuto ancora in mezzo alla popolazione tra interessanti manifestazioni ed è ripartito infine per Roma fra rinnovate acclamazioni al Duce ed al Regime.

L'arazzo di Camaiore

La prosecuzione delle indagini

Viareggio, 19 mattino.

Proseguono alacri e laboriose le indagini intorno alla associazione dei trafugatori del prezioso arazzo quattrocentesco, rubato a Camaiore; gli interrogatori dei numerosi fermati e arrestati occupano per intere giornate, il commissario di P. S. dott. Alfredo De Gattis e il tenente dei carabinieri Aldo Pucciani, ai quali si deve appunto il ricupero del preziosissimo arazzo.

Intanto è unanime il plauso della popolazione per l'opera svolta dai carabinieri e dalla P. S. viareggina. Fra le personalità che si sono recate alla caserma dei carabinieri di Viareggio, è stato il segretario federale di Lucca, dott. Andrea Ippolito il quale ha avuto vivissime parole di elogio per i funzionari; fra gli innumerevoli telegrammi sono poi da ricordare quelli del Ministro dell'Educazione Nazionale e del Sovrintendente alle Belle Arti per la Toscana.

L'amministratore d'una cooperativa assassinato presso Rimini

Rimini, 19 mattino.

Verso le ore 22 di ieri, un giovanetto della vicina frazione di San Savino facendo ritorno a casa, rinveniva in mezzo alla strada il corpo inanimato del ragioniere Luigi Palazzini, di 38 anni, amministratore di una cooperativa di coloni; preso da subitaneo spavento, il ragazzo, di corsa, raggiungeva i genitori ai quali comunicava la macabra scoperta. Questi, con altri coloni, si recavano sul posto, provvedendo nello stesso tempo ad avvertire i carabinieri di San Clemente.

La vittima presenta numerose ferite d'arma da fuoco al viso, che lo rendono quasi irriconoscibile; la morte deve essere stata fulminea, poichè uno dei proiettili, dopo avergli perforato il cranio, è uscito dall'altra parte posteriore del capo, lasciando tracce evidenti sul berretto, rinvenuto su un pacco di indumenti personali, presso il cadavere.

Non si è potuto assodare subito il movente del delitto; in ogni modo si è scartata l'ipotesi della rapina, in quanto nulla è stato manomesso sulla persona dell'ucciso. E' probabile invece si tratti di vendetta personale, e a tale proposito si sta indagando circa alcune minaccie che un tale Zaccaria Ripa, della stessa frazione di San Savino, profferiva tempo fa all'indirizzo della vittima.

L'arresto di un sacerdote per malversazioni in una cassa rurale

Verona, 19 mattino.

I carabinieri di Garda hanno arrestato al Grand Hotel Terminus don Giuseppe Brandiele, di 63 anni, di Monteforte d'Alpone.

Don Brandiele, amministratore della Cassa Rurale di quel Comune, è imputato di appropriazione indebita per una cifra non ancora esattamente accertata ma che si crede si aggiri sui due milioni. Egli, nel giro di questi ultimi anni, ha dato fondo a quasi tutto il patrimonio dell'Istituto predetto. Il sistema adottato da don Brandiele è semplicissimo: alle somme dei versamenti, che egli registrava per intero sui libretti, rilasciati ai depositanti, faceva corrispondere sui registri della cassa delle cifre ben minori dei versamenti in realtà effettuati, trattenendosi la differenza. Alcuni giorni addietro il sacerdote, avendo avuto sentore di essere stato scoperto, abbandonava il paese. Don Brandiele, in un primo tempo riusciva a farsi accogliere ed ospitare dai padri della Rocca di Garda, facendo loro credere di essere vittima di una nera persecuzione. Scaduto però il termine massimo consentito per il soggiorno in convento a coloro che non fanno parte dell'Ordine, don Brandiele ha dovuto tornare in circolazione.

Sugli interrogatori l'autorità inquirente mantiene il massimo riserbo. E' accertato che don Brandiele ha dei complici, fra i quali, si dice, il titolare di una ditta di Trieste, che dovrebbe essere arrestato in questi giorni.

Le due vittime del Serviatti erano state narcotizzate?

Nuove rivelazioni: le tre valige dovevano essere gettate nell'Arno a Pisa

Roma, 19 mattino.

Dopo le confessioni rese ieri l'altro da Cesare Serviatti e dopo le risultanze delle più recenti indagini della polizia, è stata fatta luce su due punti che erano rimasti finora oscuri. La polizia si domandava anzitutto come mai, prima a Roma e poi alla Spezia, il Serviatti fosse riuscito ad assassinare le due donne — la Margarucci e la Gorietti — senza che nessun grido fosse stato udito, senza che si fosse accertato nessun segno di lotta. La cosa appariva tanto più strana alla Spezia. Infatti, quando il commissario dott. D'Errico visitò la stanzetta ove era stata uccisa la Gorietti, constatò con stupore che le pareti erano di lievissimo spessore e che pertanto l'affittacamere signora Zolla avrebbe dovuto percepire il minimo rumore inconsueto. Orbene, sembra accertato che il Serviatti, servendosi della sua antica pratica di infermiere, abbia ucciso le due donne dopo averle narcotizzate.

Ed ecco l'altro mistero chiarito: perchè mai il Serviatti si sbarazzasse delle tre macabre valige, abbandonandole in treno invece di buttarle in mare. Lasciandole in treno era sicuro che un giorno o l'altro sarebbero state aperte; la spiegazione è fornita dallo stesso Serviatti. Egli partì — secondo quanto ha raccontato — dalla Spezia la notte del 16 novembre. Sua intenzione era di scendere a Pisa, e di gettare quindi nelle acque dell'Arno le tre valige. Durante il viaggio si verificò invece il fatto inatteso della contravvenzione elevatagli a causa del peso eccessivo del bagaglio. Il Serviatti dice di essersi allarmato e di essere sceso alla stazione di Pisa con una sola valigia; la terza, cioè, che venne poi trovata alla stazione di Termini.

La moglie del Serviatti si trova tuttora in stato di arresto; essa apparve dapprima come una mancata vittima del Serviatti, e poi, in un secondo tempo, come una sua probabile complice. Il Serviatti conobbe la Taborri nella primavera del 1931, pure esso a mezzo di un annunzio matrimoniale: egli credeva di aver a che fare con una donna denarosa; finì così con lo sposarla; ma quando la Taborri gli dichiarò di non possedere che duemila lire di risparmi, egli dovette fare buon viso a cattivo giuoco; la Taborri obbediva ad ogni minimo cenno del marito, nè protestava quando questi portava a casa delle donne.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurata la bandiera della Sezione Combattenti di Sartirana. Ha tenuto il discorso ufficiale il valoroso di guerra prof. Archia Pederini.

DA ASTI

Convocata dal Segretario politico, prof. Peretti, si è svolta nel salone del Littorio l'assemblea generale del Fascio, alla quale hanno preso parte le maggiori Autorità e personalità cittadine. Dopo la relazione del Segretario politico, conchiusasi l'assemblea, quale dignitosa dimostrazione contro i vandalismi di Traù, gli intervenuti hanno percorso, in folto e disciplinato corteo, le principali vie cittadine, cantando gli inni della Patria, per sostare infine, il rituale minuto, dinanzi al Monumento dei Caduti.

DA TORTONA

Nuovi parroci di San Sebastiano Curone, Campoferro e Varzo. S. E. Mons. Vescovo ha nominato i reverendi don Cesare Leone, don Francesco Panigazzi e don Antonio Della Fiore.

TEATRI

Una conferenza di Silvio D'Amico

Per iniziativa delle Associazioni Universitarie «Gaetana Agnesi» e «Cesare Balbo» iersera, nel Salone Regina Margherita, Silvio d'Amico, a inaugurare l'Anno Accademico degli Universitari Cattolici, ha tenuto una conferenza sul tema: «Chiesa e Teatro». Erano presenti S. E. l'Arcivescovo di Torino, il conte Sclopis in rappresentanza del Podestà, il conte Pallotta per il «Guf». Silvio d'Amico, prendendo lo spunto dalla celebre condanna del teatro, che il Bossuet intransigentemente formulò nelle sue «Massime e riflessioni sulla commedia», imposta la trattazione su considerazioni storiche; egli dice cioè che il vario atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'arte scenica è strettamente legato ai vari aspetti che nei secoli il teatro assunse: ora, secondo le sue religiose origini, inteso alle più alte espressioni spirituali, ora rivolto a diletti sensuali, a volgari, corrottissimi spettacoli. Non quindi problema teorico e astratto, da risolversi in teorica sede, ma conflitto avanente e risorgente a seconda della materia e dello stile che a volta a volta diedero vita alle sceniche rappresentazioni. Dall'opera di Eschilo, alta e sacra nei suoi caratteri, a quella sfrontata e scettica di Aristofane, dai mimi così facilmente osceni della decadenza latina alla «Vita è un sogno» di Calderon, dai Misteri Medioevali a Goldoni e alla «pochade» contemporanea, troppo diverse furono nel tempo le forme teatrali perchè la Chiesa non si trovasse in condizione ora di dissentire recisamente, ora di consentire. Brillantissimo e colorito lo scorcio storico che il d'Amico ha tracciato a esemplificare la sua tesi, a illustrare i disparati modi di intendere il teatro. Per il quale egli da vari indizi deduce non sia lontana una rinascita, che risponda al fermento spirituale, al bisogno di spiritualità del nostro tempo. Seguito attentamente, l'oratore, acuto e piacevole, è stato alla fine del suo dire calorosamente applaudito.

AL VITTORIO la Compagnia di Lamberto Picasso darà questa sera, a prezzi popolari, un'altra replica di «Champagne», commedia in tre atti di Frank Kir Leo con musiche di Max Dietrich. Dal 22, per poche rappresentazioni straordinarie, debutteranno i celebri Fratellini (Paolo, Francesco e Alberto) con la loro Compagnia.

AL BALBO continuano con successo le repliche di «Ciao portinaio» di C. N. Domaria e Giovanni Corvetto. La Compagnia di Mario Casaleggio ha allo studio «I pugni del signor spaghetti», commedia di Erminio Spalla.

AL CHIARELLA, Ettore Petrolini, in serata a prezzi popolari, rappresenta stasera «Amori di notte» e «Romani di Roma» di Petrolini e «Scarfarotto» di Gino Rocca.

ALL'ALFIERI questa sera la Compagnia della Commedia riprende «Amicizia» di Mourguet, già rappresentata con successo lo scorso giugno al Chiarella. Prossimamente è annunciata un'altra novità: «Roxy».

Il nuovo gruppo degli artiglieri monregalesi

Mondovì, 19 mattino.

Con numerosi aderenti si è costituito il gruppo monregalese «Damiano Chiesa» dell'Associazione Artiglieri. Il segretario provinciale Dell'Isola ha illustrato le finalità dell'associazione, parlando poi del raduno nazionale che avrà luogo a Roma, e nominando infine fiduciario del gruppo il tenente Ferrari.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 17 al 18 + 6,0
Massima del giorno 18 + 10,0
In città (Stazione Martini):
Minima notte dal 17 al 18 + 9
Massima del giorno 18 + 12
Pressione bar. ore 9: 755 - Sereno

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi improvvisamente mancava al devoto affetto dei suoi cari il

Cav. Dott. Giovambattista Chiono

Ne dànno l'annunzio la moglie **Adele Troglia**;

i figli: Ing. **Domenico** colla consorte **Pini Bosio**;

Dott. **Manlio**;

Renato, universitario;

il nipote Dott. **Amerigo Oddenino** che gli fu quasi figlio; i fratelli Dott. **Federico** e Avv. **Michele**; la sorella **Assunta** e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in Corso Principe Oddone 60; indi la cara Salma sarà trasportata a Sale Castelnuovo. Si dispensa dalle visite e si ringraziano coloro che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 18 Dicembre 1932-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Lo Soc. Anonima L.I.P. annunzia la morte del

Cav. Dott. Giovambattista Chiono

Saggio padre dell'Amministratore Delegato Dott. **Manlio**.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, confortato dalla sua viva Fede, serenamente rendeva l'anima a Dio, il

Cav. Ponchia Paolo

Impresario costruttore

d'anni 74

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Frola Carola**; i figli: **Maria, Domenico, Giuseppe, Francesca, Luigi** e **Bernardo**; le sorelle, i cognati, generi, nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 20 corr. mese, alle ore 10, partendo da via Stradella 232, ed in Montaldo, ove la cara salma verrà trasportata, alle ore 15,30 dello stesso giorno. Per volontà del caro Estinto non fiori ma beneficenza. Serva la presente di partecipazione personale.

Torino, 18 Dicembre 1932-XI.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

Munita dei Conforti Religiosi e circondata dall'affetto dei suoi cari, serenamente si spegneva l'anima buona e paziente di

Zavattero Margherita v. Tocca

Addolorati ne dànno il triste annunzio le figlie: **Giovanna** e **Margherita-Luigia**; il nipote **Nuccio**; la sorella **Luigia** ved. **Buchini**; la cognata **Togliatti Teresa** ved. **Zavattero**, il cognato **Casalino Antonio**; i nipoti, le nipoti e parenti tutti. — I funerali avranno luogo martedì 20 corr., alle ore 10, partendo da via Cagliari 31. La presente serve di partecipazione particolare.

(Castellano, Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.)

A soli 23 anni veniva troncata la giovinezza di

Tonino Chiaramello

Lo invocano angosciati: i genitori, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Via S. Massimo N. 24, indi la Cara Salma verrà trasportata a Benevagienna per essere sepolta nella Tomba di famiglia.

Torino, 18 Dicembre 1932-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 1° anniversario della morte dei loro adorati Genitori, **IPPOLITO** e **LUISA PASSERONI**, i figli li ricordano ai buoni, grati a quanti si uniranno Loro nella preghiera. Giovedì, 22 dicembre, nella Chiesa di Gesù Nazareno (Piazza Martini), saranno celebrate Messe continue, alle 10: Messa solenne. (27537)

Messe anniversarie pel compianto **ALFONSO ACHES** saranno celebrate martedì 20 corrente, alle ore 9, in Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda). La famiglia, ricordando l'amato Estinto, ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (27538)

Giovedì 22, Parrocchia Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) dalle 8 alle 10 Messe anniversarie pel compianto Prof. Comm. **GIAMBATTISTA BRIZIO**. La famiglia ringrazia quanti interverranno. (27547)

TUTTA TORINO COMPRA SCARPE da COLOMBINO

SETTE ANGOLI SETTE NEGOZI

VIA CARLO ALBERTO, 19 angolo Via Ospedale
VIA NIZZA, 57 angolo Via Valperga C.
VIA NIZZA, 166 angolo Via Thonon
VIA NAPIONE, 30 angolo Via C. Balbo
VIA MONGINEVRO, 54 angolo Via Staffarda
CORSO PESCHIERA, 164 angolo Via Scalenghe
CORSO PONTE MOSCA, 42 angolo Via Lodi

Le marche migliori ai prezzi più bassi

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti quasi ang. Piazza Castello

GIOCATTOLI

GIOCATTOLI - GIOCATTOLI

I più ricchi assortimenti. Rapida consegna a domicilio per mezzo di uno speciale servizio di automobili

GIOCATTOLI

GIOCATTOLI - GIOCATTOLI

Vicine di notte...

CHI DORME...

Si dice: non piglia pesci. Che importa? Li comprerà dal pescivendolo oppure mangerà lo stoccafisso o la *bagna caôda*.

Ma chi dorme è felice e non disturba nessuno.

Se dorme il bimbo, sono felici padre, madre e vicini.

Se dorme la moglie, il marito può rincasare tardi e farla franca.

Se dorme il marito, la moglie può sognare anche un terno.

Dormendo non si mangia, si dimenticano i debiti e non si consumano le scarpe.

DORMIRE è dunque la *felicità*.

Per ben dormire prendete i soli

Narcotici che anche il cuore gradisce:

Le LENZUOLA dell'ARTEN

Vicine, molto vicine di notte, se non sono ruvide, conciliano il sonno, ma devono essere di tela buona.

Le migliori per la qualità della tela, per la resistenza all'uso e al bucato, per la convenienza del prezzo sono le

LENZUOLA

che i Magazzini ARTEN

vendono a questi prezzi:

QUATTRO LENZUOLA 150 × 250, tela famiglia candida, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive L. **30**

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, stessa tela, un telo unico, orlate a giorno, per sole complessive L. **34**

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, *lino misto ritorto*, un telo unico, orlate a giorno, per sole compl. L. **52**

SEI FEDERE 85 × 55, *lino courtrai*, orlate a giorno su due lati, per complessive L. **36**

SERVIZIO DA TAVOLA per sei persone, *damascato, purissimo lino* (tovaglia 150 × 210 e sei tovaglioli 60 × 60) *articolo indicatissimo per regalo*, per sole L. **54**

STOCK COPERTE DI LANA (catalogne) a partire da L. **29**

Nel nostro ASSORTIMENTO COMPLETO DI TELERIE, TOVAGLIERIE, COPERTE, TAGLI CAMICIE UOMO, biancheria confezionata, ecc., troverete, in tutte le qualità desiderabili, gli articoli più adatti per i

TRADIZIONALI REGALI DI FINE D'ANNO

Spediamo ovunque questi articoli agli stessi prezzi, contro vaglia o contro assegno, aggiungendo in più L. 3,00 per le spese di porto.

Magazzini ARTEN

Telef. **50-459** - VIA GIANNONE, 3 (cortile)

(a venti metri da piazza Solferino)

NOTA BENE — Non è un negozio ma un magazzino - Non ha vetrine di lusso - Vende soltanto merce buona al minimo prezzo.

Tutte le stoffe
Tutte le qualità
STREPITOSI RIBASSI

UN REGALO PER OGNI ACQUISTO

IL PALLONCINO AD OGNI BAMBINO ACCOMPAGNATO

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano angolo via IV Marzo TORINO

(Gestione S. A. G. E. D.)